

la rivista del
club
alpino
italiano



GENNAIO-FEBBRAIO 1992

periodico di cultura e di tecnica dell'alpinismo



GORE-TEX® è un marchio registrato della W.L. GORE & Associates Inc.

You and Gore-Tex®

Scalare nel vento, sentire la pioggia sul viso, vivere la natura. Sono sensazioni che un capo in GORE-TEX® ti permette di gustare in pieno comfort. GORE-TEX® è una membrana che posta all'interno degli indumenti, li rende impermeabili all'acqua ed al vento consentendo la traspirazione corporea. Applicato con successo nei settori medicale, elettronico ed industriale, GORE-TEX® viene utilizzato anche nei vari settori dell'abbigliamento. Non rinunciare ai momenti che ami, vivi il tuo tempo con GORE-TEX®.



Per ottenere ulteriori informazioni sul GORE-TEX® e sugli altri prodotti della W.L. GORE & Associates, telefonate al Numero Verde 1678-42033.

GORE-TEX®
Guaranteed To Keep You Dry™



la rivista del
club
alpino
italiano

1992
GENNAIO
FEBBRAIO

Anno 113 - N. 1
Volume CXI

Direttore Responsabile
Vittorio Badini Confalonieri
Direttore Editoriale
Italo Zandonella Callegher
Redattore e Art Director
Alessandro Giorgetta
Impaginatore
Augusto Zanoni

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino,
Monte dei Cappuccini.
Sede Legale - 20127 Milano,
via E. Fonseca Pimentel 7
Cas. post. 17106
Tel. 02/26.14.13.78 (ric. aut.)
Fax 26.14.13.95.
Telegr.: CENTRALCAI MILANO
C/c post. 15200207 Milano, intestato
a Club Alpino Italiano

Abbonamenti: soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), familiari, ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 7.700; soci giovani: L. 5.500; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 6.000; non soci Italia: L. 18.700; non soci estero: L. 24.700 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 2.000, non soci L. 3.900 - **Cambio indirizzo:** L. 1.000 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

Fascicoli arretrati: mensili L. 2.000, bimestrali (doppi) L. 4.000 (più le spese di spedizione postale).

Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Libreria Alpina, via Coronedi-Berti 4, 40137 Bologna. Telefono 051/34.57.15.

Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.: vanno indirizzate alla propria Sezione o alla Sede legale.

Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - via E. Fonseca Pimentel 7 - 20127 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità MCB
Via A. Massena 3 - 10128 Torino
Tel. (011) 5611569 (r.a.) - Tlx (043) 211484
MCBD I - Fax (011) 545871

Spediz. in abbon. post. Gr. II
Quindicinale - Pubblicità inferiore al 70%.

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984 - Stampa: Arti Grafiche Tamari Bologna, via Carracci 7 - Tel. 356459 Carta «Rivagloss» della Cartiere del Garda

COPERTINA

Nell'acquarello di Giannetto Schneider
Opere di guerra sul Costabella
vedi l'articolo a pag. 48



LETTERE ALLA RIVISTA

2

ALPINISMO GIOVANILE

*Bruno Battisti, Enrico Cozzi,
Giuseppe Rosania*
Nuove strade sull'educazione ambientale 10

ESCURSIONISMO

*Barbara Foggiato, Giovanni Randi
Prampèr-Mezzodi* 16

ALPINISMO

Alberico Alesi, Maurizio Calibani
Un Parco nel regno della Sibilla 28
Mauro Dell'Amico, Giovanni Fiori
Khan Tengri «Il Signore dei Cieli» 40

STORIA

Dante Colli
Costabella tormento di macigni 48

SPELEOLOGIA

Felice Larocca
Calabria profonda 56

NARRATIVA

Graziano Molon
Martin e le sue montagne 64

AMBIENTE

Giuliano Cervi
Primi risultati del gruppo di lavoro per le Terre Alte 67
Giorgio Fontanive
I Serrai di Sottoguda 69

NUOVE ASCENSIONI

a cura di Eugenio Cipriani 72
Bruno Anselmi
Gran Sasso, magiche fantasie, bianche realtà 77

LIBRI DI MONTAGNA

83

VERBALI

87

RICORDIAMO

Sergio Fradeloni 91

VARIE

94



Libertà di critica

Su «Alpinismo triestino», bimestrale edito dall'«Associazione XXX Ottobre» di Trieste, Alessandro Dell'Oro, della Sezione di Menaggio, scrive un articolo, dal titolo che condividiamo: «Un po' di critica fa bene».

Ma la critica che fa bene è quella che si basa su dati di fatto reali. Nell'articolo invece si scrive: «Sulla Rivista un tempo pullulavano lettere di soci con idee, critiche, novità che dimostravano la vitalità della nostra Associazione. Dal 1989 circa tali lettere hanno cominciato a diradarsi e talvolta si davano risposte secche da parte dei vari dirigenti nazionali a chi «osava» fare osservazioni o critiche, per la maggior parte costruttive».

A parte la costruttività affermata da chi quelle osservazioni o critiche non ha letto, vorrei sapere quando mai Dell'Oro ha scritto alla Rivista, e, compatibilmente con lo spazio disponibile, lo scritto non è stato pubblicato. «Lettere alla Rivista» costituisce la prima rubrica di ogni numero e, proprio per dare spazio alle osservazioni, è redatta con un carattere tipografico leggermente ridotto che consente l'inclusione in breve spazio di molte lettere, che riempiono comunque almeno due facciate. Altre lettere sono pubblicate su ogni numero del quindicinale «Lo Scarpone». Non vorrei che questa mia risposta fosse giudicata «secca», ma debbo confessare che una tale critica, espressa non sul nostro giornale, ma su altro senza averci preavvisato, non mi è piaciuta. Libero ognuno di farla, libero io di valutarla.

Vibici

Riflessioni sul comportamento nella natura

È certamente nobile l'animo di chi realizza un servizio di così vasta e profonda riflessione sulla natura. Ben poche volte mi è capitato di leggere una così completa narrazione di argomenti inerenti ai principi naturali della vita.

Un solo aspetto mi ha colpito negativamente, (il sottoscritto è credente in Dio): nessun argomento ha sfiorato minimamente il rapporto con colui che personalmente ritengo l'autore della vita in tutto l'universo. «La dignità delle piante»

L'autore quando dice che la dignità delle piante gode di un rispetto quasi religioso cosa intende veramente?

Che la religione ha in sé tale

dignità?

Se lo è donde deriva.

«Dignità», una parola passata di moda. Più nessuno ormai ritiene che ogni cosa ha in sé tale valore. Quando l'autore in un connubio meraviglioso accomuna «piante e fiori, rocce e minerali, uomini e animali», in un unico aspetto dell'universo supera i confini della nostra mediocrità.

La dignità che vi è in ogni cosa esistente, anche le più banali, la possiamo scoprire solo se andiamo alle origini della natura.

L'uomo di oggi si è evoluto o è degenerato?

Il progresso e il benessere è ancora compatibile con l'evoluzione naturale delle cose?

L'uomo è ancora nobile o il suo comportamento ripudia le sue origini?

Come fare per aumentarne la sensibilità?

Se non riusciamo a trovare un giusto equilibrio fra benessere, consumismo e natura, può essere che non basti il progresso e la scienza a realizzare quello che l'autore di questo articolo auspica nel mondo.

«Ricerca nel tempo del senso di ciò che siamo»

Bellissima frase che troviamo spesso nei testi filosofici, ma che poche volte riusciamo a comprendere. Personalmente credo che chi è in grado di valutarne l'enorme significato, debba impegnarsi a fondo ad aiutare chi non è in grado di capirla.

Complimenti quindi agli autori del bellissimo servizio.

Giampiero Zanchi
(S. Sezione Cusano Milanino)

Trekking: con o senza il proprio cane?

La GTA è sicuramente un'esperienza molto interessante ed affascinante da vivere. Un po' meno affascinante è provare a viverla, come abbiamo tentato di fare noi quest'estate, insieme al nostro cane.

I problemi che abbiamo dovuto affrontare sono stati pesanti ed alquanto scoraggianti: nei rifugi abbiamo avuto difficoltà enormi, per non dire insormontabili, non solo per poter dormire dentro il rifugio con il cane, ma addirittura per accedere all'interno del rifugio stesso, anche in caso di maltempo. Ci veniva sempre chiesto, per poter entrare, di lasciare il cane fuori, sotto il temporale, magari legandolo perché

non scappasse: una scelta non certo facile per chi dopo ore di cammino arrivando stanco ed infreddolito non vedeva l'ora di entrare in un rifugio per rifocillarsi e scaldarsi. Questi problemi sono stati invece risolti con minori difficoltà nei posti tappa, nei quali siamo sempre potuti entrare con il cane e dove i gestori hanno sempre cercato di procurarci un posto coperto e chiuso dove farlo dormire.

Ci siamo stupiti molto dal momento che, proprio mentre tutti parlano contro l'abbandono degli animali e per un diverso rapporto con la natura, abbiamo trovato così grandi difficoltà in posti gestiti da persone che dovrebbero essere molto sensibili a questi discorsi.

Pensiamo che chi si porta il cane al seguito lo fa perché conosce il proprio animale e l'ha abituato fin da piccolo ad entrare nei ristoranti, negli alberghi, nei campeggi, ecc., e quindi a non disturbare e a non sporcare.

Occorrerebbe permettere agli animali di entrare nelle sale da pranzo e, dove la struttura lo permette, lasciarli dormire con i loro padroni, o dove, ciò non sia possibile, predisporre un posto riparato e chiuso dove far loro trascorrere la notte.

I cani anche in montagna sono stati sempre animali utili all'uomo, basta pensare ai cani da valanga, da pastore, da slitta, ecc.

Il problema di portarsi dietro il proprio cane nelle escursioni in montagna è molto sentito da tutti coloro che, oltre ad amare la montagna amano il proprio cane. Pensiamo quindi che sarebbe interessante ed utile aprire un dibattito in merito, sperando che qualcosa possa iniziare a cambiare fin da subito nei confronti di questi nostri amici, per i quali si parla tanto di tutela ma per i quali esistono ancora oggi troppi e pesanti limiti. Verifichiamo, intanto, se esistono norme (leggi regionali, nazionali, statuti del CAI, ecc.) che impediscono l'accesso di animali nei rifugi alpini; in caso contrario, chiediamo per quale motivo ci sono questi atteggiamenti ostili dei gestori di rifugi nei confronti degli animali.

Lorenzo Argenton
Claudia Dogliani
(Sezione UGET-Torino)

Quesito «interessante» e risposta «difficile».

Interessante perché vengono poste motivazioni più che logiche alla possibilità di permettere ai cani l'ingresso nei rifugi, soprattutto se si

parte dal presupposto, ribadito anche nella lettera, che il cane è il migliore amico dell'uomo. Cosa c'è di più bello che condividere i piaceri di una gita in montagna con un fido compagno di percorso, con un amico?

Purtroppo ci andiamo a scontrare con il rovescio della medaglia.

Ormai oggi i regolamenti di igiene proibiscono l'accesso ad animali, in modo particolare nei locali in cui vi sia manipolazione di generi alimentari (negozi di alimentari, ristoranti, ecc.).

Anche il C.A.I., sia nel vecchio regolamento rifugi che in quello in via di approvazione, all'art. 15. «Comportamento nei rifugi», vieta l'accesso nei rifugi agli animali. È un quesito che si ricollega a questo proposito, alla problematica del «fumare» nei rifugi. È proibito fumare nei locali da pranzo e nelle camere. Ma le tipologie dei rifugi sono varie: grandi, piccoli, con locali specifici e non. Si fa appello quindi anche al buon senso ed all'educazione di ciascuno, concetto che vale anche nel caso dei cani nei rifugi.

Fermi restando precisi motivi igienici in particolari locali, non si vede come si possa rifiutare di far stazionare l'animale nell'atrio o in un ambiente comunque protetto. Forse non in tutti i rifugi vi sono facili soluzioni, ma con il buon senso da parte dei frequentatori e dei gestori, si può trovare una soluzione soddisfacente, anche se non ritengo possibile arrivare a predisporre dei locali appositi per i cani. Dopo il locale invernale, anche il «canile»? Trovare la possibilità di sistemare il cane al coperto è cosa doverosa, ma non in sala da pranzo o in camera. Questo è proprio un controsenso igienico.

La Commissione centrale Rifugi

Antropologia alpina

L'uomo preistorico del Similaun è arrivato a fagiolo per indurmi a scrivere quanto segue.

Come assiduo lettore, da una... vita oramai, della nostra Rivista, avrei piacere che in essa apparisse una rubrica, leggibile e godibile anche a noi non iniziati, che ci tenesse aggiornati sui ritrovamenti e gli esiti delle ricerche archeologiche ed antropologiche riguardanti l'antica frequentazione dell'uomo sulle montagne.

Con la nascita delle altre riviste a me pare che ora ci sia anche il problema degli argomenti da svolgere. Perciò anche allo scopo di

non ripetersi e di non correre il rischio di scadere nel banale, penso che forse sarebbe utile affrontare con più assiduità il lato scientifico della montagna. Questo, se ben divulgato, potrebbe avere un forte interesse, dando nel contempo una impronta ancora migliore alla nostra già bella Rivista.

Riguardo poi i temi specifici a cui sono particolarmente interessato come i petroglifi o incisioni rupestri con le scoperte, i ritrovamenti e gli scavi archeologici di zona alpina, questi mi sembrano quasi del tutto assenti sulla Rivista.

È attraverso la continua ed amorosa frequentazione della montagna, che sono arrivato ad essere interessato anche a queste cose e quando poi ho voluto approfondirle, le difficoltà non furono poche per sapere dove rivolgermi. Un aiuto in tal senso l'avrei gradito anche dalla Rivista!

Ed è per questa ragione che se vorrete cortesemente pubblicare questa mia lettera, qui mi permetto di suggerire a chi ha questi interessi, di rivolgersi ad «Antropologia Alpina» di Torino (C.so Tassoni, 20) dove potrà trovare, come io ho trovato, i suggerimenti, gli indirizzi e quello che più conta, gli incoraggiamenti utili ad approfondire in tale campo, le proprie conoscenze.

Io spero quindi di trovare con più assiduità, in avvenire, quanto sopra auspicato, con la cordiale raccomandazione che però questo incarico venga affidato a persone capaci e professionalmente serie, visto che nel campo, mi par di capire, la faciloneria e l'improvvisazione sono abbastanza diffuse.

Sandro Libertini
(Sezione di Monza)

Come ben sa il Signor Libertini, da attento lettore della rivista qual'è, sfonda una porta aperta. La linea editoriale della rivista infatti intende mantenere e approfondire il patrimonio culturale relativo alla montagna, com'è sempre stato nella tradizione della pubblicazione, fin dagli inizi. In questo numero ad esempio, si parla di antropologia e archeologia in ben tre articoli. Altro problema è l'organizzazione e il mantenimento di una rubrica, che richiede una collaborazione continuata di qualcuno che sia un esperto in materia. Qualche socio con tali caratteristiche vuole farsi avanti?

La redazione

Motoalpinismo: tutte rose?

Nel leggere la lettera del signor Gaudenzi della Sezione di Brescia pubblicata sul n. 5/91 della «Rivista» relativa all'uso delle moto in montagna, sono rimasto colpito dalla logica ferrea e dal buon senso (dote purtroppo molto rara al giorno d'oggi, come sostiene testualmente il signor Gaudenzi) delle argomentazioni esposte. In pratica la tesi è la seguente: praticare l'enduro (chissà perché questa disciplina mi fa pensare a degli adepti molto virili) non è che il minore dei mali, in quanto il dissesto idrogeologico è provocato da ben altri fattori come l'incuria, il disboscamento, l'edilizia selvaggia ecc..., come dire: visto che c'è già chi distrugge l'Amazzonia, non sarà poi così grave riempirsi gli zaini di genziane e stelle alpine. Andare invece per i monti con le moto è uno «sport» da incoraggiare ed insieme agli altri sport (magari l'automobilismo?) deve essere proposto ai giovani come «alternativa alle loro scelte autodistruttive».

In pratica andare in montagna a piedi, con le pelli di foca, con la moto o con la jeep è la stessa cosa, l'importante è non drogarsi o non andare a sbattere contro un muro con l'automobile dopo essere usciti ubriachi dalla discoteca. È chiaro quindi che vale la pena di «sacrificare» alcuni sentieri ed alcune mulattiere, come sostiene il nostro socio (che ha anche fondato un gruppo escursionistico) al fine di poter permettere la pratica di questa sana disciplina. A chi dovesse obiettare che forse tale sport potrebbe inquinare, rispondo che si tratta di un falso problema, in quanto il rumore è facilmente neutralizzabile dal casco e dall'eventuale cuffia collegata ad un walkman che secondo me dovrebbe trasmettere musica tipo rock duro, in quanto altri generi sarebbero poco efficaci contro il rumore emesso da un motore sotto sforzo. Per quanto riguarda i gas di scarico, il problema non esiste poiché essendo il tubo di scappamento situato dietro ed il motociclista davanti, non vedo quale fastidio possa derivarne. Non mi si venga poi a dire che in montagna vi sono anche coloro che ci vanno a piedi e potrebbero essere infastiditi dai motociclisti, ebbene, costoro sono pregati di aggiornarsi e di mettersi al passo con i tempi, munendosi loro stessi di una motocicletta. Approfitto anzi dell'occasione per proporre al C.A.I. di attivarsi affinché ogni Sezione incoraggi l'uso di questo utile

accessorio per l'escursionismo. Se poi ragionando con questa logica arriveremo al punto di avere solo moto e auto fuoristrada sui sentieri e sulle mulattiere, nessun problema, poiché ho sentito che si sta già provvedendo all'installazione di colonnine S.O.S. per chi dovesse rimanere in panne.

P.S. L'idea di dividere il territorio in tre fasce con divieti a vari livelli mi sembra geniale in quanto il nostro Potere esecutivo avrà tutto il tempo per dare la caccia a quei lestofanti di motociclisti che non osserveranno le norme.

Luciano Montagner
(Sezione di Mortara)

Ferrata Bolver Lugli

Desidero ovviare ad una imperfezione riscontrata in tutte le pubblicazioni sulle Pale di S. Martino. Oggetto della mia attenzione è la ferrata del Cimon della Pala intitolata a BOLVER LUGLI e riportata nelle suddette pubblicazioni sempre con un trattino fra nome proprio e cognome. Così, continuamente pubblicata «BOLVER - LUGLI», mi sono accorto che viene generalmente considerata intitolata a due persone diverse mentre, come ripeto, non sono altro che il nome proprio ed il cognome di un Notaio mancato nel 1968 che esercitava la professione in Mestre.

Tale mia precisazione è intesa a che le pubblicazioni già uscite possano introdurre nelle future edizioni o un «errata corrige» a proposito, o, ancor meglio, la correzione dell'errore, mentre quelle ancora da uscire possano essere edite con il nome corretto della ferrata.

Roberto Lugli

Ghiaccio valdostano cercasi

Avendo l'intenzione di ampliare una ricerca già in atto che si riproponga una catalogazione il più possibile dettagliata in materia glaciale chiedo cortesemente a chiunque sia in possesso di informazioni su: localizzazioni, relazioni, itinerari o futuribili itinerari glaciali sulle cascate, goulottes o couloirs fantasma in Valle d'Aosta, farmele pervenire al seguente indirizzo: *Paron Sergio Via Bramante, 35 - 20100 MILANO (Tel. 02/3450156)*

Sergio Paron
(Sez. Cinisello Balsamo)

A MILANO

Negozio specializzato
in Alpinismo

LA MONTAGNA

VIA ORNATO 45
(ZONA NIGUARDA)
TEL. 02/64.23.566

OBIETTIVO: NEPAL-TOP

- 1) Suola "VIBRAM" sostituibile anche più volte da ogni riparatore.
- 2) Intersuola speciale in "HYTREL" studiata e realizzata da "LA SPORTIVA" offre il grado di flessibilità ottimale adatto alla progressione su tutti i tipi di terreno e alla applicazione di ramponi sia tradizionali che automatici.
- 3) Parte posteriore dell'intersuola in "ELASTOMERO" che neutralizza le sollecitazioni generate dall'impatto con il terreno.
- 4) Inserto in materiale antishock.
- 5) Sede rinforzata che facilita l'aggancio e la tenuta del ramponne.
- 6) Tomaia in pelle idrorepellente di primissima qualità a taglio intero.
- 7) Taglio basso posteriore che facilita il movimento della caviglia.
- 8) Collarino paraneve foderato in morbida pelle.
- 9) Fodera interna in morbida pelle.
- 10) Linguella in pelle preformata anatomicamente.
- 11) Soffietti in morbida "LORICA" idrorepellente.
- 12) Imbottitura anatomica in materiale traspirante.
- 13) Snodo anteriore con asola passalaccio ricavata dalla stessa tomaia, soluzione rivoluzionaria che garantisce una perfetta posizione del piede molto importante specialmente in discesa.
- 14) Gancio blocca-laccio che permette due tensioni differenziate della allacciatura.
- 15) Sottopiede isolante in cuoio naturale con spessore di 5 mm.
- 16) Plantare intercambiabile in materiale antibatterico molto confortevole.
- 17) Bordo di protezione in gomma applicato a mano con tensioni differenziate.

NEPAL TOP

Calzatura polivalente ideale per alpinismo su difficoltà classiche e per lunghe traversate anche su terreni innevati e ghiacciali. Rappresenta la soluzione ideale per tutti coloro che desiderano tecnicità, precisione e funzionalità senza rinunciare al confort di marcia che solo la tomaia in pelle può dare.



LA SPORTIVA®

38038 TESERO (TN) - ITALY - Tel. 0462/83052 - Telefax 0462/83213



Nepal Top crosta/antifio



Nepal Top crosta/antifio
con ramponi



Antifio new

Questo modello è disponibile anche in versione leggera con suola vibram ed intersuola in microporosa antishock perfetta per la caccia ed il trekking impegnativo.

Hagan



The
new
Spirit
© skiing

Lo sci da scialpinismo
più venduto in Europa.



distribuito da **SALEWA** a division of Oberalp SpA - Bolzano

rifugio

MONTE BIANCO

mt. 1666 VAL VENY - COURMAYEUR (Valle d'Aosta)



In un ambiente alpino di straordinaria bellezza. In una delle più vaste ed attrezzate stazioni sciistiche delle Alpi. Un simpatico ed accogliente rifugio situato SULLE PISTE dove potrete calzare gli sci sull'uscio di casa. La possibilità di compiere l'entusiasmante discesa della Mer de Glace.

**SETTIMANE BIANCHE DA L. 335.000 + QUOTA IMPIANTI
SCONTI E FACILITAZIONI PER GRUPPI**

*Una settimana in un rifugio dove si arriva e si parte
solo con gli sci ai piedi*

Il rifugio mette a disposizione dei corsi una telecamera e un video-registratore con moviola.

INFORMAZIONI:

**Guida Alpina CHAMPION MARCO, Rif. Monte Bianco CAI UGET Val Veny
11013 Courmayeur (AO) - Tel. 0165/768776 (Abitazione) -
0165/89215 (Rifugio)**

MIVALSPORT //

POVE DEL GRAPPA - S.S. VALSUGANA TEL. 0424/80635

Negozi con 600 m² di esposizione specializzata in trekking - roccia - sci - sci alpinismo - escursionismo - tennis - calcio

*OFFERTE SPECIALI
per corsi roccia e istruttori*

Sconti ai soci CAI su tutti i nostri articoli
si effettuano spedizioni in contrassegno

MIVAL SPORT

Via S. Bortolo, 1
36020 POVE DEL GRAPPA (VI)
a 3 Km da Bassano
verso Trento lungo la SS. 47
della Valsugana.

TUTTO per lo SPORT POLARE

di Carton

20123 MILANO

VIA TORINO 52 (primo piano) - TEL. (02) 805.04.82

VIA TORINO 51 - TEL. (02) 87.11.55

sconto 10% ai soci C.A.I.

SCI
MONTAGNA
SPELEOLOGIA
CALCIO
TENNIS

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ

LO SCARDONE

NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO



Per una migliore compenetrazione, inserite i Vostri messaggi pubblicitari anche sul notiziario quindicinale del CAI.

SENZA COMPROMESSI

BALLO s.r.l. - PIEVE TESINO (TRENTO) ITALY - TEL. (0461) 594648



BALLO



Vestire in Montagna

GORE-TEX è un marchio registrato della W.L. GORE & Associates Inc.

UN DURO DAL CUORE TENERO.



Resistenza e spirito di adattamento sono doti indispensabili in alta montagna. Per questo Raichle ha studiato Concordia Tour, uno scarpone tra i più versatili: inclinazione in avanti facilmente sbloccabile, sistema di chiusura regolabile in un attimo dalla posizione di discesa a quella di escursione, interno estraibile fatto a mano, utilizzabile come scarpetta nei rifugi. Raichle: forte per vincere le sfide della montagna, tenero per il comfort dei vostri piedi.

Raichle
The Swiss Art in Ski Boots

Nuove strade sull'educazione ambientale

Note a margine del Meeting UIAA

per Accompagnatori Nazionali di Alpinismo Giovanile

di Bruno Battisti, Enrico Cozzi, Giuseppe Rosania



Incontro con la natura

verso l'altopiano dello Sciliar

U
n momento

del Meeting

ai piedi

delle Odle



Il Club alpino in questo ultimo decennio ha indubbiamente fatto un salto di qualità, in particolare nel settore dell'Alpinismo giovanile, non solo invitando tutti i giovani ad avvicinarsi alla montagna con la giusta preparazione, ma soprattutto aiutandoli a vivere con gioia un importante periodo della loro formazione e maturazione personale.

Consapevole del proprio ruolo educativo, il C.A.I., per offrire nel modo più intelligente e proficuo questa possibilità, si è dotato di un vero e proprio «Progetto Educativo», il quale traccia le finalità, le linee programmatiche, le attività e i relativi metodi di svolgimento dell'Alpinismo giovanile.

Questo strumento è la sintesi di numerose esperienze, di confronti e accesi dibattiti fra gli accompagnatori, che ne garantiscono la costante attualità, soprattutto attraverso periodici incontri di formazione o corsi di aggiornamento, anche internazionali.

Infatti la continua ricerca di pedagogie e didattiche sempre più incisive nella realtà socio-giovanile ha intensifica-

to anche i rapporti (convegni, seminari di studio), con le associazioni alpine di altre nazioni, instaurando un provvidenziale clima di collaborazione e di evoluzione nei rapporti con i giovani, che supera qualsiasi frontiera.

Ed è appunto attraverso questo articolo che vorremmo descrivervi l'esperienza vissuta nella pittoresca Val di Funes, sotto le bianche pareti delle Odle, in occasione di uno di questi seminari di studio promosso dall'«Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche», alla quale abbiamo partecipato come rappresentanti degli Accompagnatori Nazionali di Alpinismo Giovanile.

Splendidamente organizzato dall'AVS Jugend dell'Alto Adige, ha visto la partecipazione dei rappresentanti dei Club alpini di Germania, Austria, Jugoslavia, Svizzera, Italia, che hanno contribuito a dare una visione europea al tema: «Nuove strade sull'educazione ambientale», ovvero la pedagogia applicata all'ecologia.

Conduttore del Meeting è stato il Prof. Gerhar Hofer, do-

cente capo dell'Ufficio Ecologico all'Istituto di Pedagogia di Vienna. Esperto di ecopedagogia, giornalista, autore di numerosi testi nonché regista di film relativi all'educazione ambientale dei giovani, è riuscito, con la sua esperienza, a trasmetterci, nell'arco di una settimana, un «Progetto Ecologico» di lavoro con i ragazzi, dal suo abbozzo fino alla possibile realizzazione, attraverso l'esposizione di alcuni modelli pedagogici e di esercizi sulla collocazione dei futuri principi di insegnamento.

In sintesi: per definire il termine «educazione ambientale», bisogna risalire al significato intrinseco della stessa e cioè l'unione dinamica dei tre insiemi, meglio, dei tre contenuti: pace, ambiente, creatività.

Questa è la tesi appassionatamente sostenuta dal Prof. Gerhar Hofer, giunto a queste conclusioni dopo studi e ricerche sia nel campo storico (dalla filosofia greca ai giorni nostri), che nel campo pedagogico-didattico.

In particolare il suo metodo propone un superamento del-

GARMONT

COMUNICA

LA NOVITA' CONSISTE IN UNO SPECIALE INNESTO IN RUBASSORB CHE CONTRIBUISCE A ELIMINARE IL 90% DELLE ONDE D'URTO CHE IL TALLONE, A CONTATTO COL SUOLO PORTA ALLA STRUTTURA MUSCOLO-SCHELETRICA DEL CORPO.

L'INNESTO NEL TACCO E' PARTE INTEGRANTE DI TUTTA LA CALZATURA DA TREKKING E LA SUA PARTICOLARE PROPRIETA' E' GARANTITA PER SEMPRE.



Mod. G 581

GARMONT

il duemila e' iniziato



 **CITIZEN**
CITIZEN È UN MARCHIO REGISTRATO DELLA CITIZEN WATCH CO., JAPAN.



MADRE NATURA

*Incute timore nella sua grandezza.
Talvolta terribile nella sua bellezza.*

Rigida e severa con coloro che ardiscono tentarne le orgogliose altezze.

Altichron, l'orologio studiato appositamente per gli scalatori professionisti.

Fornisce dati precisi sull'altezza, sino a 5.000 metri.

*Per coloro che amano Madre Natura sino a
raggiungerne i limiti estremi.*

ALTICHRON

 **PROMASTER**

Venture Beyond Experience

Per ulteriori informazioni
rivolgersi a:
CITIZEN WATCH ITALY S.P.A.,
MILANO (02) 95.30.08.01



America's Cup '92
Official Timer



Riflessioni sull'ambiente
al Passo del Sempione

Sotto: Alla scoperta del bosco
in Val Ravella (Canzo)

la visione dualistica tra spirito e materia e del frazionamento delle varie discipline (materie scolastiche) che riducono l'ecologia in mero nozionismo calato dall'alto (con autorità: ...questo si può... questo non si può). Ci propone invece di crescere dentro l'ambiente con un rapporto immediato con la natura, come il bambino che entra in relazione con il mondo circostante senza pregiudizi o preconcetti.

Così si lega l'ambiente alla creatività in condizioni di «pace», perché l'energia spontanea del bambino (dell'uomo futuro) non entri in conflitto con le contraddizioni sociali (carenze legislative, sviluppo economico disordinato, mancanza di programmazione) e quindi non degeneri in aggressività, ma si trasformi in energia positiva indirizzata ad un futuro migliore.

Questo ci impone di affrontare il «problema ambiente» con un'ottica nuova che tenga presente da più punti di vista i numerosi interessi, a volte contrapposti, che invece di migliorare le condizioni sociali, generano solo conflitti (globalità del problema).

In questo indirizzo pedagogico il gioco ha una funzione fondamentale nel trasformare i possibili conflitti di opinione del gruppo in gioco divertente e soprattutto creativo, e nel superare il concetto di antropocentrismo propone una visione nella quale l'uomo è parte interattiva dell'ambiente circostante.

In questo modo l'energia anziché scontrarsi, confluisce verso un punto di equilibrio che le permette di sfociare in attività positive.

Come primo passo per avvicinare i giovani alle proble-

Osservazioni

morfologiche

dal Rifugio Rosalba

(Grigna Meridionale)



matiche dell'ambiente occorre far recuperare la dimensione naturale dell'uomo (rinaturalizzazione), offuscata da troppi condizionamenti (mass-media, pubblicità, ecc.). Anche in questa delicata fase, il gioco realizzato nell'ambiente naturale (montagne, bosco) ha lo scopo di stimolare spontaneamente tutti i sensi al fine di percepire il messaggio che ci proviene dalla natura.

La preparazione e l'abilità del relatore hanno permesso di tradurre questi principi in concrete esperienze, verificate anche nel nostro gruppo, che stimolano e favoriscono il coinvolgimento dei giovani nella natura. Il primo passo è stato la sua capacità di ricreare un clima di serenità, di gioia e di tranquillità anche nel nostro gruppo eterogeneo, predisponendoci, inizialmente con alcuni giochi spiritosi, a superare brillantemente l'imbarazzo del primo in-

contro, approfondire la reciproca conoscenza e a scegliere senza alcuna tensione emotiva gli argomenti di studio del seminario.

La dimensione «ludica» (educare, insegnare con il gioco) è stata il filo conduttore del seminario, indirizzata quasi totalmente allo stimolo di tutti i sensi (attenzione, equilibrio, immediatezza, riflessione, autocoordinamento, creatività, immaginazione, intuizione, comunicativa, concentrazione, abilità manuale, spirito di osservazione, motricità); i giochi devono soprattutto concorrere allo sviluppo armonioso e all'affinamento di tutta la sfera di atteggiamenti, anche interiori (sensibilità), condizione necessaria per superare l'automatismo dei condizionamenti imposti dalla convivenza sociale moderna.

In parole semplici si tratta di far recuperare ai ragazzi «la natura» dall'interno, contrap-

ponendo alle innumerevoli distrazioni e alla velocità dei ritmi di vita una tranquillità interiore che purtroppo è sparita dalla nostra quotidianità. A tal fine abbiamo sperimentato su noi stessi alcune tecniche di rilassamento nella natura, con il silenzio, con la musica, con esercizi di respirazione e di concentrazione. Questi sono i messaggi più significativi che abbiamo raccolto in questo seminario, assieme alla soddisfazione, come accompagnatori di Alpinismo Giovanile del C.A.I., di averli già ritrovati anche nel nostro «Progetto Educativo». Ciò indica che forse siamo sulla giusta strada, o per lo meno in sintonia con altre nazioni; in futuro si tratterà solo di affinare questi metodi in base alle ultime indicazioni ed esperienze internazionali.

Gli Accompagnatori nazionali di A.G.

Enrico Cozzi (Lombardia)

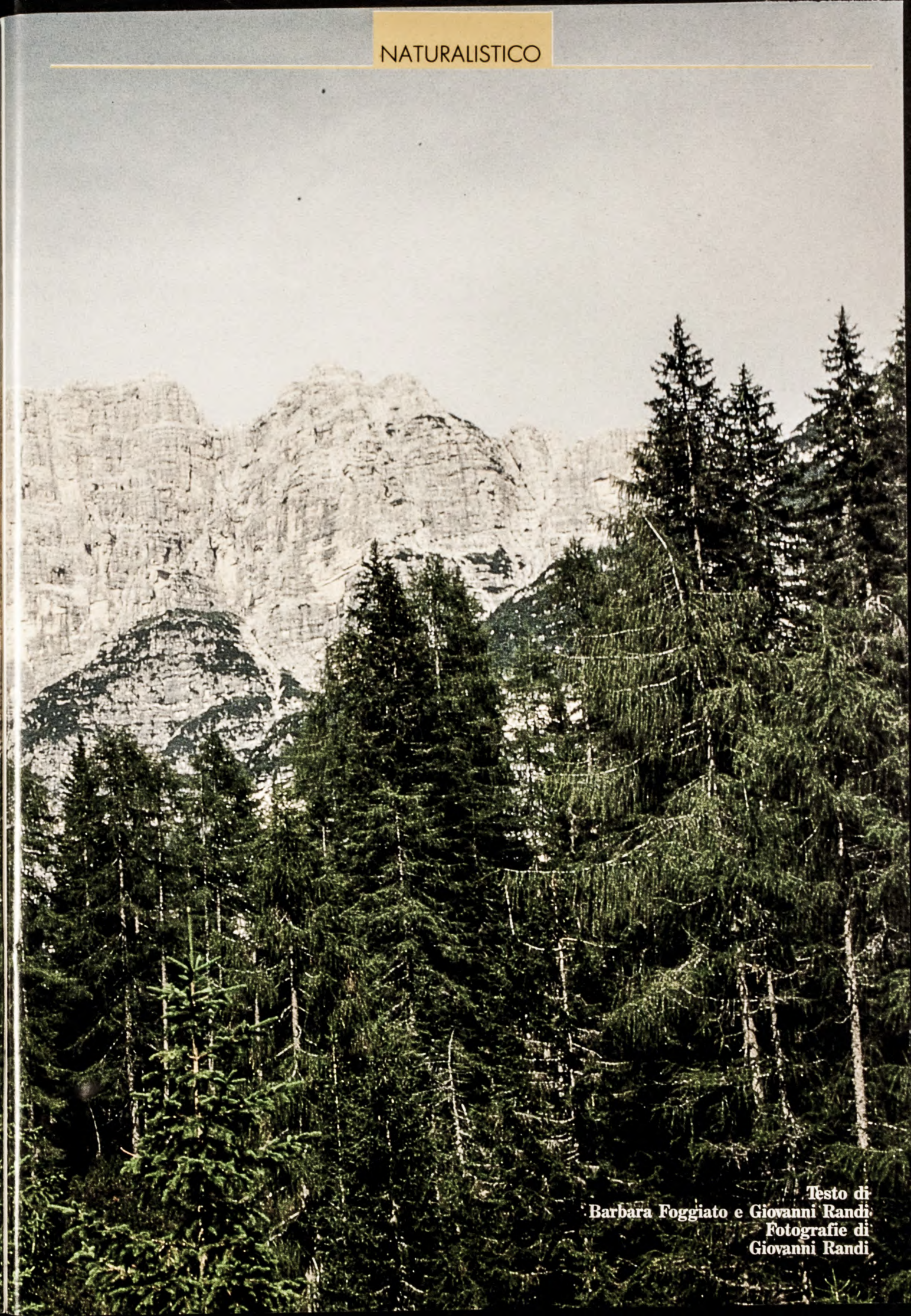
Giuseppe Rosania (L.P.V.)

Bruno Battisti (T.A.A.)

PRAMPÈR - MEZZODÌ

quando
la montagna
diventa
magia





Testo di
Barbara Foggiato e Giovanni Randi
Fotografie di
Giovanni Randi

In apertura: *Gli Spiz di Mezzodì*

dalla Val Prampèr

Prampèr-Mezzodì: un gruppo dolomitico ingiustamente trascurato ma dal fascino unico ed irripetibile, se già un secolo fa colpì la fantasia degli inglesi J. Gilbert e G.C. Churchill che paragonarono gli Spiz ad una gigantesca ed ardita architettura gotica.

Diremmo piuttosto che fra queste esili guglie, fra questi slanciati pinnacoli, nelle profondità delle forre incassate, aleggia un'aura misteriosa e un alone quasi di favola, che sembra uscito dalla penna di Dino Buzzati.

Vi si ritrovano infatti l'atmosfera ed i paesaggi irreali di «Bàrnabo delle montagne»: «...Adesso Bàrnabo vede le montagne. Non assomigliano veramente a torri, non a castelli né a chiese in rovina, ma solo a se stesse, così come sono, con le frane bianche, le fessure, le cenge ghiaiose, gli spigoli senza fine a strapiombo piegati fuori nel vuoto...».

Proprio queste forme si stagliano nette verso il cielo immediatamente a ridosso dell'abitato di Forno, località principale della Val Zoldana, emergendo dal solco profondo della Val Prampèr. Esse sorgono slanciate ed eleganti da un possente basamento roccioso, in buona parte coperto di fitta vegetazione, che sbarrava quasi la via al torrente Maè forzandolo nelle profonde forre del Canàl di Zoldo. Ed è forse proprio il forte contrasto di forme tra base e cime che conferisce alla zona un particolare fascino. Lo stesso toponimo dialettale Spiz, derivato chiaramente dal tedesco *Spitz* (= appuntito) dà una viva sensazione della forma di queste vette.

Data la posizione esattamente

meridionale degli Spiz propriamente detti, da sempre sono stati usati come riferimento nel calcolo dell'ora meridiana dai valligiani¹, diventando così nella toponomastica gli Spiz di Mezzodì. Queste cime costituiscono comunque solo la parte nord orientale del piccolo gruppo dolomitico che da essi, e dalla Cima di Prampèr all'estremo opposto, prende il nome e che si estende dai torrenti Maè e Prampèra fino alle propaggini settentrionali del gruppo della Schiara (Cime de Zità - Bachét).

La zona di maggior importanza alpinistica è comunque costituita proprio dalle innumerevoli cime degli Spiz e dalla lunga catena che li collega alle Cime di Prampèr e Pramperét. Non si possono comunque trascurare le numerosi valli alle quote più basse, interessanti dal punto di vista naturalistico, dato il loro buon stato di conservazione.

Chi vi si addentra è pervaso da un senso di rispetto e nel contempo si sente distaccato da tutto quel travaglio che la nostra esistenza rappresenta. Qui il tempo si è fermato; la natura ha plasmato vette e valli per scoraggiare qualsiasi assalto, mentre le poche conquiste fatte un tempo da pastori e boscaioli stanno pian piano scomparendo, e chi vi si avvicina può sentirsi come i pionieri dell'alpinismo dolomitico.

Le antiche radure di pascolo, strappate alla selva dal secolare lavoro di boscaioli e carbonai, si vanno gradualmente rimboscando: solo l'occhio attento dell'appassionato riesce ormai a riconoscere gli «aiài», spiazzetti circolari utilizzati in passato per

la produzione del carbone di legna², o i luoghi di antico pascolo, identificabili dalle particolari giovani associazioni floristiche presenti. La vegetazione nasconde sempre più i resti delle numerose «casere» e spesso anche i sentieri che le collegano sono ridotti a semplici tracce discontinue di difficile reperimento, soprattutto nei frangenti canali dei versanti più vicini al fondovalle.

L'escursionista è obbligato così a riscoprire azioni assai poco frequenti negli ultimi decenni (scomparse ormai grazie alla tecnologia e al riadattamento turistico di molti itinerari), quali il guado dei torrenti di fondovalle, là dove i ponti sono crollati, o l'uso intenso della carta topografica per l'individuazione del percorso.

Gli albori della storia alpinistica di questi monti, come in tutti i gruppi limitrofi, sono caratterizzati dalla presenza esclusiva dei valligiani, dediti alle attività lavorative tipiche delle zone di media montagna: l'allevamento del bestiame, l'alpeggio estivo delle mandrie, la selvicoltura e la produzione del carbone di legna.

Anche la pratica venatoria era, secoli addietro, fonte insostituibile di reddito e di sostentamento per le popolazioni locali; proprio i «camorzieri» (cacciatori di camosci) sono stati probabilmente le prime persone a spingersi in alto all'inseguimento delle preziose prede, cominciando una vera e propria esplorazione sistematica di cenge e versanti dirupati, in tempi in cui il solo pensiero di allontanarsi dal fondovalle faceva rabbrivire i più.

Segni indelebili di tali fatiche rimangono abbondanti nella cultura locale, a cominciare dalla toponomastica che, in queste zone, riporta alla memoria le «gesta» di sconosciuti montanari, piuttosto che i nomi di grandi alpinisti del passato. Valga per tutti un esempio emblematico: il



I Il Rifugio Angelini,

Casel Sóra 'l Sass

«Viàz de la Oliana», pericoloso e ardito percorso di croda che si sviluppa sul basamento occidentale dello Spiz Nord, ricorda il rischioso lavoro di una ragazza zoldana (Giuliana), vivandiera dei taglialegna operanti sulla Pala dei Láres, che percorreva quotidianamente con il suo gravoso carico la cengia stretta ed esposta che ora porta il suo nome.

Anche la prima ascensione di cui si ha notizia è legata più a ragioni professionali che a vero spirito alpinistico: nel 1885 il topografo A. Betti dell'Istituto Geografico Militare Italiano salì la Cima di Pramper (2409 m), probabilmente accompagnato da qualche cacciatore locale, durante la campagna di rilevamento per la stesura della tavoletta in scala 1:25000 «Cime di San Sebastiano»: impresa non da poco se si pensa ai mezzi tecnici ed ai pesanti strumenti topografici dell'epoca.

Pochi anni dopo, nel 1888, eccoci invece alla prima campagna esplorativa nel gruppo ad opera dell'insigne geografo ed alpinista friulano Giovanni Marinelli, che salì, nell'ambito di una vasta attività su tutti i monti zoldani, il Belvedere (1920 m) e la Cima di Còl Pelós (1900 m).

Si deve attendere però fino al 1893 prima che sia raggiunta una delle cime principali degli Spiz, la Nord (2305 m), vinta nel luglio di quell'anno da una cordata formata da Vittorio Sperti e Feliciano Vi-

nanti, soci fondatori nel 1891 della Sezione di Belluno del C.A.I., accompagnati da quella che può essere definita la prima guida locale, Rinaldo Pasqualin, che per un intero anno aveva esplorato la montagna individuando la migliore via di salita.

All'inizio del XX secolo l'interesse per queste cime si sposta anche all'estero, soprattutto grazie all'opera di divulgazione in lingua tedesca svolta da A. von Radio-Radiis tramite la monografia «Wandertage im Prampergebirge», pubblicata nel 1902 sul periodico del D.u.Oe. Alpenverein³: egli visitò l'intero gruppo e salì per primo lo Spigol del Palón (2316 m).

Vengono vinti così in successione lo Spiz di Mezzo e lo Spiz Sud nel 1905 da E. Tatzel e F. Kostner, lo Spiz Est nel 1910 da Napoleone Cozzi e Alberto Zanutti, lo Spiz Mary da Silvio Sperti e Valentino Angelini nel 1924, la Cima di Pramperét nel 1924 da L. Schiffer e compagni.

Per circa 40 anni il gruppo conosce un lungo periodo di scarsa frequentazione; viene poi riscoperto soprattutto grazie alle splendide opere monografiche ad esso dedicate da quello che è stato uno dei suoi più profondi conoscitori ed estimatori: Giovanni Angelini. Si deve a lui prima la riscoperta e quindi la divulgazione, tramite monografie dettagliate ed esaurienti, di tutti i gruppi montuosi che racchiudono la Val Zoldana,

partendo dai più noti Civetta e Pelmo, fino agli Spiz ed a cime sconosciute alla maggior parte degli alpinisti. L'attività di Angelini fra i monti di Zoldo ed in particolare sugli Spiz si è protratta per quasi 60 anni: è stato un avvicinamento ed un approfondimento graduale, un amore lungo e sofferto, che solo grazie all'umiltà ed alla discrezione di questo vero cultore della montagna si è potuto concludere.

Si apre così la stagione delle ascensioni più recenti, opera di validi alpinisti bellunesi e zoldani, ma non solo, che si cimentano sulle pareti più difficili ancora inesplorate, portando ad un ottimo livello la conoscenza del gruppo e contribuendo attivamente a farlo conoscere in un più vasto ambito alpinistico.

NOTE

¹ L'uso delle cime nel calcolo del tempo è sempre stato molto diffuso tra le genti di montagna; svariate prove di questo costume rimangono proprio nella toponomastica locale e, spesso, anche in quella ufficiale.

² Il carbone di legna veniva prodotto sul posto in rustiche fornaci di natura provvisoria localizzate in ampi spiazzi circolari nel bosco, appositamente spianati e liberati dalla vegetazione (in dialetto locale «aiài»). La carbonaia era formata da una catasta circolare di legna disposta attorno ad un foro centrale, con alcune aperture laterali; tramite quest'ultime veniva acceso il legname, che poi era completamente ricoperto con polvere di carbone e terra. Si otteneva così, in tempi lunghi, una combustione incompleta del legno a 250-400°C in ambiente anaerobico (privato di ossigeno) ed una sua carbonizzazione. Si produceva un combustibile con buone caratteristiche (85-90% di carbonio, basso contenuto di zolfo, potere calorifico di 6500-9500 Kcal/Kg) per usi domestici e per la produzione metallurgica (il carbone di legna è ancora utilizzato per la produzione di particolari tipi di acciai).

³ A. von Radio-Radiis - Wandertage im Prampergebirge su «Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichen Alpenvereins», anno 1902.

I *l Bivacco*

Carnielli

sulla Pala

dei Larès Auta





*L*a parte alta

della cascata

del Pissándol,

nell'alta

Val del Grisol

*G*li Spiz di Mezzodì dalla via normale al Monte Petorgnòn;

da sinistra: Spiz Nord, di Mezzo e Sud



La Val Còsta dei Nass (o del Grisol)

Nota geologica e geomorfologica

Il gruppo di Prampèr-Mezzodì, pur essendo caratterizzato da una grande varietà di forme ed ambienti, presenta una sostanziale omogeneità dal punto di vista geologico stratigrafico (almeno nel suo settore centrale). Costituente fondamentale di tutto il gruppo è la Dolomia Principale, roccia calcarea di facies di mare poco profondo del Norico. La possiamo osservare disposta in regolari strati suborizzontali a costituire un banco di notevole potenza (circa 700 m). Solo ai margini del gruppo emergono formazioni rocciose di natura differente, quali quelle rossastre del Raibliano del periodo carnico superiore, che fanno da basamento, sul versante nord degli Spiz propriamente detti, alla Dolomia Principale. Proprio la presenza della formazione di Raibl (costituita da rocce con forte contenuto argilloso di facile erodibilità) nelle zone di sovrascorrimento fa emergere i grandiosi sistemi di «banche» e cengie che tagliano le pareti delle cime citate. Il Raibl emerge soprattutto nella zona di Sòra 'l Sass, immediatamente a ridosso dell'abitato di Forno di Zoldo, a formare il grande colle boscoso che sostiene a nord le cime degli Spiz di Belvedere e dello Spiz Nord. Altre formazioni calcaree Terziarie fanno da basamento alla Dolomia Principale sul versante sud del gruppo (zone di Cornia e Venier): vi si trovano alcuni tipi di calcari, per lo più selciferi, del Giuras inferiore (Lias), sormontati da calcari oolitici Doggeriani (Giuras Medio) e da calcari selciferi del Malm (Giuras Superiore).

Essi affiorano, coperti di vegetazione, tra le profonde valli (Val Caoràm, Val Còsta dei Nass, Val del Gess, Val del Grisol) che solcano la zona e si affossano nel solco vallivo del torrente Maè, qui particolarmente incassato. Separati da una importante dislocazione (si tratta della Linea della Valsugana in direzione Forc. Piccola - Cornia - Val del Gess) vi è poi la zona del Monte Mégnà, dove prevalgono altre formazioni Giuresse-Cretaciche, culminanti nella Scaglia Rossa che caratterizza l'intera zona con il suo particolare cromatismo. Vaste, soprattutto in Val Prampèr, le zone di ricoprimento quaternario, rappresentate da vastissimi ghiaioni e circhi detritici che fasciano la base di quasi tutte le pareti nord del gruppo.

Dal punto di vista geomorfologico l'intero gruppo è caratterizzato da un immenso piano di scorrimento (detto Ricoprimento di Mezzodì), per lo più suborizzontale nella zona centro-orientale e tendente ad inclinarsi verso nord (Cima di Prampèr). Proprio la diversa inclinazione degli strati di dolomia dà vita a cime di foggia diversa: a strati suborizzontali (dove prevale la fratturazione verticale) corrispondono zone ricche di guglie e cime slanciate (Spiz propriamente detti), mentre a quelli più inclinati si associano monti di forma asimmetrica, con un versante verticale ed un altro che digrada più dolcemente (Coro, Cima di Prampèr). Detto scorrimento attraversa le cime principali a quota 1800-2150 m circa, proprio in corrispondenza del vasto sistema di cengie prima ricordato (si pensi al «Viàz del Gonèla»). Altri piani di faglia



sono quello che separa la zona del Mégnà (direzione Forc. Moschesin - Forc. Piccola) e quello che taglia la zona nord del gruppo (Cas. Mezzodì). Vi sono inoltre numerose dislocazioni secondarie che staccano i vari gruppi di cime, spesso in corrispondenza ai canali più marcati (ad es. Linea di Forc. de la Sagretta).

Barbara Foggia
Giovanni Randi
(Sezione di Belluno)

Bibliografia

- 1) A. Berti: *Le Dolomiti Orientali* - F.lli Treves Ed., Milano, 1928.
- 2) G. Angelini: *Prampèr-Mezzodì* - Ed. «Le Alpi Venete», 1968.
- 3) G. Angelini: *Alcune postille agli Spiz di Mezzodì* - Ed. «Le Alpi Venete», 1974.
- 4) G. Angelini-P. Somnavilla: *Pelmo e Dolomiti di Zoldo* - C.A.I.-T.C.I., Milano, 1983.
- 5) C. Berti-P. Somnavilla: *Rifugi e sentieri alpini sulle Dolomiti della Val di Zoldo e del Canal del Piave* - Nuove Edizioni Dolomiti, 1985.
- 6) P. Leonardi e coll.: *Le Dolomiti (2 vol.)*. Geologia dei Monti tra Isarco e Piave - Manfrini, Calliano (TN), 1967.

Cartografia

Carta d'Italia IGMI scala 1:25.000 - F.12 III SE Forno di Zoldo - F.12 II SO Cibiana - F.23 IV NE Cime di S. Sebastiano - F.23 I NO Longarone
Carta d'Italia IGMI scala 1:50.000 - FOLIO 046 Longarone ed. 1-1969
Carta Tabacco dei sentieri e rifugi, scala 1:50.000 - Foglio 4
Carta turistica Kompass sentieri e rifugi, scala 1:50.000 - Foglio 77
Carta turistica Lagiralpina, scala 1:25.000 - Foglio 3
Carta turistica Geografica, scala 1:25.000 - Foglio 4



con il nome di Casel Sòra 'l Sass, è stato ampliato negli ultimi anni e trasformato in rifugio; l'opera, inaugurata nell'agosto 1991, è dedicata a Giovanni Angelini, accademico del C.A.I. e profondo conoscitore delle montagne zoldane, recentemente scomparso. Segnavia C.A.I. n. 534. Diff.: E.

Gli accessi al Rifugio sono numerosi, ma il più comodo è quello che da Forno di Zoldo sale alla Casera di Mezzodi e raggiunge il Rifugio attraverso il Valón Piccol. Dal centro del paese di Forno si attraversa sul ponte il torrente Maè e, per strada carrozzabile, si raggiunge in breve la frazione Barón (851 m). La mulattiera attraversa in direzione sud i prati dietro le case e si inoltra ripida e con larghi tornanti nel bosco; dopo circa 1 ora di cammino si trova l'ampio pascolo di Casera di Mezzodi (1346 m), ancora in buono stato. (Qui perviene anche una traccia che sale direttamente dalla località Casteláz (m 996), sita lungo la rotabile della Val Prampèr; essa risale uno stretto vallone ed un costone boscoso assai ripido e porta alla Casera di Mezzodi in circa 50 minuti; variante meno consigliabile). Sempre in direzione sud, oltrepassata una sorgente, si segue il buon sentiero che si innalza con moderata pendenza nel bosco e, oltrepassato un primo canale, entra nel Valón Piccol. La salita si fa più ripida; risalito con numerose strette svolte l'intero canalone, si raggiunge la conca di Sòra 'l Sass de Mezzodi, dove è posto il Rifugio (1588 m). Ore 1.45-2.

2) Da Forno di Zoldo (840 m) al Rifugio Prampèr (1857 m) per la Val Prampèr.

Frequentato rifugio, situato in località Pra de la Vedova, ai confini sudoccidentali del gruppo. Esso costituisce un punto di tappa lungo l'Alta Via delle Dolomiti n. 1. Segnavia C.A.I. n. 523. Diff.: T.

Il rifugio è raggiungibile da Forno di Zoldo, lungo la strada forestale della Val Prampèr, fino alla Casera Prampèr, e poi per buon sentiero. Detta strada è percorribile con automezzi privati fino in località Pian de la Fòpa (1210 m); nel tratto successivo è severamente vietato il transito dei mezzi a motore. La rotabile a fondo naturale, che risale sulla destra idrografica l'ampia valle del torrente Prampèr con moderata pendenza, conduce ai pascoli di Casera Prampèr (ancora attiva e molto ben conservata). Fin qui ore 1.30 da Pian de la Fòpa (ore 2.30 da Forno di Zoldo). Si prosegue ora per un ripido sentiero nel bosco a raggiungere, in circa 45 minuti, l'ampia sella erbosa del Pra de la Vedova, ove sorge il Rifugio (ore 3.30-4 complessive da Forno di Zoldo).

Itinerari escursionistici

Avvertenze:

Dal punto di vista morfologico il gruppo è suddivisibile in due zone: a NE vi è la catena principale della Cime di Prampèr e degli Spiz propriamente detti, caratterizzate da vertiginose pareti che sorgono improvvise e verticali dalle ghiaie della Val Prampèr. È questa la zona più conosciuta e frequentata, date le sue ampie possibilità alpinistiche e la relativa comodità di accesso dal fondovalle. La seconda zona comprende invece il resto del gruppo formato da cime secondarie di minore altitudine, spesso coperte di vegetazione (mugheti, pascoli, ecc.), solcate da numerose profonde valli, che danno vita ad una tormentata orografia di media montagna (zone del Monte Mégna, Cime di Còl Pelós).

Gli itinerari sono stati scelti tra quelli

più facili, anche se tutti vanno percorsi con attenzione, essendo a volte segnalati non di recente, scarsamente frequentati e con tratti di non facile individuazione.

Nessun sentiero va sottovalutato e vanno affrontati sempre con l'ausilio di una carta topografica dettagliata ed informandosi sul posto circa la loro percorribilità; inutile dire (almeno si spera!) che vanno rispettate flora e fauna, cercando nel nostro piccolo di contribuire alla salvaguardia di un ambiente già da troppe parti alterato e compromesso dall'azione dell'uomo.

1) Da Forno di Zoldo (840 m) al Rifugio Angelini a Sòra 'l Sass (1588 m) per Casera di Mezzodi.

Questa importante base di appoggio per la frequentazione del gruppo sorge in località Sòra 'l Sass, una bella radura ai piedi delle alte pareti degli Spiz Mary e Nord. Noto agli appassionati

Sotto: *Le cime di Prampèr e Pramperét*

da Le Balanzone (Schiara)



Sopra: *Il Piccolo Spigol e lo Spigol del Palòn dalla Casera di Cornìa*

La Casera Pramperét in veste primaverile

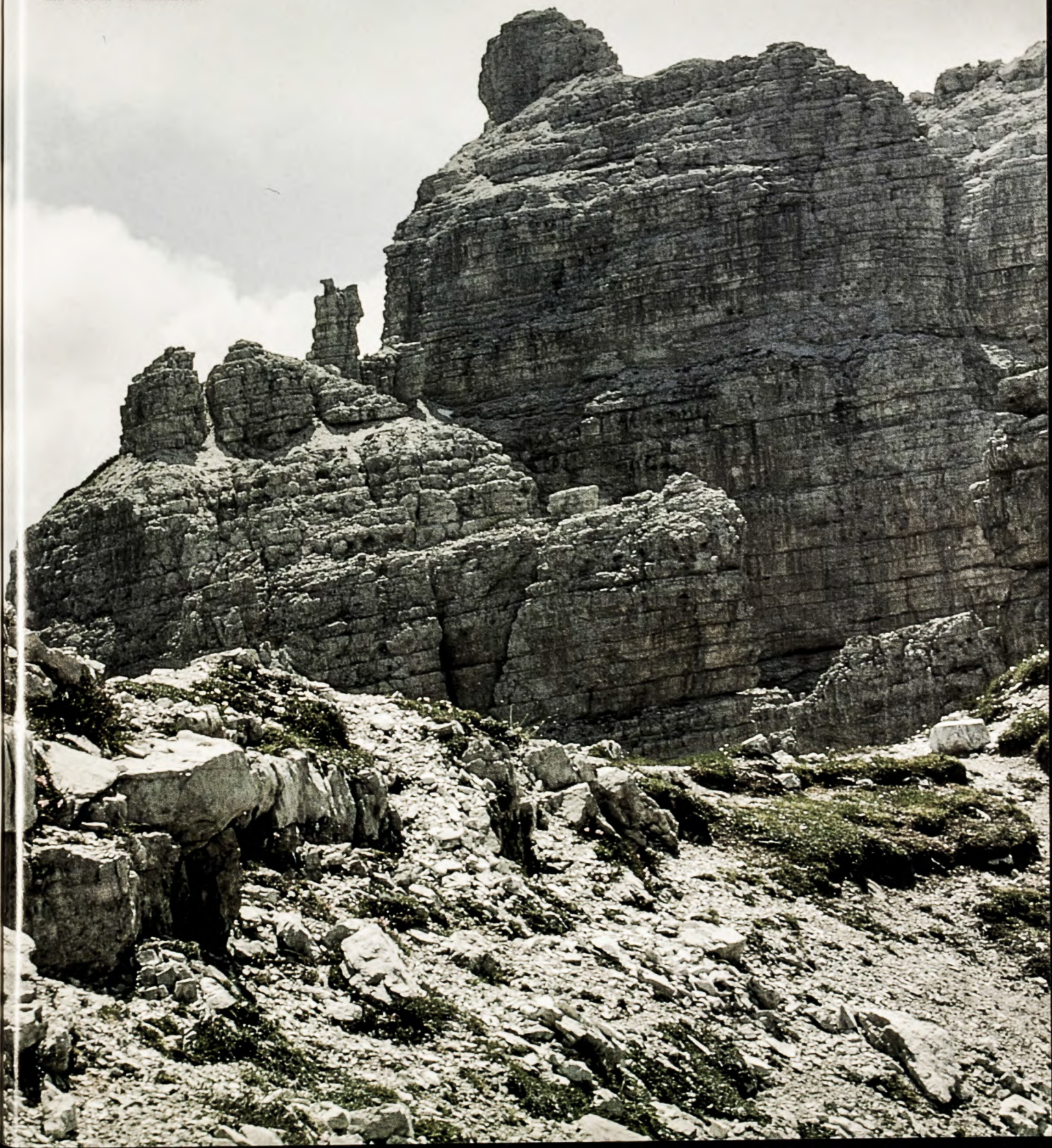


La parete orientale

dello Spiz Est

dalla Forcella

La Porta de Mezzodì



Un passaggio esposto a fianco della cascata

del *Pissándol* (f. Stefano Reolon)

3) Accesso al bivacco Carnielli (2010 m) dalla strada della Val Prampèr (Pian de la Fòpa) (1210 m).

Il bivacco «Gianmario Carnielli», sempre aperto e dotato di 9 posti letto, è situato sulla Pala dei Láres Auta, ai piedi delle pareti degli Spiz Sud e di Mezzo. Esso è raggiungibile con moderate difficoltà (I°) salendo dalla località Pian de la Fòpa (1210 m), sita lungo la Val Prampèr (vedi itinerario n. 2). Segnavia C.A.I. n. 534-534/A. EE.

Il sentiero lascia la strada di Val Prampèr poco sopra la località suddetta e, attraversate le ghiaie dell'ampio letto del torrente Prampèra (attenzione a non smarrire i segnavia), si innalza ripido in direzione sud-est sul Giarón de la Pala dei Láres. Dopo circa 30 minuti di cammino si incontra un bivio; lasciato a sinistra il sentiero per il Canalone Nord ed il Rif. Angelini (esso si raggiunge risalendo il canale per ghiaie e breve salto roccioso parzialmente attrezzato - attenzione ad alcuni passaggi esposti), si prosegue lungo il ripido vallone ghiaioso a raggiungere la sommità di un colle.

Il sentiero si inoltra ora nel Canalone Sud, alto rispetto al fondo dello stesso, attraversando ripide zone erbose intervallate da colatoi ghiaiosi e brevi salti di rocce (fare attenzione ad alcuni passaggi esposti, specie in presenza di neve - I°). Si raggiunge, dopo circa 2 ore di cammino, il fondo del canale in corrispondenza alla base delle rocce dello Spiz Sud. Si volge ora verso nord-est arrampicando su rocce coperte di ghiaia (passaggi esposti - I°) a raggiungere la spalla erbosa soprastante, ove sorge il bivacco (2010 m). Ore 2.30-3 dal Pian de la Fòpa.

4) La Val Caoràm e la forra del torrente Maè.

Diamo ora solo un breve cenno di un itinerario di grande valore naturalistico e paesaggistico, ma riservato a persone con una buona conoscenza della zona e con spiccate doti di orientamento. Si consiglia comunque di visitare la profonda forra scavata dalle acque vorticosi del torrente Maè in corrispondenza della confluenza del Torrente Caoràm.

Il percorso ha inizio al Km 114 della Statale Zoldana, in località I Casoni, casolari siti sopra la strada, a quota 723 m. Portandosi sulla sinistra si scende lungo una strada sterrata che conduce ad una casera (628 m), dalla quale si prosegue lungo un ripido, ma evidente sentiero, verso il punto più stretto della forra sottostante. Si supera ora il torrente Maè per mezzo di un ponticello di tronchi costruito su un masso incastrato fra le pareti del canyon. Splendido il colpo d'occhio sulle vorticosi acque del torrente Maè, che nel loro scor-

riere millenario hanno profondamente scavato la roccia.

Essendo l'itinerario successivo piuttosto complesso e di difficile ritrovamento ed esulando perciò dal carattere divulgativo di queste note, si rimanda il lettore interessato a pubblicazioni più approfondite (vedi bibliografia).

5) Dalla Val del Grisol (710 m) al Rifugio Pramperét (1857 m) per la Val Còsta dei Nass.

L'itinerario, splendido dal punto di vista panoramico e naturalistico, soprattutto nell'alta Val del Grisol, è però piuttosto lungo e faticoso e si consiglia un certo allenamento prima di affrontarlo. La presenza di un passaggio esposto oltre la località Pissándol consiglia alle persone meno esperte di limitare l'escursione a questo punto, in prossimità della splendida cascata omonima. Segnavia C.A.I. n. 520-513 EE.

Lungo la Statale n. 251 della Val Zoldana si raggiunge il paese di Soffranco (al km 110), piccola località sulla sponda sinistra del Maè; da qui si prosegue lungo una strada sterrata verso l'alta Val del Grisol (ad un bivio girare a destra), fino ad un ponticello sopra il torrente omonimo (m 710), ultimo punto raggiungibile con automezzi. Ore 1.30 da Soffranco. Si continua quindi fino alla fine della strada, oltre la quale prosegue un sentiero che però si perde abbastanza presto sul greto del torrente. Tenendosi sulla sinistra idrografica (seguire attentamente gli omettili), ci si porta a questo punto decisamente a destra, salendo lungo un'evidente frana e raggiungendo in questo modo il sentiero che corre nel bosco sovrastante.

L'itinerario d'ora in poi sarà ben tracciato, anche se poco segnato. Dopo circa un'ora dalla fine della strada la traccia si sposta sulla destra idrografica portandosi quindi con alcuni tornanti a fianco della magnifica cascata del Pissándol (1195 m). Bello il colpo d'occhio sul getto d'acqua che precipita da un alto dirupo. Si continua verso l'alto lungo un tratto molto esposto, cercando di rimanere sul costone e di non scendere in un canale che dovrà rimanere a sinistra. A circa 20 minuti dalla cascata si trova un delicato passaggio verticale molto esposto (II°) attrezzato con una corda metallica, oltre il quale comincia la Val Pramperét (1522 m). Attraverso un falsopiano (molto falso e poco piano!) si raggiunge quindi la Casera di Pramperét (1776 m), dalla quale, in breve, si perviene al Rifugio Sommariva al Pramperét (1856 m). Da qui vi è la possibilità di effettuare una lunga traversata verso la conca agordina, attraverso la Forcella Moschesin, punto di collegamento con i limitrofi gruppi del Tàmer-S. Sebastia-



no e della Schiara (vedi anche «La Rivista del C.A.I.» n. 6/1989 e 2/1991). Per comodo e ampio sentiero, si scende verso la testata della Val Prampèr, fino a quota 1570 m, per poi risalire in direzione Ovest verso la F.la Moschesin (1940 m). Il sentiero continua in quota verso Nord, sotto i ghiaioni del Castello di Moschesin, fino alla malga omonima (1800 m), da cui si gode uno splendido panorama sulle Pale di San Martino e sulle più vicine dolomiti agordine, dall'Agner alle Pale di S. Luicano. Dalla casera è ora possibile percorrere due diversi sentieri:

— verso La Valle Agordina per Malga la Foca (1495 m);

— verso il Passo Duràn (1605 m) per F.la Dagaréi (1620 m).

Per le rispettive descrizioni rimandiamo alle pubblicazioni in bibliografia e ai numeri della Rivista più sopra citati.

6) Da Forno di Zoldo (810 m) a Casera di Cornia (1733 m) per Casera di Còl Marsáng (1290 m) e la Forcella dello Sturlón di Cornia.

Il percorso permette la traversata completa, a media quota, del versante orientale del gruppo e, in collegamento con gli itinerari 9) e 2), consente di effettuare il giro circolare dell'intero gruppo (in almeno due giorni). I luoghi attraversati sono particolarmente affascinanti per la presenza di antichi insediamenti ed alpeggi, in parte ancora attivi ed in parte abbandonati o quasi cancellati dall'incessante scorrere del tempo. Segnavia C.A.I. n. 531. EE.

Percorrendo una comoda strada asfaltata, da Forno di Zoldo si raggiunge dapprima l'abitato di Fain (851 m), per poi proseguire lungo un tranquillo sentiero nel bosco fino ad un bivio (975 m); mantenendo la destra si continua a salire, oltrepassando dopo circa 1/2 ora la condotta forzata della centrale ENEL di S. Giovanni (qui giunge anche una traccia più diretta che si stac-



Il «Viàz de la Oliana» sotto lo Spiz de la Oliana,

dal sentiero per il Biv. Carnielli

ca dalla statale a valle dell'abitato di Forno, in prossimità del bivio per Fornesighe). La Casera di Còl Marsáng, che si raggiunge in 1 ora e 1/2 per comodo sentiero nel bosco, sorge in una splendida radura da cui si gode un vasto panorama sulle Rocchette della Serra (Gruppo del Bosconero).

Da qui il sentiero prosegue in direzione sud-ovest, prima in quota, poi scendendo verso la valle attigua (presenza di acqua), da cui continua verso il Còl Pelós. Tracciato e segnato di recente, esso è molto visibile e giunge senza difficoltà di orientamento, dopo aver attraversato l'ampia Val Venier, fino al Còl del Venier Alto (1235 m).

Il nostro sentiero continua molto ripido nel bosco, e oltrepassato il colle erboso del Pra di S. Margherita (m 1607), raggiunge un ripido canale ghiaioso che porta alla soprastante Forcella del Sturlón de Cornia (1775 m - ore 2 da Còl Marsáng). Da qui, in circa 10 minuti è possibile raggiungere, senza un sentiero segnato, ma comunque abbastanza agevolmente (attraverso un folto muggheto!), la cima dello Sturlón de Cornia (1828 m); splendido il panorama su Pelmo, Croda da Lago, Cristallo, Gruppo del Bosconero (Rocchette della Serra, Cima dell'Albero), Duranno, Cime di Caiada, Pelf, ecc.

Dopo breve, ma ripida discesa nel successivo canale, si attraversano vaste zone a chiazze di mugghi, a raggiungere l'itinerario 7, presso il Col dei Gai di Cornia (1759 m - ore 4-4.30 da Forno di Zoldo). Per quest'ultimo alle Casere di Cornia in circa 30 minuti. Da qui si può attraversare la soprastante Forcella Piccola e guadagnare il Rifugio Pramperét lungo l'itinerario n. 9) in senso inverso in circa un'ora.

7) Dalla località I Casoni (723 m) a Casera di Cornia (1733 m) per la Val del Gess ed il Col dei Gai de Cornia.
Lungo percorso di avvicinamento alle

alte zone di pascolo del versante orientale del gruppo, un tempo utilizzato come accesso delle mandrie alle malghe ed ora ridotto ad un discreto sentiero a causa di frane e all'assenza di manutenzione. Esso consente di visitare la selvaggia Val del Gess, scavata dall'omonimo affluente del torrente Maè nel basamento roccioso del gruppo. L'itinerario, pur non presentando particolari difficoltà, attraversa luoghi da anni quasi abbandonati, ove la traccia si fa meno evidente per l'erba o per franamenti del terreno; si tenga inoltre presente la lunghezza dello stesso ed il forte dislivello superato. Segnavia C.A.I. n. 521. EE.

Poco dopo il Km 114,5 della statale della Val Zoldana, nei pressi di una piazzola alberata poco a valle della località Ospitale di Zoldo, il sentiero attraversa il torrente Maè su un ponticello (m 617), dipartendosi subito dopo in due itinerari distinti. Proseguendo verso sinistra si comincia subito a salire, incontrando dopo pochi minuti di cammino una casera semiabbandonata, alla cui sinistra continua l'itinerario, con una pendenza sempre marcata e costante. Raggiunta la Val de Sturlón (1498 m c.), dopo circa due ore di salita per valloni erbosi, comincia la parte dell'itinerario che richiede più attenzione, poiché si svolge su terreno franoso: oltrepassato un ruscello (non seguire i segni rossi che conducono nel canale!) il sentiero, mantenendosi sotto le pareti della valle, si presenta in alcune sue parti franato, soprattutto nel fondo valle. Si consiglia molta prudenza, sia per quanto riguarda il tracciato, sia per un'eventuale caduta di sassi. Oltrepassato il torrente si continua a salire fino a raggiungere, passando nei pressi di Casera Carpenia (1628 m), sul Col dei Gai di Cornia il bivio a quota 1766 m con il sentiero dell'itinerario 6) che sale dall'alta Val di Venier (ore 4 circa dal ponte). Lo sguardo può spaziare sulle magnifiche cime del Gruppo del Pramper: lo Spìgol del Palón (2324 m), la Cima di Pramper (2409 m), la Cima Cadin di Cornia (2032 m), le Pale della Cazéta (2048 m); ai magnifici pascoli della conca di Cornia, dove sono visibili le casere omonime (1733 m). Esse sono raggiungibili per mezzo di un sentiero in parte franato nei pressi del ruscello, ma comodo successivamente. Ore 4-4.30 dal Canàl di Zoldo.

8) Dal Rifugio Angelini (1588 m) alla Casera di Còl Marsáng (1290 m) per il Belvedere (1964 m c.).

Questo itinerario permette di effettuare un giro circolare con partenza e ritorno a Forno di Zoldo, collegando il Rifugio Angelini a Sòra 'l Sass con la Casera di Còl Marsáng (v. itinerario 6). Il percorso, pur non presentando par-

ticolari difficoltà, va seguito con attenzione, per la presenza di un breve tratto esposto e la non sempre facile individuazione della traccia e dei segnavia. Segnavia C.A.I. n. 532. EE.

Dal rifugio si segue la traccia che attraversa la conca di pascolo antistante e si inoltra in direzione est nel rado bosco. Si raggiunge in breve la base del Giarón dante i Spiz, che scende dalla Forcella La Porta; ci si innalza ora ripidamente per le colate di ghiaia e rade macchie di pino mugo, rasentando la base dello Spiz Nord-ovest.

Si attraversa ora il canale (a quota 1850 m circa) a raggiungere una larga cengia baranciosa che taglia le rocce basali dello Spiz di Belvedere. Si segue, su buona traccia, detta cengia verso nord e, oltrepassati due canali (attenzione ad alcuni insidiosi passaggi esposti - attrezzature precarie) si raggiunge il Belvedere (1964 m); come lo stesso toponimo lascia chiaramente intendere, il panorama da questo promontorio spazia libero su tutta la Val Zoldana e sulle cime circostanti.

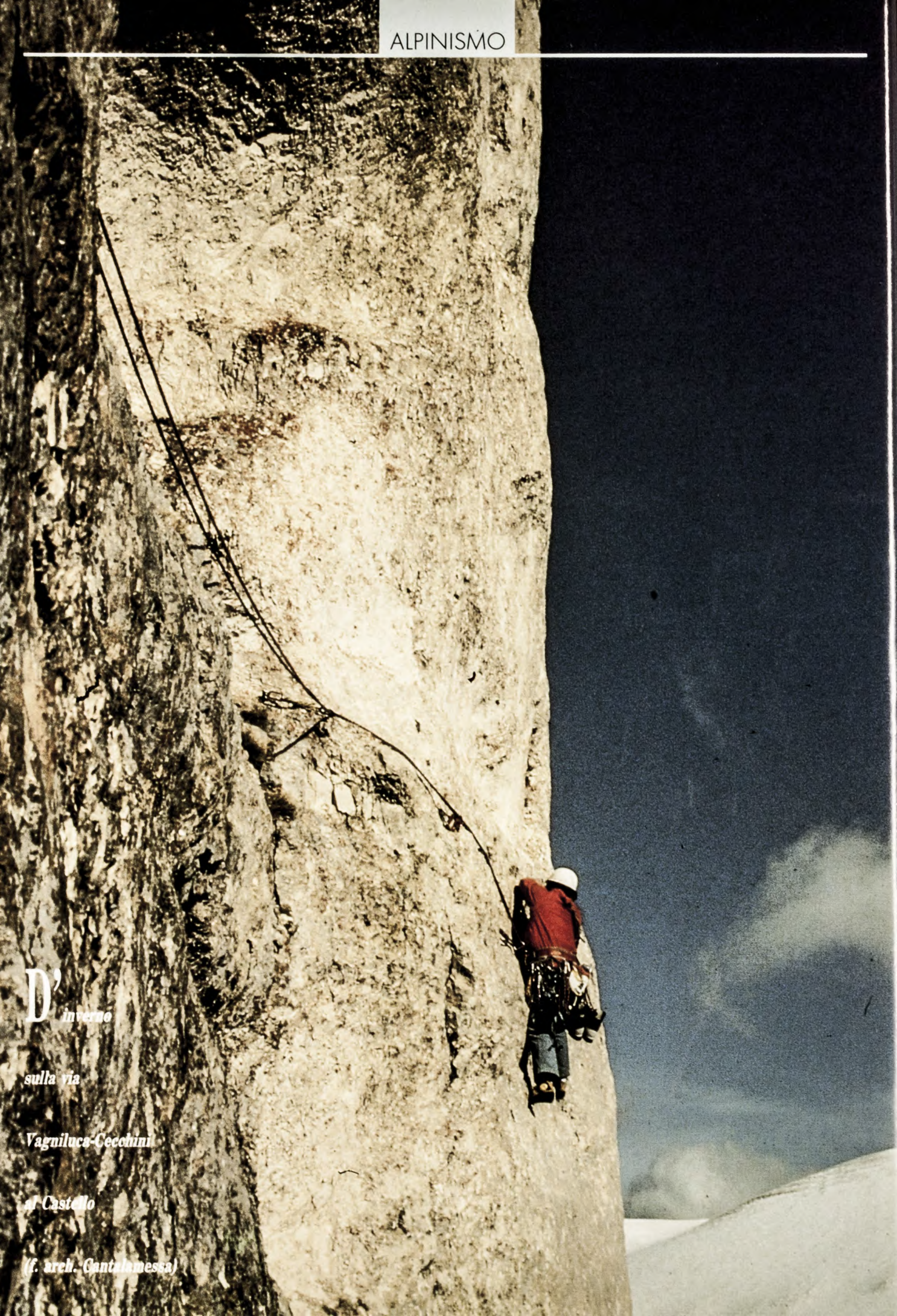
Il sentiero scende ora moderatamente tra i folti pini mughi puntando direttamente alla visibile Forcella di Còl Pelós (1800 m; ore 1.30-2 dal rifugio). Si percorre ora, su buona traccia, la lunga cresta erbosa verso le Cime di Còl Pelós, in direzione NE fino ad imboccare la ripida Val de Lugàn (attenzione a non smarrire i segnavia); sceso il vallone si attraversano in direzione NE i ripidi versanti erbosi del Còl Pelós e, dopo un ultimo breve tratto nel bosco si incontra il sentiero dell'itinerario 6). Lungo quest'ultimo in breve alla bella radura della Casera di Còl Marsáng. Ore 3.30-4 dal Rifugio Angelini.

Si può ora scendere a Forno di Zoldo, in circa ore 1.30, lungo l'itinerario 6) in senso inverso.

9) Dal Rifugio Pramperét (1857 m) alle Casere di Cornia (1733 m) attraverso la Forcella Piccola (1943 m).

Breve itinerario di collegamento tra il Rifugio Pramperét e la splendida conca di pascolo di Cornia, all'orlo della quale sorgono le omonime casere (ancora attive e ben conservate). Segnavia C.A.I. n. 521. E.

Dallo spiazzo antistante il rifugio si prende un buon sentiero verso sud-est, che dapprima scende leggermente tra folti baranci, quindi risale ad ampie svolte, alto sopra la Val Pramperét. In circa un'ora si raggiunge la Forcella Piccola di Cornia (m 1943), ampia sella tra la Cima di Pramperét e le Pale de la Cazéta. Si scende ora, sempre per buon sentiero tra i pini mughi, nella sottostante conca di Cornia, che si raggiunge proprio a ridosso delle omonime casere (1733 m). Qui fanno capo gli itinerari 6) e 7). Ore 1.30 dal rifugio.



D' *inverno*

sulla via

Vagniluca-Cecchini

al Castello

(f. areh. Cantalamessa)

UN PARCO NEL REGNO DELLA SIBILLA

Testo e foto di Alberico Alesi e Maurizio Calibani



Con questo interessantissimo articolo di Alesi e Calibani della Sezione di Ascoli Piceno del C.A.I. diamo inizio ad una serie di scritti dedicati alle Marche, regione dolcissima che sa offrire, oltre ai multicolori spazi collinari, anche grandi e inconsueti aspetti prettamente alpini come gli angoli - romiti e grandiosi - del Pizzo del Diavolo o del Lago di Pilato.

Non è senza sorpresa che abbiamo scoperto questa terra così piena di contrasti, di luce, di panorami e di ambiente ora idilliaco e bucolico, ora severo e impegnativo... La collaborazione chiesta

agli amici delle Sezioni di Ascoli per i Sibillini e i Monti della Laga (Alesi-Calibani); di Ancona per il Monte Cònero, Frasassi e il fabrianese (I.N.A. Burattini); di Pesaro per la Gola del Furlo (Cioppi) - collaborazione aperta, ovviamente, anche alle altre Sezioni marchigiane del C.A.I. - è stata totale e piena di entusiasmo. Ciò permette a chi «conduce» la rivista di offrire sempre nuovi «bocconi» agli ormai 300.000 Soci del Club Alpino Italiano e, soprattutto, far loro conoscere un micromondo incantato e ricco di fascino, per nulla banale, finora ingiustamente «dimenticato» da chi ha

sognato solo Alpi e Dolomiti. La gioia degli «addetti» a LR sarebbe appagata se tutte le montagne d'Italia - dal Bianco alle Aurine, dall'Appennino tutto al Gran Sasso, dall'Etna al Gennargentu... - apparissero, anche in brevi monografie, sulle pagine di questa vecchia e gloriosa rassegna. Dopodiché potremo avviarci tutti, fieramente, a scoprire il continente Europa e sentirci, senza arrossire, veri «eurosoci»... Diceva il buon vecchio paziente Giobbe: «...abbiamo fatto tesoro per recarvene novella».

Italo Zandonella Callegher

Alla pagina precedente:

Il Pizzo del Diavolo dal Lago

Le prime, misteriose presenze

È inutile negarlo. Se i Sibillini sono stati tanto famosi e sempre presenti nella memoria popolare, non è sicuramente a causa della loro pur notevole bellezza. Il fascino che questi monti hanno sempre esercitato trova origine nei meandri della psiche umana, là dove si annidano le paure e le superstizioni, che determinarono il successo della magia e dell'occulto che in Italia ebbero il loro apice nel 1200. E da questo secolo infatti, molto prima della famosa salita del Petrarca al Monte Ventoux (1336) da cui generalmente si fa partire la storia dell'alpinismo, che, tra il Lago di Pilato ed il Monte Sibilla si registra un discreto traffico di visitatori. Che sono maghi, negromanti, avventurieri o semplici curiosi. Il lago attirava i primi che vi si recavano per evocare gli spiriti e consacrare al Diavolo il «Libro del Comando» in cambio dell'anima; i secondi erano attratti dalla Grotta della Sibilla di cui si narravano meraviglie ed era situata sotto la vetta a circa quota 2100.

Si badi: non si trattava di fanatici locali. La fama del lago maledetto e della grotta della Sibilla aveva raggiunto le nazioni d'oltralpe, suscitato la curiosità di cavalieri ed eminenti studiosi che appositamente si mettevano in viaggio per raggiungere il luogo. È tutt'ora in corso la discussione se la leggenda musicata da Wagner nel *Tannhäuser* sia quella della grotta sibillina (a cui somiglia in maniera impressionante) od abbia autonome radici teutoniche. Comunque sia pensiamo che

esistono ben poche montagne al mondo che dispongano di una relazione di salita ampia, dettagliata e perfino corredata da disegni già dal 1420 come quella scritta dal cavaliere provenzale Antoine della Sale, raccontata, nello stile di inviato speciale ne «Il Paradiso della Regina Sibilla», in forma di resoconto del viaggio, indirizzato alla duchessa di Borbone.

L'esplorazione alpinistica

Dovettero giungere il «secolo dei lumi» ed altri secoli ancora prima che, diradatesi le nebbie medioevali e confinate le leggende al loro giusto valore, si cominciasse a guardare ai Sibillini con interesse scientifico, naturalistico ed estetico.

Sarà la seconda metà del secolo scorso a vedere le prime salite sui Sibillini che non abbiano altro interesse che quello... della salita stessa, e quindi alpinistico. Ma bisognerà attendere il 1928 perché si inauguri la via al Vettore, da parte degli Aquilotti del Gran Sasso Marsili, Trentini e Cichetti. Solo un terzo grado, intendiamoci, ben poco se si pensi che Solleder qualche anno prima aveva già superato il sesto, ma il ghiaccio era rotto. E qui entra in gioco un personaggio determinante per il futuro di queste montagne: Angelo Maurizi. Di origine milanese, medico, egli dopo aver risieduto a lungo a Castelsantangelo, ai piedi del gruppo montuoso, si trasferì a Macerata, dove è vissuto fino alla recente scomparsa. Egli non fu solo alpinista (molte prime salite effettuate con l'aquilano Domenico d'Armi) sciatore-alpinista (fu, con il fratello Giuseppe tra i pionieri di questa attività sull'Appennino) divulgatore (numerosi articoli sulla Rivista Mensile degli anni '30) ma, da uomo di scienza qual'era si interessò alla cultura di queste montagne pubblicando due opuscoli: «Castelluccio e i Monti Sibillini» (1931) e «Al-

pinismo e letteratura nel Vettore» (1934), oltre a vari articoli e conferenze.

La fine degli anni '40 (2° dopoguerra) vede impegnati sulle pareti del Pizzo del Diavolo e del Bove Nord alpinisti aquilani e maceratesi. Oltre ai soliti Maurizi e d'Armi, Bafile, Vittorini, Berardi, con altri amici maceratesi. Nel 1955 una «visita» dei romani (generalmente assenti sul gruppo) Consiglio e Alletto lascia una importante traccia: lo spigolo Nord-rst del Bove. Di lì a qualche anno fanno il loro ingresso alpinisti di Ascoli i quali, formati a contatto con la SUCAI di Roma, si pongono in competizione con il gruppo dei vicini maceratesi. Fu proprio questo forte clima competitivo, che si rifletterà persino sulle pubblicazioni sezionali (nel 1959 il C.A.I. maceratese pubblicherà una guida del Monte Bove, l'anno dopo quello ascolano, la Guida del Monte Vettore), ad accelerare l'esplorazione alpinistica, che produrrà una decina di vie. I nomi sono: Moretti, Mainini, Perucci, tra i maceratesi, Florio, Calibani, Saladini Perini, tra gli ascolani. A questo punto spuntano i perugini, con Vagniluca, Cecchini e Kamenicki. Il primo sarà protagonista, a cavallo tra gli anni '60 e '70 di imprese soprattutto a carattere invernale, mentre ad Ascoli si annunciano nuovi nomi che inaugurano zone inesplorate di arrampicata.

L'alpinismo moderno

Negli anni '80 sono due le componenti alpinistiche presenti sui Sibillini. Da una parte i perugini Marchini e Gigliotti eredi spirituali dichiarati del concittadino Vagniluca scomparso prematuramente, dall'altra un gruppo ascolano affiatato e compatto, formatosi per la gran parte nel decennio precedente.

I primi, con il loro alpinismo schivo, a volte esoterico con la voluta sommarietà delle relazioni, trovano il loro terre-

no ideale nella Val di Panico, alla quale dedicano gran parte della loro attività, di cui è ragguardevole quella invernale.

I secondi, innescando una amichevole competizione, stavolta tutta ascolana, realizzano, fra l'85 e l'86 una serie di vie che fanno balzare in alto il limite delle difficoltà su roccia finora raggiunte sui Sibillini (v. ALP n. 21 pag. 18), risolvendo tra l'altro diversi «problemi» lasciati dalle generazioni precedenti. Tra i nomi di Mari, Palmeri, Mazzanti, Franceschi, emerge indiscusso quello di Tiziano Cantalamessa, guida alpina e prestigioso rappresentante dell'alpinismo del Centro-Sud che, trascurando momentaneamente il «suo» Paretone (Gran Sasso) si dedica ai Sibillini, lasciandovi una decisiva traccia.

E poi? Niente. Le otto vie ascolane, difficoltà (ma non spittatura...) da falesia su pareti di montagna, sono rimaste per la gran parte irripetute, o ripetute dagli stessi primi salitori. C'è stato anche chi, tra la meraviglia generale, ha decretato drasticamente la fine alpinistica per questi monti (Rivista del C.A.I. 4/1987), causa l'esaurimento di possibilità e di pareti, il che ci sembra davvero prematuro se si pensa che vi sono ancora chilometri di pareti di buona roccia alte dai 200 ai 500 metri (Val Tenna), interi torrioni (Val d'Ambro), pareti (Balzo Rosso) e prime invernali a volontà che attendono i sempre più scarsi audaci.

L'avventura continua dunque; semmai occorre tentare una diversa analisi per spiegare la ritrovata solitudine delle grandi pareti, non solo dei Sibillini ma dell'Appennino in generale. Non inganni la folla policroma e sferragliante che la domenica mattina invade il piazzale di partenza della seggiovia dei Prati di Tivo (Gran Sasso): sono tutti diretti alle Spalle, alla Nord o Est del Corno Piccolo, al massimo alle Fiamme di

Pietra. Basta dirigersi verso il Paretone per ritrovare, come d'incanto, la solitudine dei pionieri.

L'avvento dell'arrampicata sportiva, con tutti i fenomeni di costume che conosciamo, ha indotto un miglioramento tecnico generale, con il conseguente innalzamento delle difficoltà superabili. Questo però ha assuefatto i climbers a condizioni a cui è sempre più difficile rinunciare, confinando così l'arrampicata in quelle zone dotate dei requisiti necessari e cioè roccia d'acciaio e rapidità di accesso. Se questo da una parte ha significato un netto miglioramento delle condizioni di sicurezza, dall'altra ha però comportato l'abbandono di quelle zone dove ancora esistono spazi di avventura. È un caso che i nomi dei «grandi» al Gran Sasso, ci riferiamo agli ultimi anni, da Caruso a Marcheggiani da Di Federico a Cantalamessa, siano legati ad imprese (avventure) vissute sulle grandi pareti dell'Appennino?

E così l'alpinismo di frontiera sui monti della Sibilla, continua ad essere appannaggio dei «ragazzi degli anni '70» (sono targate 1991 le ultime vie di Cantalamessa) con una sola eccezione: i folignati Contardi, Brun e Vassallo, free climbers che «ogni tanto mettono da parte calzamaglia e magnesite per andare a disintossicarsi in montagna» come loro stessi affermano. Che siano loro i nuovi nomi dell'alpinismo sibillinico? Staremo a vedere.

Cenni geomorfologici

La catena dei Sibillini fa parte del tratto Umbro-Marchigiano dell'Appennino Centrale. Si estende per circa 30 km tra le regioni Marche ed Umbria articolandosi da una dorsale «portante» che funge da spartiacque tra il versante adriatico e quello tirrenico. Da questa le principali valli, di origine glaciale, si orientano verso Nord

per poi volgere ad Est od Ovest dove dirigono i rispettivi corsi d'acqua. A Nord la catena inizia non molto nettamente con basse dorsali che partono all'altezza del lago artificiale di Fiastra e culminano nel Monte Val di Fibbia ed il Pizzo di Chioggia, prime cime a settentrione del gruppo. A Sud, più netto, il limite coincide con la Valle del Tronto, che lo separa da quello della Laga. Mentre ad Est, dove la catena precipita nettamente sulla fascia collinare adriatica, il confine è ben individuabile ed all'incirca rettilineo, ad occidente, dove il gruppo si collega ai monti nursini, è più articolato, includendo l'alta Val Nerina e la tondeggiante catena che circonda gli altopiani carsici di Castelluccio fino a Forca Canapine, dove si trova il punto di congiunzione con i Monti Reatini.

I Sibillini, come quasi tutto l'Appennino Centro-Meridionale sono costituiti da rocce calcaree sedimentate per milioni di anni in mare a profondità variabile. Gli strati più antichi di puro calcare sono oggi quelli che costituiscono le bastionate rocciose del Monte Bove, del Pizzo del Diavolo, del Palazzo Borgheese, delle pareti che stringono le gole del Tenna, dell'Ambro e del Fiastrone.

Importantissima, ai fini della formazione del paesaggio dei Sibillini, oltre alla fase tettonica, peraltro non ancora esaurita come testimoniato dalla accentuata sismicità, sono i fenomeni glaciali e meteorologici che determinarono l'assetto vallivo, e carsici, di cui sono ampia testimonianza le conche a scodella, le numerosissime doline e soprattutto gli altopiani di Ca-

A sinistra:

La Val d'Ambro dalla cresta



A destra:

Su «Chi vola... vale»

nella Val Tenna

(f. Palermi)

La Val di Panico con il versante Est del Monte Bove





stelluccio, formati e perfettamente livellati da sedimenti lacustri. L'antico lago, perfettamente contenuto nel vasto bacino circondato da ogni lato da elevatissime creste, si è estinto, sembra in epoca storica, per l'attivarsi dell'inghiottitoio, dove tutt'ora confluiscono le acque del bacino.

La difesa dell'ambiente

I 20 e più anni di battaglie per la difesa dei Monti Sibillini sono strettamente legati alla politica di intervento nel

gruppo da parte degli Enti locali, che hanno dato luogo spesso a manovre di raro squallore amministrativo. Questa si è sviluppata secondo tre direttrici principali:

- 1) apertura di strade in alta quota;
- 2) captazione di acque;
- 3) costruzione impianti sciaviari.

Guardiamoli più da vicino questi interventi.

1) Strade

Elemento comune alle motivazioni portate a giustifica-

zione della apertura di una nuova strada: «rivitalizzazione» della economia montana e dello sviluppo turistico. Motivi reali spesso rivelatisi platealmente poco tempo dopo: trovare una collocazione a finanziamenti che altrimenti si sarebbero persi; costituire presupposti necessari a futuri progetti di «valorizzazione» che proprio di quella strada avevano necessità. A queste si aggiungono quelle del Corpo Forestale (necessarie ai rimboschimenti) e frangifuoco, frutto di una discutibilissima politica forestale.

Le più deturpanti e dannose tra le strade realizzate, nonostante l'opposizione del Club alpino che in molti casi è riuscito a fermarle, sono la Pintura di Bolognola-Forcella del Fargno, la Forca di Presta-Forca Canapine, e la ormai famigerata strada del Monte Sibilla, diventata simbolo stesso dello sfregio più totale e gratuito in Appennino. Quelle stesse strade di cui è previsto il reinerbimento tra gli interventi urgenti dell'istituendo Parco, a suon di miliardi della cosa pubblica.

2) Captazioni

Rispetto a questo problema il C.A.I., contro la corsa alle captazioni indiscriminate, ha sempre portato avanti la politica del raddoppio della rete (uso potabile e non) e della revisione di quella esistente che, come tutti sanno, disperde mediamente il 40% di acqua nel sottosuolo.

Ferma opposizione quindi a nuovi progetti, soprattutto negli ultimi anni. Risultato più importante: il blocco del progetto di captazione del fu-

me Ambro, per il quale erano già stati stanziati nel 1979 ben 7 miliardi.

3) Impianti scioviari

Indubbiamente il fronte su cui si sono svolte le più accese e lunghe battaglie. È stato molto difficile far capire a molti amministratori che i Sibillini non sono le Alpi, che Bolognola o Ussita non potranno mai essere Cortina d'Ampezzo, solo per avervi costruito skilift e seggiovie. Il risultato di questa diffusa e tenace mentalità è lì, sulla cima del M. Bove: una funivia che è un monumento all' inutilità ed allo sperpero di denaro pubblico, realizzata nonostante la massiccia opposizione del C.A.I. il quale aveva previsto, anche sotto l'aspetto tecnico, che non avrebbe mai potuto funzionare. Ma per fortuna molte altre battaglie sono state vinte, impedendo così lo sfascio dei Sibillini. Ci riferiamo al versante Est del Castel Manardo (comune di Amandola, 1976), all'assurdo Piano Neve della Regione Marche, che prevedeva impianti a pioggia sul versante ascolano (1984) alla Val di Bove con incredibile traforo del M. Bicco (comune di Ussita, 1985), alla Val Canatra (comune di Norcia, 1988).

I metodi di lotta

Fino agli anni '70 i metodi usati per opporsi agli interventi in montagna consistevano nelle denunce alla magistratura (quando, e non era infrequente, c'erano irregolarità), ma soprattutto articoli sui giornali, dove si esponevano, dopo aver acquisito tutti i dati, le ragioni del no creando un movimento contrario di opinione che spesso riusciva a bloccare ed a rinviare i lavori, anche perché spesso le motivazioni di essi erano estremamente labili.

Ma l'evento che determinò un salto di qualità e pose all'avanguardia la battaglia ambientale per la difesa dei Sibillini, preparato dal Conve-

gno per il Parco del 1977, accadde due anni dopo, quando il Consorzio Idrico Piceno aveva già ottenuto 7 miliardi per la captazione delle sorgenti dell'Ambro. In quella occasione il C.A.I. marchigiano organizzò una manifestazione popolare che portò all'Ambro centinaia di persone, con l'intervento di ambientalisti e politici locali: fu un successo. La stampa, che aveva già appoggiato la manifestazione, dette ampia risonanza all'avvenimento, ed i 7 miliardi della Casmez sono ancora lì ibernati.

Una simile manifestazione si tenne nel 1981 a Montemonaco contro il progetto di installazione di un poligono di tiro sul Piano della Gardosa da parte del Ministero della Difesa: altro successo.

Stesso esito ebbe la manifestazione per la difesa di Campo Pericoli al Gran Sasso, organizzata dal comitato C.M.I. nel 1983 su proposta della nostra sezione.

Questo metodo, che pensiamo inedito fino a quel momento per la difesa della montagna (poi sistematicamente adottato da Mountain Wilderness) si rivelò estremamente efficace, ma anche pericoloso. Quando pensammo alla manifestazione dell'Ambro, trasferendovi una prassi politica che era allora patrimonio di molti membri del C.A.I. ascolano, ci rendemmo conto che se la manifestazione non fosse riuscita, se la partecipazione fosse stata scarsa, niente avrebbe più fermato i lavori. Ma sentivamo crescere intorno a noi un interesse sempre maggiore per l'ambiente, una solidarietà che ci spinse a tentare. Andò bene.

La fase vincente della serie di lotte per il Parco iniziò però nel 1985, quando (superati i campanili geografici ed associativi), si decise di riunire le maggiori associazioni delle tre regioni interessate nel Comitato per il Parco dei Sibillini. Coordinato dal «past-president» della sezione ascolana del C.A.I. Luciano Caro-

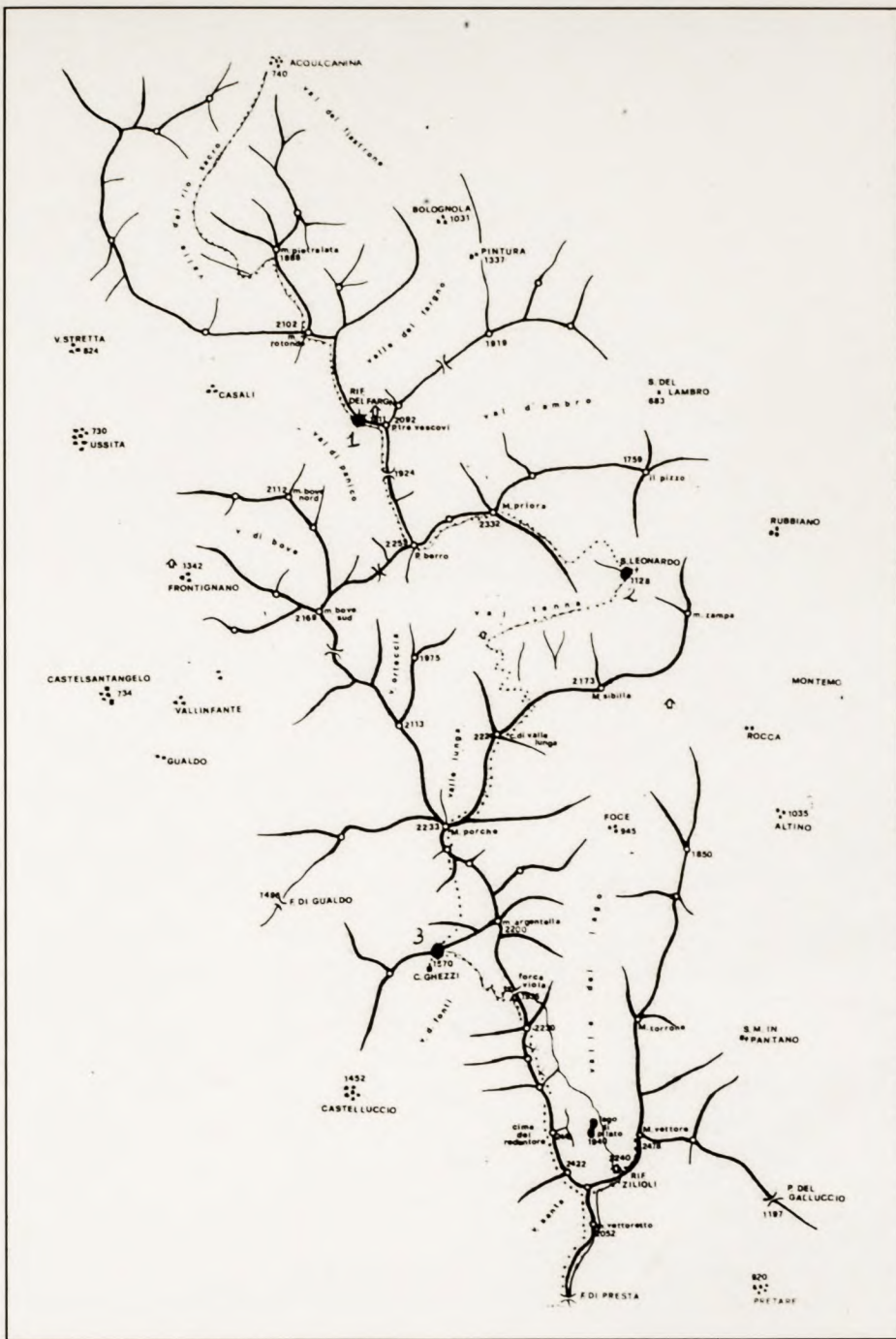
si, il Comitato è diventato in seguito l'interlocutore privilegiato del Ministero e delle regioni preposte alla fase organizzativa.

Ora che il Parco è una realtà, i problemi, per la nostra associazione, sono altri. Nonostante la lunga battaglia in quasi totale solitudine, e la competenza sviluppata sui problemi del territorio montano, nella fase gestionale il Club alpino sta andando «a rimorchio» delle altre associazioni. Il motivo è semplice. Il carattere di associazione volontaristica fa sì che non possa competere con associazioni, come ad esempio il WWF e Lega Ambiente, che dispongono di figure professionalizzate. Il risultato è che il C.A.I. non riesce a far pesare il patrimonio di esperienza non solo della singola sezione ma anche nazionale, e ciò nonostante la volontà del Ministero e della Regione di coinvolgerlo. È quello che a nostro parere succede anche per gli altri istituendi parchi montani. Occorre perciò, se non si vuole che il simbolo del C.A.I. diventi solo il prestigioso fiore all'occhiello dei progetti di altri, che la Sede centrale non lasci le Sezioni da sole su questo problema. Una indicazione di quella che potrebbe essere la linea da seguire è stata data dalla Delegazione Regionale delle Marche che ha deciso recentemente di creare al proprio interno una struttura tecnico-progettuale che d'ora in poi la metta in condizione, soprattutto nei confronti dell'Amministrazione Pubblica, di elaborare soluzioni e proposte concrete definite anche in termini tecnici.

Alberico Alesi

Maurizio Calibani

(Sezione di Ascoli Piceno)



1° giorno
 Vallecanto di Acquacanina - M. Roton-
 do - Rifugio del Fargno
 Dislivello salita m 1335 - Dislivello di-
 scesa m 291 - ore di cammino 4.30/5.
 A circa 100 m dopo Vallecanto (fraz. di
 Acquacanina) in direzione di Bologno-
 la, c'è una sterrata (circa m 767) che
 scende a destra, chiusa al traffico da
 una sbarra. Si segue la sterrata fino a
 traversare il torrente Fiastrone e si pro-
 segue sull'altro versante fin nella Val-
 le di Rio Sacro. Questa si restringe tra
 ripide pareti giungendo infine ad un im-
 provviso slargo con gruppo di casali in
 rovina (i Cascinali, m 840). Si continua
 nella valle ora più aperta attraversando
 il torrente e seguendo ancora la stra-
 da fino a che questa volta decisamente
 a risalire il versante destro. Si abban-
 dona la pista e si volge a sinistra per
 un sentiero che sale ripido inoltrandosi
 nel bosco. Seguirlo fino ad uscire dal
 bosco stesso (m 1360, ore 1.50). Dopo
 una stretta curva il sentiero seguita
 verso destra dapprima ben marcato poi
 per tracce, seguendo il fondo di un ap-
 pio vallone fra il costolone di Li Merighi
 a destra, ed il Pietralata a sinistra.
 Occorre salire l'erbosio versante a sini-
 stra che con ripida salita porta alla sel-
 la tra la cima del Pietralata e quella, più
 lontana, del M. Rotondo (m 1830). Ora
 a destra mantenendo sempre la cresta
 (tenersi a sinistra in un breve tratto ro-
 ccioso) fino all'ampia vetta del Rotondo
 (m 2102, ore 2.20). Si continua in dis-
 cesa per la tondeggianti cresta dapprima
 in direzione Est poi, più affilata, verso
 Sud, in direzione della sottostante For-
 cella del Fargno, dove si trova l'omoni-
 mo rifugio che si raggiunge scaval-
 cando la strada che la attraversa (cir-
 ca 40 min. dalla vetta, m 1811).

2° giorno
 Rifugio del Fargno - Pizzo Tre Vesco-
 vi - Pizzo Berro - M. Priora - Eremo di
 S. Leonardo
 Dislivello salita m 832 - Dislivello dis-
 cesa m 1515 - ore di cammino 5.30/6.
 Dal rifugio si prende il sentiero che ta-
 glia diagonalmente il versante sinistro
 della alta cresta fino ad una sella. Da
 qui a destra sul filo fino alla cima di Piz-
 zo Tre Vescovi (m 2091, ore 0.50). Scen-
 dere ora a sinistra per la cresta a trat-
 ti rocciosa fino alla Forcella Angagno-
 la (m 1924) dalla quale tenendosi in pre-
 valenza sulla destra, il sentiero sale ri-
 pido fino alla cima di Pizzo Berro (m
 2259, ore 1.20). Si scende per la cresta
 Nord-est (sinistra della direzione di ar-
 rivo) fino alla sella sottostante per poi
 risalire, tra erba e roccette, la cresta
 Ovest della Priora fino in vetta (m 2332,
 ore 1). Seguire ora la cresta Sud-est (de-
 stra della direzione di arrivo) per trac-
 ce di sentiero. Questa, inizialmente in
 lieve discesa, supera un ripido pendio
 tra erba e rocce e poi giunge ad un lar-
 go ripiano (a sinistra i ruderi dei Casa-
 li della Priora). Tenendosi a sinistra della
 cresta si segue un sentierino tra l'er-
 ba che in breve riporta sul filo facen-
 dosi più marcato e sassoso. Invece di
 seguirlo a destra lo si abbandona ad un
 piccolo bivio per un sentierino che ri-
 torna in cresta e continua a scendere.
 Giunti ad un'ampia sella si entra nel bo-
 sco dove il sentiero, con ampi zig-zag,
 porta al largo ripiano dove è posto l'E-
 remo di S. Leonardo (m 1128, ore 2.30).

Conoscere i Sibillini

Escursionismo

Trekking dei Sibillini

Il Trekking dei Sibillini è una lunga camminata di 4 giorni studiata appositamente per permettere una conoscenza completa di tutti gli aspetti del gruppo montuoso ed ampiamente collaudata.

Sviluppa linearmente circa 50 km e supera complessivamente 4.512 m in salita e 3.788 in discesa appoggiandosi a posti tappa con acqua e possibilità di pernottamento al coperto. Per questi ultimi però occorre dire che vanno «preparati» nella maniera seguente:

1) Rifugio del Fargno - prenotazione presso il signor Delio Franceschetti, via Panfilo 91, tel. 0733/32071.

2) Eremo di S. Leonardo - più complesso, in quanto occorre recarsi preventi-

vamente sul posto ed avvertire Padre Pietro, il quale può mettere a disposizione spazio al coperto ma non certo sacchi-letto e materassini.

3) Casale Ghezzi, parte del quale è ora in gestione, come rifugio, al C.A.I. di Perugia, a cui occorre rivolgersi per informazioni e prenotazioni (via della Gabbia 9, tel. 075/5730334).

Se si è invece disposti a trasportare sacco a pelo e tendina si diventa completamente autonomi. Tenere conto che al rifugio del Fargno, e solo in quello, è possibile cenare e rifornirsi di viveri e bevande.

Il trekking viene descritto da Nord a Sud, poiché così risulta suddiviso più omogeneamente il dislivello in salita e consente inoltre di chiudere in bellezza con il Vettore e la sua splendida Valle del Lago.

I
Inverno

a Castelluccio





Il lago

di Pilato

in aprile

Discesa dal Vettore con il Pizzo del Diavolo sullo sfondo



3° giorno

Eremo di S. Leonardo - Capotenna - Cima Vallelunga - M. Porche - Palazzo Borghese - Casale Ghezzi

Dislivello in salita m 1231 - Dislivello in discesa m 779 - ore di cammino 6.30/7.

Da S. Leonardo seguire il sentiero che scende nella sottostante Val Tenna tenendosi a destra all'ultimo bivio raggiungendo la mulattiera che costeggia il corso del Tenna. Per questa si continua a destra e, traversato in più punti il torrente si giunge infine all'ampia testata della valle con la presa dell'acquedotto ed il casale Rosi. Si segue la pista che risale in direzione della Valle Lunga per poi lasciarla in corrispondenza di un vasto pratone che si risale su sentiero che si addentra rapidamente nel bosco soprastante. Usciti dal bosco si giunge alla conchetta con il Casale Lanza (m 1569, ore 2.15). Oltre il casale il sentiero appare ben visibile sull'ampia fiancata settentrionale della Sibilla dove si snoda a larghi tornanti, traversa una vasta zona in frana e giunge ad un largo dosso sul quale c'è una fonte (asciutta in autunno, m 1939). Ora, lasciato a destra il sentiero pianeggiante che continua per la Valle Lunga, puntare verso monte tenendosi a destra di un marcato canale per tracce di sentiero raggiungendo in breve la cresta in corrispondenza della larga sella dove giunge l'orrenda strada proveniente da Montemonaco (m 2020, ore 1.20). Salire la ripida cresta di destra e proseguire a lungo su questa toccando in successione le cime Vallelunga (m 2221) e Porche (m 2233) per poi scendere all'ampia sella che precede le cime di Palazzo Borghese. Per il sentiero che si tiene tra le due cime si continua fino a scendere alla sella successiva (m 2020, a sinistra lo scoglio roccioso del monte) poi, lasciando la cresta ci si abbassa sul versante di destra (Ovest) prendendo il sentiero che porta ad una stretta rocciosa per poi tagliare diagonalmente verso sinistra il versante della montagna (Strada Imperiale). Ad un bivio (Le Pianacce) si scende a destra, si aggira un tondeggiate colle giungendo in vista del Casale Ghezzi che si raggiunge rapidamente (m 1570, ore 3.15).

4° giorno

Casale Ghezzi - Forca Viola - Lago di Pilato - Rifugio Zilioli - M. Vettore - Forca di Presta

Dislivello in salita m 1079 - Dislivello in discesa m 940 - ore di cammino 6/7. Dalla capanna si ripercorre una breve parte dell'itinerario del giorno precedente fino al bivio in zona Le Pianacce. Si prende a destra, a tagliare obliquamente tutto il versante Sud-est del Monte Argentella per giungere, con ripide svolte, a Forca Viola (m 1936, ore 1). Da qui il sentiero prosegue sul versante opposto tenendosi a destra, dapprima in ripida discesa poi prevalentemente pianeggiante fino a portarsi, sempre evidente su ghiaioni, verso la testata della sottostante Valle del Lago, dove si ricongiunge a quello proveniente dal fondo valle e giunge in breve alla conca con il Lago di Pilato (m 1940, ore 1.20). Ora a sinistra (destra orografica) per l'evidente sentiero che incide diagonalmente tutto il vasto

ghiaione che sovrasta il Lago, giungendo sotto una serie di saltini rocciosi che si superano facilmente per tracce di sentiero (Le Roccette) obliquando verso destra. Terminata la zona rocciosa si esce, per un intaglio, alla parte superiore del versante, una conca erbosa che si risale senza sentiero tenendosi sulla destra di un inciso canale (solitamente innevato fino a luglio) che poi si lascia per raggiungere a destra la Sella delle Ciaule con il Rifugio Zilioli (m 2240, ore 0.50). Per raggiungere la cima del Vettore basta risalire il largo crestone che, verso sinistra (direzione Nord-est) su evidente sentiero vi giunge in circa 40 min. (m 2476). Si torna al rifugio Zilioli dove si imbecca il sentiero che scende evidente davanti ad esso e taglia diagonalmente sul versante Sud-est fino ad una sella dalla quale, tenendosi ora a destra ora a sinistra della cresta, giunge sempre molto evidente, fino a Forca di Presta ed alla strada provinciale (m 1536, ore 1.50 dalla vetta). Per la pista antistante, in 5 min. si raggiunge il rifugio ANA (ristorazione ed eventuale pernottamento).

Alpinismo

Vi proponiamo una coppia di salite «classiche» ed una di salite moderne. Tra le prime, la Direttissima al Colletto abbinate allo Spigolo Nord-est può considerarsi la più frequentata in assoluto dei Sibillini, in quel magnifico e raccolto ambiente che è la conca del Lago di Pilato; la via Dany, sul versante Sud-est della cima massima, risale la struttura rocciosa chiamata La Piramide in ambiente grandioso e panoramico. Le due vie moderne, aperte negli ultimi anni ed ancora inedite, sono *Paperino* e *Paperoga*, sul lato sinistro del Fiasco, una struttura della parete Est di Pizzo del Diavolo e *Specchi Grigi* che risale le lisce placche a sinistra della Piramide. Entrambe contano 1-2 ripetizioni. Per gli accessi alle pareti consultare la Guida dei Monti Sibillini (C.A.I. di Ascoli Piceno 1983), parte alpinistica.

Direttissima e spigolo Nord-est

1ª salita prima parte: D. d'Armi, A. Maurizi 12/9/1934, seconda parte: A. Baffle, D. d'Armi, A. Maurizi 15/8/1947. Dislivello m 450 - Difficoltà AD+, pass. di IV

Attacco a ds della Grotta-bivacco, sulla parete ds di un corto camino sbarra da un tetto. Si sale 5 m aggirando poi uno spigoletto a ds e si giunge sino ad una cengia erbosa (30 m, III+). Continuare nel largo camino utilizzando il masso incastrato che lo chiude e seguirlo fino ad uscirne a sn dove ci si porta sopra un altro masso incastrato (40 m III+ e IV). Diedro-camino di 10 m in alto chiuso a fessura. Lo si risale a metà (III+) e si traversa a ds su stretta cengia, si scavalca lo spigolo e si risale la paretina esposta che porta alla larga cengia erbosa (15 m III+, IV). Ora percorrere facilmente la cengia circa 100 m finché sulla sn si può risalire un canale tra facili roccette (pass. II+) fino ad un forcellino (80 m). Da qui si sale obliquando verso sn in direzione dello spigolo fino a prendere una fessura (in basso a ds grotta dal fondo erboso) che permette di raggiungerne il filo (40 m pass. III e III+). Ora due pos-

sibilità: a ds sul bordo sporgente di una fessura che si percorre 2 m riportandosi poi a sn sul filo (1 pass. IV+, via originale), oppure dritti sul filo per fessurina svasata (5 m 1 pass. IV). Continuare rigorosamente sullo spigolo fino ad evidente terrazzo (25 m III), si aggira il saltino a sn e ci si porta ad un altro grande terrazzo che scende ad un forcellino. Da questo lievemente a sn su parete che si risale verticalmente, per deviare ancora a sn quando inizia a strapiombare, e giungere così al termine delle difficoltà (50, III, III+). Ora risalire la friabile calotta sommitale (meglio tenersi a ds, pass. II+) poi a sn fino in vetta (150 m).

Via Dany

1ª salita: A. Alesi, S. Spinelli - S. Pagnini, E. Nardini 22/8/1979

Dislivello m 300 - Difficoltà D, pass. V-. Si inizia nel canale che, su roccia solida porta ad un cengione detritico (40 m, 1 pass. V-). Facilmente verso ds per una trentina di m fino alla base di una rampa friabile sovrastata da strapiombi, che obliqua verso ds. Si supera in circa 20 m la rampa (III+) per poi tornare pochi m a sn. Traversando ancora a sn obliquando, per caminetti si giunge alla base del ramo inferiore della Y che solca al centro la parete (pass. di IV). Detto ramo è costituito da un camino fessura verticale di 40 m che poi si perde sugli strapiombi superiori. Lo si risale (IV) stando poco prima dell'inizio della zona strapiombante e si traversa orizzontalmente a ds 25 m circa raggiungendo, al di là di una costola, un ampio cengione inclinato verso sn, che sostituisce ideale punto di sosta (pass. di IV). Si evita il sovrastante strapiombo portandosi pochi m a ds sul fondo di un evidente diedro esposto, che si risale tenendosi poi a sn sul filo di uno spigoletto (20 m, IV+ e V). Il diedro si biforca sopra un terrazzo; si va a sn (20 m IV e III), si traversa sul fondo di quello ds (IV+) che si risale, traversando 2 m a ds sotto uno strapiombo (IV e III). I due tiri seguenti (II e III) superano un canale friabile (tenersi a sn) per poi uscire a ds su cengia erbosa sotto saltini rotti che si possono evitare uscendo dalla parete a ds. Da qui per il ripido pendio erboso tenendosi a sn si raggiunge il culmine della Piramide (2181 m).

Specchi Grigi

1ª salita: T. Cantalamessa, R. Bessio, P. Mazzanti, 30/6/86. Dislivello m 300 - Difficoltà ED pass. VI e VII.

Attacco per evidente fessura nera circa 20 m a ds di quello della via Dany. In 20 m si risale lo zoccolo basale fino ad una cengia detritica (III+). Scendere a sn alla base di rampe che si risalgono verso ds (70 m III+ e IV). Ancora verso ds 15 m poi salire verticalmente ancora 15 m (V+ e VI, pass. VI+). Ora a ds 10 m (V+ e VI+) fin sotto uno spit. Raggiungerlo (VI e VII) quindi in A0 (piede sullo spit) si supera la pancia liscia e si continua su placca 8 m (V). Diedro con fessura. Risalirlo (15 m pass. VI-) poi a sn 10 m (IV+) alla base di evidente sperone che si supera fin sopra una placca (20 V, pass. V+). A ds 8 m (pass. VI) e continuare fino ad una strozzatura detritica (40 m IV+, pass.



V). Obliquare a sn ed in circa 70 m si raggiunge la cresta a sn della Piramide (III+ e IV).

Paperino e Paperoga

1^a salita: T. Cantalamessa, F. Franceschi, agosto 1987.

Dislivello: 200 m - Difficoltà TD+, pass. VI.

Attacco per un camino a ds del pilastro alla base del diedro-canale della Centrale. - Salire il camino e superare lo strapiombo che lo chiude. Proseguire poi per placche sulla ds raggiungendo le facili rampe superiori (40 m IV e V+, un pass. VI, 4 ch). - Proseguire dritti per le rampe in direzione dei diedri sovrastanti e raggiungere il punto di sosta attrezzato (30 m III e IV). - Salire dritti in direzione di una lama staccata strapiombante; superarla con passaggio atletico (VI+) e proseguire ancora dritti per altri 20 m fino a raggiungere il successivo punto di sosta (35 m, V V+, un pass. di VI+, 2 ch). - Dalla sosta traversare 6 m a ds (roccia friabile) e salire 5 m dirigendosi di nuovo a ds su rampe non difficili fino ad un chiodo. Da questo traversare a sn su placca, proseguire per rampe alla base di un diedro-camino, risalirlo fino a circa 5 m dal termine e traversare a sn su un terrazzo per 5 m. Ora salire dritti alla sosta con chiodo (50 m V+, pass. VI). - Risalire facilmente delle rampe per portarsi alla base di una torre che sovrasta ed entrare nel diedro che la contrassegna (25 m, II, pass. IV-). - Risalire completamente il diedro in atletica arrampicata (20 m V+) uscendo dalle difficoltà. Proseguire fino alla cima di Pizzo del Diavolo su facili ma friabili rocce (100 m).

Scialpinismo

Lo scialpinismo sui Sibillini è giunto e si è sviluppato parallelamente all'arrampicata per merito soprattutto del solito Maurizi. Raggiunte tutte le vette più importanti del gruppo iniziò negli anni successivi al '60 l'esplorazione di cime e versanti minori. A questa hanno contribuito maceratesi e ascolani, e diversi nomi sono gli stessi della storia alpinistica. Una maggiore sistematicità però, soprattutto in seguito alla fondazione (1971) della Scuola di scialpinismo «Alti Sibillini», la prima delle Marche, è dovuta ai maceratesi che scoprono e percorrono una serie di itinerari nuovi. Non a caso ap-

partengono alla scuola di Macerata Beretta, Mainini e Renzi, che nel 1983 stampano «Scialpinismo sui Monti Sibillini», una «summa» di 60 itinerari dal quale sono state tratte le due traversate che seguono. Allo stesso volume rimandiamo per gli accessi alle località di partenza e di arrivo.

La prima, la traversata del M. Bovecima Sud è una classica piuttosto frequentata non priva di minime difficoltà alpinistiche sull'aerea cresta che separa l'alta Val di Panico da quella del Tenna. La seconda, la «traversata» per eccellenza, è la più frequentata in assoluto del gruppo (talvolta anche eccessivamente affollata), ma non si può certamente ignorare visto che attraversa l'ambiente più affascinante dei Sibillini (la Valle del Lago di Pilato) con un dislivello in discesa spesso intorno ai 1400 m. Per tutti e due gli itinerari occorrono condizioni di estrema stabilità del manto nevoso in quanto percorrono, specialmente il secondo, valli molto valangose.

Traversata del M. Bove - Cima Sud
(da Frontignano a Casali per la Forca della Cervara (o della Neve)

Località di partenza: Frontignano di Ussita (1342 m)

Arrivo: Casali di Ussita (1080 m)

Dislivello in salita: 827 m (di cui 620 con impianti di risalita)

Dislivello in discesa: 1089 m

Periodo: Gennaio-Aprile

Difficoltà BSA, utili piccozza, ramponi, corda.

Usufruendo degli impianti di risalita di Frontignano: seggiovia Vallone di Selvapiana (1830 m) e sciovia Jacci di Bico (1962 m), all'arrivo di quest'ultima risalire il pendio in direzione Nord verso il pilone della funivia, da dove piegando ad Est si raggiunge il filo della cresta quasi sempre orlata di cornici sul versante della Val di Bove. Percorrerla in direzione Est per toccare in breve la cima del M. Bove Sud (attenzione alla salita del cono terminale della vetta, sovente ghiacciato). Raggiunta la stazione della funivia scendere lungo la sciovia in disuso, in direzione Est, verso l'aerea cresta della Forca della Cervara. Salire un breve pendio che adduce ad un alto poggio che si percorre in piano fino ad un salto di roccia. Aggirarlo sul versante Sud calandosi assicurati eventualmente ad un ancoraggio fisso esistente sul posto, per una

lunghezza di corda, prima lungo un ripido canale, poi traversandone un altro fino a toccare nuovamente la cresta rocciosa. Superati ancora, ora sul versante Nord, ora su quello Sud, altri brevi salti rocciosi, per un'ultima affilata cresta nevosa uscire in piano sulla Forca della Cervara (1965 m). Discesi per il breve e ripido pendio nel fondo della valle con bella e lunga scivolata per terreno ampio a dossi e valloni, si raggiungono le sorgenti di Panico, ove generalmente termina la neve. Da qui seguendo la strada si giunge a Casali di Ussita.

Traversata del M. Vettore

(da Forca di Presta a Foce)

Località di partenza: Forca di Presta (1536 m)

Arrivo: Foce di Montemonaco (945 m)

Dislivello in salita 940 m

Dislivello in discesa: 1531 m

Periodo: Marzo-Maggio

Difficoltà BSA (necessari piccozza, ramponi e corda per il tratto delle «Rocette»)

Da Forca di Presta risalire in direzione Nord l'ampia dorsale seguendo il sentiero estivo fino al M. Vettore (2052 m) che si aggira per il versante Ovest (lato Valle Santa). In vista del Rifugio Zilioli (2238 m) traversare in direzione Nord-est la costa di Prato Pulito e uscire sulla Sella delle Ciaule (2240 m), ove sorge il rifugio. Continuare in piano verso la cresta Sud e, dopo averla tagliata sul lato che guarda la Valle del Lago, entrare nel canale che scende dalla vetta. Superato l'ultimo moderato pendio, proseguire quasi in piano fino alla cima (2476 m). Ripercorrere in discesa la parte alta del canale e proseguire su di esso fino alla conca che si affaccia sul dirupato pendio che sovrasta il Lago di Pilato. Attraversare verso ds la zona delle Rocette e superatele (generalmente è consigliabile togliere gli sci, con lunga diagonale in direzione Nord portarsi fin oltre la conca del lago (di solito coperto dal manto nevoso, evitare di transitarvi sopra). Ora continuare lungo la valle dove conviene generalmente tenersi sulla ds per evitare detriti valangosi, fino a raggiungere il boschetto che inizia in corrispondenza delle Svolte, dove di solito si tolgono gli sci. Con buon innevamento può essere possibile percorrere il ripido canale a sn che permette di raggiungere il sottostante Piano della Gardosa con gli sci ai piedi. Per questo a Foce.

Bibliografia

A. Alesi, M. Calibani - *Guida ai Monti Sibillini*, C.A.I. Ascoli 1983.
R. Beretta, G. Mainini, P. Renzi - *Scialpinismo sui Monti Sibillini*, 1983.

KHAN TENGRI

"Il Signore dei Cieli"

di Mauro Dell'Amico e Giovanni Fiori



*S*alendo verso il Khan Tengri (f. P. Dallaglio)

Breve cronaca della spedizione alpinistico-scientifica «Città del Tricolore» che con il patrocinio del Comitato Scientifico Centrale ha raggiunto l'imponente catena montuosa del Tien Shan Centrale al confine tra l'Asia sovietica e la Cina con l'obiettivo di salire il Khan Tengri (7010 m) ed il Pik Pobedy (7435 m) e di realizzare un ricco programma di ricerca scientifica.



In apertura: il Khan Tengri - 7010 m - (Signore dei Cieli, in lingua locale)

raggiunto dagli alpinisti italiani (f. P. Dallaglio)

... in viaggio

31 luglio 1990, sull'altopiano di Kar Kara, a 1800 metri di altezza nel cuore dell'Asia centrale l'indice del termometro è ancora preoccupantemente vicino ai 30 gradi mentre con gli sguardi cerchiamo di forzare la calda foschia alla ricerca di improponibili montagne innevate.

Il vecchio autobus sul quale viaggiamo continua imperterrita la sua corsa mentre la strada di incerto asfalto si trasforma in una pista polverosa. L'autista kirghiso, che parla poco il russo e per niente le lingue occidentali, punta sicuro verso una meta a noi sconosciuta.

Lasciata l'Italia da soli due giorni, la nostra spedizione, organizzata da Maurizio Franchi, Pierluigi Dallaglio e Mauro Dell'Amico, istruttori di alpinismo del C.A.I. reggiano, con il patrocinio del C.A.I. e del Comune di Reggio Emilia, vuole raggiungere il ghiacciaio Inilchik, un nastro gelato di quasi 50 chilometri di lunghezza e 5 di larghezza, sul quale dovremo posare il campo base. Ma in questo caldo che non lascia tregua le vette del Khan Tengri (7010 m) e del Pik Pobedy (7439 m), di cui tentiamo la salita, sembrano appartenere davvero ad un altro mondo.

Insieme a noi anche il cineoperatore valdostano Luca Bich e Giovanni Fiori dell'Istituto di Antropologia dell'Università di Bologna che ha il compito di raccogliere una serie di dati sull'adattamento delle popolazioni kirghise alla vita in alta quota. Proprio per la particolarità delle ricerche scientifiche af-

fidateci, che comprendono anche una ricerca a carattere zoogeografico per l'Università di Modena, la spedizione ha infatti ottenuto il significativo patrocinio del Comitato Scientifico Centrale del C.A.I.

Abbandonato l'originario progetto di salire il Pik Lenin e il Pik Kommunisma nel Pamir sovietico dove a causa di una slavina generata da una scossa di terremoto erano morti più di 40 alpinisti, abbiamo dovuto improvvisamente dirottare la nostra spedizione verso la regione del Tien Shan, aperta agli occidentali da un solo anno e perciò a noi quasi sconosciuta.

Eccoci dunque su questa strada assolata diretti verso montagne ancora invisibili all'orizzonte. Duecentocinquanta chilometri alle nostre spalle Alma Ata, la capitale del Kazakistan, una metropoli di oltre un milione e mezzo di abitanti, sparsi in una vasta area su una pianura afosa. La strada che abbiamo percorso ci ha portato in poche ore attraverso campi rigogliosi intensamente coltivati, zone desertiche solcate da profondi canyon ed infine sui brulli altopiani che adducono alle montagne della catena del Tien Shan.

A 2200 metri di altezza le bandiere del campo internazionale «Khan Tengri» tappa obbligata per tutte le spedizioni che dal Kazakistan vogliono recarsi nel Tien Shan centrale, garriscono al vento salutandoci festosamente il nostro arrivo.

Campo base

Il 4 agosto nevicata fitto sul campo base che abbiamo montato a 4000 metri sulla

morena che si forma dove il ghiacciaio Sviedocika, scendendo dal Pik Pobedy, si getta nell'immenso letto di ghiaccio dell'Inilchik.

Ci sorprendiamo di come le tende procurateci dai russi, del tipo a «casetta» probabilmente costruite per campeggi in riva al mare, possano risultare efficienti e confortevoli nelle lunghe giornate di maltempo in alta quota, sempre che non si lasci accumulare troppa neve sul tetto! E infatti, nonostante le nostre attenzioni, la seconda notte la già malandata paleria di una di esse cede infine sotto il peso opprimente della neve. Prontamente i nostri amici russi intervengono con spago e bastoni e ricostruiscono la «casetta».

E come per tranquillizzarci ecco comparire le foto della spedizione sovietica all'Everest del 1982 dove fanno bella mostra di sé tende come quelle che stiamo utilizzando. Ma forse sono proprio le stesse!

Gli alpinisti russi si adoperano in tutti i modi per rendere il nostro soggiorno il più confortevole possibile. Uomini che hanno conquistato le più importanti vette dell'Unione Sovietica ben si adattano a lavorare come semplici cuochi per partecipare alle spedizioni e salire altre montagne. L'organizzazione del campo utilizza inoltre i mezzi dell'armata rossa: elicotteri, per gli spostamenti e il rifornimento di cibo, e personale che rimane al campo tutto il periodo estivo collaborando alla gestione e assolvendo anche il compito di... discreti sorveglianti.

Tra una nevicata e l'altra usciamo dalle tende per cercare di scorgere, tra le nubi che rapidamente si aprono e si richiudono, il magnifico profilo del Khan Tengri, una piramide affusolata che si eleva dal ghiacciaio per 3000 metri, isolata rispetto alle altre montagne e che nella lingua dei locali ha il nome di «Signore dei Cieli».

Il Signore dei Cieli

Quando il tempo migliora partiamo. Una prima ricognizione ci porta sino alla base del Khan Tengri che si raggiunge camminando per circa tre ore sulla morena quindi attraversando il ghiacciaio Inilchik nel punto in cui inizia ad aprirsi per dar vita a un vastissimo anfiteatro ghiacciato contornato da catene che salgono direttamente sino a 7000 metri.

Camminare al centro del ghiacciaio, saltando i numerosissimi profondi canali percorsi da acqua veloce e azzurrissima, evoca in noi sensazioni mai prima provate. Nel punto focale dell'immenso anfiteatro tutto sembra convergere verso di noi e al tempo stesso ci attrae magicamente verso le pareti ai suoi bordi.

Saliamo per la via normale della parete sud. Dalla base della montagna, a circa 4200 metri d'altezza, si segue un ripido ghiacciaio che lambisce ad ovest il Khan Tengri, incassato nella valle che questo forma con il Pik Ciapcev di circa 6500 metri.

La salita non presenta particolari difficoltà tecniche, unico pericolo sono le frequenti valanghe che cadono dalle pareti che si innalzano verticalmente per più di mille metri sia a destra che a sinistra. Durante la nostra seconda salita di acclimatamento, seguendo la classica tecnica del dente di sega, ritroviamo il cammino completamente mutato: alcuni seracchi che dall'alto della parete del Khan Tengri incombevano sulla via sono infatti crollati sconvolgendo completamente il percorso.

Lo stesso giorno una slavina di neve polverosa si abbatte a poco più di cento metri da alcuni di noi avvolgendoli completamente nella sua nube bianca.

A 5200 metri le pareti si avvicinano comprimendo il ghiaccio che si spezza contorcendosi e ci costringe a pro-

cedere a zig zag, salendo e scendendo dagli immensi blocchi. Nel punto più stretto un muro di ghiaccio di circa 20 metri d'altezza occlude completamente il passaggio e si deve quindi salire arrampicando. Montiamo il campo 2 a 5600 metri; da qui tentiamo direttamente la salita alla cima.

Alle tre di notte del 13 agosto partiamo per l'attacco finale. Una ripida salita porta al colle, dove si uniscono le due vie normali che salgono dalla parete sud e nord. Qui si procede lungo la cresta sino alla sommità. Vista dal colle la piramide sommitale del Khan Tengri assomiglia straordinariamente al Cervino che emula anche per dislivello, se non che qui la base è a 6000 metri. La salita è su misto: roccia e neve dura. Vi sono difficoltà di terzo grado e verso la vetta occorre superare una paretina con un passaggio di quarto.

La quota comincia a farsi sentire e la salita diventa lenta: il freddo intenso e un vento forte unito a nevischio la rendono decisamente più ardua. La vetta verrà raggiunta lo stesso giorno da Mauro Dell'Amico, mentre Pierluigi Dallaglio dopo aver bivaccato precariamente a 6400 metri senza sacco a pelo, in una logora tenda abbandonata da una precedente spedizione russa, raggiungerà la cima il 14 agosto. Gli altri membri della spedizione rientreranno al campo base dopo aver raggiunto differenti quote.

Verso il Pik Pobedy

Il 18 agosto, dopo qualche giorno di riposo al campo base, Pierluigi Dallaglio e Mauro Dell'Amico partono, insieme al forte alpinista sovietico

Anatoloy Bukreev per tentare la salita al Pobedy. Occorrono cinque giorni per arrivare in vetta e un paio per tornare al campo. Le condizioni del tempo si dimostrarono subito pessime. Nevicate e vento fortissimo accompagnano la salita per quasi tutto il giorno. I tre riescono a salire sino a 6700 metri dove montano per la terza volta la tenda, in un terrazzo mal riparato dal vento fortissimo che la strapperà in più punti. Il 21 agosto, salgono per soli 100 metri, poi Dell'Amico deve ritirarsi, accusando i sintomi di una forte infezione intestinale. Pierluigi decide di accompagnare Mauro nella discesa mentre Bukreev raggiunge in giornata la cima.

... intanto, attraverso i laghi del Kull Sai

Di ritorno dalla salita al Khan Tengri decidiamo di raggiungere la zona del Kull Sai, a circa 120 chilometri a nord-ovest della valle del Kar Karà che secondo i nostri amici sovietici è una delle più belle regioni del Tien Shan. I laghi del Kull Sai sono infatti al centro di un grande parco naturale interrotto solo dai rari accampamenti e villaggi dei pastori kirghisi che nei mesi estivi popolano gli altipiani e le montagne del Tien Shan seguendo le loro greggi di pecore per la transumanza estiva.

Dopo averci fatto sbarcare, il pesante elicottero dell'Aeroflot si allontana veloce lasciandoci in riva all'intermedio dei 3 laghi di Kull Sai, a 2200 metri di altezza. Ancora storditi dal frastuono dell'elicottero che permane nei nostri timpani, occorre un po' di tempo per realizzare la



Tipi kirghisi davanti alla Jurta;

alta valle del fiume Kar Karà

profondità del silenzio che ci avvolge.

Intorno a noi una fitta foresta di «Pini del Tien Shan» e montagne altissime, certamente superiori ai 3000 metri, di cui non sappiamo il nome, né la quota, né cosa vi sia dall'altra parte.

In queste regioni infatti si viaggia senza carta. Se si è fortunati si può trovare qualche schizzo dove sono indica-

Gli elevati altopiani che precedono le vette

del Tien Shan centrale (f. P. Dallaglio)



te le vette principali e i corsi d'acqua o se in quota, le lingue dei ghiacciai. «Territorio di confine» con la Cina (dove la Cina però dista in linea d'aria quasi 100 km!) e per questo motivo considerata fino a 2 anni fa zona militarizzata e quindi chiusa agli occidentali, nonostante glasnost e perestroika, evidentemente questa regione conserva chissà quali segreti militari per non poter essere cartografata e consegnata così nelle mani di «stranieri»! Ma del resto, questa straordinaria fobia delle autorità sovietiche a fornire una cartografia dettagliata delle zone di interesse alpinistico o escursionistico ci era stata preannunciata fin dal nostro arrivo in Tien Shan dove gli alpinisti russi ci avevano detto che neppure a loro è dato di disporre di cartografia precisa ed aggiornata e anzi spesso le autorità militari forniscono carte con dettagli volutamente errati per... depistare eventuali atti di spionaggio!

Il giorno seguente lasciamo il lago intermedio per raggiungere il lago superiore a 2850 metri, tentare di valicare un passo a 3650 metri di altezza per raggiungere un villaggio kirghiso poco lontano dal grande lago Issik Kull. Appena passato il lago alto di Kull Sai, oltre il limite del bosco ci investe un violento temporale. La sagoma lontana di una tenda kirghisa ci spinge ad andare oltre e là, al riparo di logori teli, stretti intorno al-



Famiglia di pastori kirghisi

sotto il Passo di Tiuz (f. S. Setti)

la stufa a legna troviamo un poco di sollievo.

A fare da padrona di casa è una vecchia kirghisa dal viso scolpito di mille rughe che offre a chi lo desidera un po' di burro, té caldo attinto da un grande «samovar» e per chi ha gusti esotici una tazza ricolma di Kumis, il latte di cavalla fermentato, bevanda tipica delle popolazioni nomadi mongole dell'Asia centrale. L'incredibile ospitalità di questa gente, la loro vita ai margini della civiltà, in una soli-

tudine che ci risulterebbe ben difficilmente sopportabile, unito al fascino che ti coglie quando ci si rende conto di essere innanzi ad un popolo dal passato antichissimo fanno di ogni incontro un'esperienza talmente coinvolgente da divenire assolutamente indimenticabile.

Eppure bisogna andare: il tempo non sembra migliorare ed il Passo sembra essere ancora molto lontano. Vi arriviamo nel pomeriggio, in un momento di schiarita che la—

scia scorgere, lontanissimo, 2000 metri di quota più in basso, le propaggini nord-orientali del lago, che si apre con un'intricata serie di golfi in una pianura bionda di grano, subito fiancheggiata dalle catene montuose che sfiorano i 5000 metri.

Ma ben presto la nebbia riavvolge il mitico lago Issik Kull, dove la leggenda vuole che Madre Cerva avesse lasciato gli unici due superstiti delle antiche orde kirghise dello Jenissei, sterminate da crudeli nemici, un bambino ed una bambina da cui rinacque il grande popolo kirghiso che andò poi a dimorare sulle infinite steppe e le montagne del Pamir e del Tien Shan. Solo a tarda notte, dopo una decina di ore di marcia, riusciamo a piantare le nostre tende in un pianoro erboso, a qualche chilometro dal lago.

Stranieri a Shati

Il giorno seguente, abbandonato il progetto di riattraversare la catena montuosa ancora avvolta da nuvoloni neri e di fare ritorno ai laghi del Kull Sai, ci spingiamo verso Issik Kull con la speranza di trovare un mezzo di trasporto che ci avvicini alla valle di Kar Karà.

Senza rendercene conto, attraverso il passo siamo entrati in una zona tuttora chiusa agli stranieri, dove secondo Sasha, uno dei due giovani sovietici che ci accompagnano, (e come in seguito confermeranno, non poco contrariate, le autorità del campo) siamo i primi occidentali a metter piede.

Il nostro ingresso al villaggio di Shati, qualche centinaio di persone, un piccolo bazar, il monumento a Lenin ed un crocicchio di strade sterrate,

ci fa sentire le stesse emozioni che crediamo abbiano provato i viaggiatori dell'Ottocento che attraversarono le steppe dell'Asia centrale sulle orme di Marco Polo. Ben presto il Bazar in cui siamo entrati a curiosare, dapprima vuoto si riempie di una piccola folla che fingendo indifferenza ci osserva, mormora divertita, commenta il nostro assurdo abbigliamento fatto di zaini colorati, tutine sgarzanti, macchine fotografiche e altri ammenicoli vari.

Lasciato a malincuore il villaggio di Shati peregriniamo verso il lago fino a giungere ad un campeggio dei Giovani Leninisti (i Boy Scout sovietici!) che, più sorpresi di noi, ci mettono a disposizione un paio di baracche per passare la notte, prima di fare ritorno, su un piccolo e sconquassato autobus che collega i villaggi di Issik Kull con quello di Keghen nella valle di Kar Karà, al Campo base.

Mauro Dell'Amico

Giovanni Fiori

(Sezione di Reggio Emilia)

Ricerche scientifiche

Nel corso della spedizione alpinistica «Città del Tricolore» è stata effettuata una missione scientifica patrocinata dal Comitato Scientifico Centrale del Club alpino italiano che ha consentito la realizzazione di un nutrito programma di ricerche in collaborazione con l'Istituto di Antropologia dell'Università di Bologna e con il Dipartimento di Biologia Animale dell'Università di Modena.

La missione coordinata da Giovanni Fiori del C.A.I. di Reggio Emilia, responsabile scientifico della spedizione

«Città del Tricolore», da Rita Bega del C.A.I. di Modena, e da Giuliano Cervi del Comitato Scientifico Centrale del C.A.I., si è sviluppata in settori di ricerca comprendenti principalmente studi antropologici e zoologici.

La missione antropologica che, vista la mancanza di analoghe esperienze di ricerca europea in questa regione, ha avuto carattere prevalentemente esplorativo, è stata realizzata da un team di studiosi dell'Istituto di Antropologia dell'Università di Bologna, nell'ambito di un più ampio programma di ricerche sull'adattamento umano alle alte quote coordinato dal Prof. Fiorenzo Facchini e dal Prof. Davide Pettener.

Le popolazioni kirghise e kazakhe delle regioni del Pamir e del Tien Shan, al pari degli andini e dei tibetani (tra cui i famosi Sherpa), sembrano infatti essersi particolarmente adattate all'ambiente d'alta montagna tanto da essere riuscite ad insediarsi stabilmente anche a quote superiori ai 4.000 metri di altezza. Popolazioni di origine turcomongola originarie dell'Asia settentrionale, i kirghisi colonizzarono i grandi altipiani del Pamir e del Tien Shan forse quando, intorno al 1700, furono scacciati dai calmucchi dalle rive del fiume Jenissei, loro antica sede.

I Kirghisi vivevano principalmente di pastorizia, economia sulla quale era basato il loro semplice ma efficace stile di vita nomade dove dalla tenda, le tipiche Jurta ricoperte di pezze di feltro, al cibo, basato in larga parte su carne di pecora e derivati del latte, tutto era perfettamente in sincronia con la necessità dei lunghi spostamenti a cavallo, con il clima rigido e la durezza di un ambiente al quale però i Kirghisi riuscirono ad adattarsi con straordinaria abilità.

Ancora oggi, nonostante l'invasione dell'esercito zarista e la più recente annessione all'URSS i Kirghisi del Tien

Shan, pur avendo subito un violento processo di sedentarizzazione, continuano a seguire nella pratica della transumanza estiva ai pascoli d'alta quota l'antico stile di vita nomade dei loro avi.

Per oltre un mese Giovanni Fiori, allievo interno dell'Istituto di Antropologia dell'Università di Bologna, ha raccolto informazioni su un campione di popolazione dell'alta valle del fiume Kar Karà collezionando dati relativi ad alcune caratteristiche corporee, fisiologiche ed ematologiche significative per lo studio della biologia delle popolazioni d'alta quota, con particolare attenzione alle possibili risposte adattative alla maggior rarefazione di ossigeno nell'aria. Sono stati inoltre raccolti campioni di sangue che sono stati in seguito analizzati presso i laboratori dell'Istituto di Antropologia e dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Bologna.

La ricerca, come si può facilmente immaginare, si è svolta non senza notevoli difficoltà logistiche, utilizzando come laboratorio una semplice Jurta ed affidando ad un piccolo generatore elettrico l'alimentazione di sofisticate apparecchiature elettroniche quali un fotometro portatile Chema 1 per il conteggio dei globuli rossi e della percentuale di emoglobina ed uno spirometro computerizzato per la misurazione della capacità vitale.

I dati raccolti, ancora in via di elaborazione, confermano tuttavia la presenza di caratteristiche adattative quali un aumento del volume toracico e della capacità respiratoria ed un sangue particolarmente ricco di emoglobina per facilitare l'ossigenazione dei tessuti. In particolare, nello studio delle caratteristiche ematologiche sono emersi valori concordanti con quelli evidenziati da precedenti ricerche su popolazioni d'alta quota condotte in altre parti del mondo.

In occasione della presenza

della spedizione italiana in Kazakhstan sono stati inoltre allacciati primi contatti ufficiali con i ricercatori sovietici dell'Accademia delle Scienze di Alma Ata (Kazakhstan) al fine di organizzare una futura e più completa campagna di ricerca italo-sovietica. Nel corso della spedizione è stata inoltre realizzata una raccolta di materiale per un'indagine a carattere biogeografico condotta dai ricercatori del Dipartimento di Biologia Animale dell'Università di Modena che ha tra l'altro consentito al Prof. R. Bertolani di scoprire, tra i campioni di muschi raccolti, una nuova specie di Tardigrado, gruppo animale di cui non esistevano per quella regione notizie di letteratura.

I Tardigradi sono microscopici invertebrati che spesso non raggiungono la lunghezza di 1 millimetro; questa caratteristica consente loro di vivere oltre che in habitat relativamente stabili quali le sabbie marine anche nei veli d'acqua presenti tra le particelle di terra o che riempiono gli interstizi compresi all'interno dei muschi e dei licheni. Tuttavia questi vegetali rappresentano un habitat altamente instabile perché un periodo particolarmente secco può facilmente provocare l'evaporazione del velo d'acqua, o il freddo congelarlo, impedendo al Tardigrado una vita attiva.

Proprio per meglio adattarsi a questi repentini cambiamenti dell'ambiente, il Tardigrado ha sviluppato una particolare strategia di vita che prevede la «criptobiosi», lo sviluppo cioè di particolari meccanismi fisiologici che riducono l'attività metabolica dell'organismo a livelli assai

vicini alla morte.

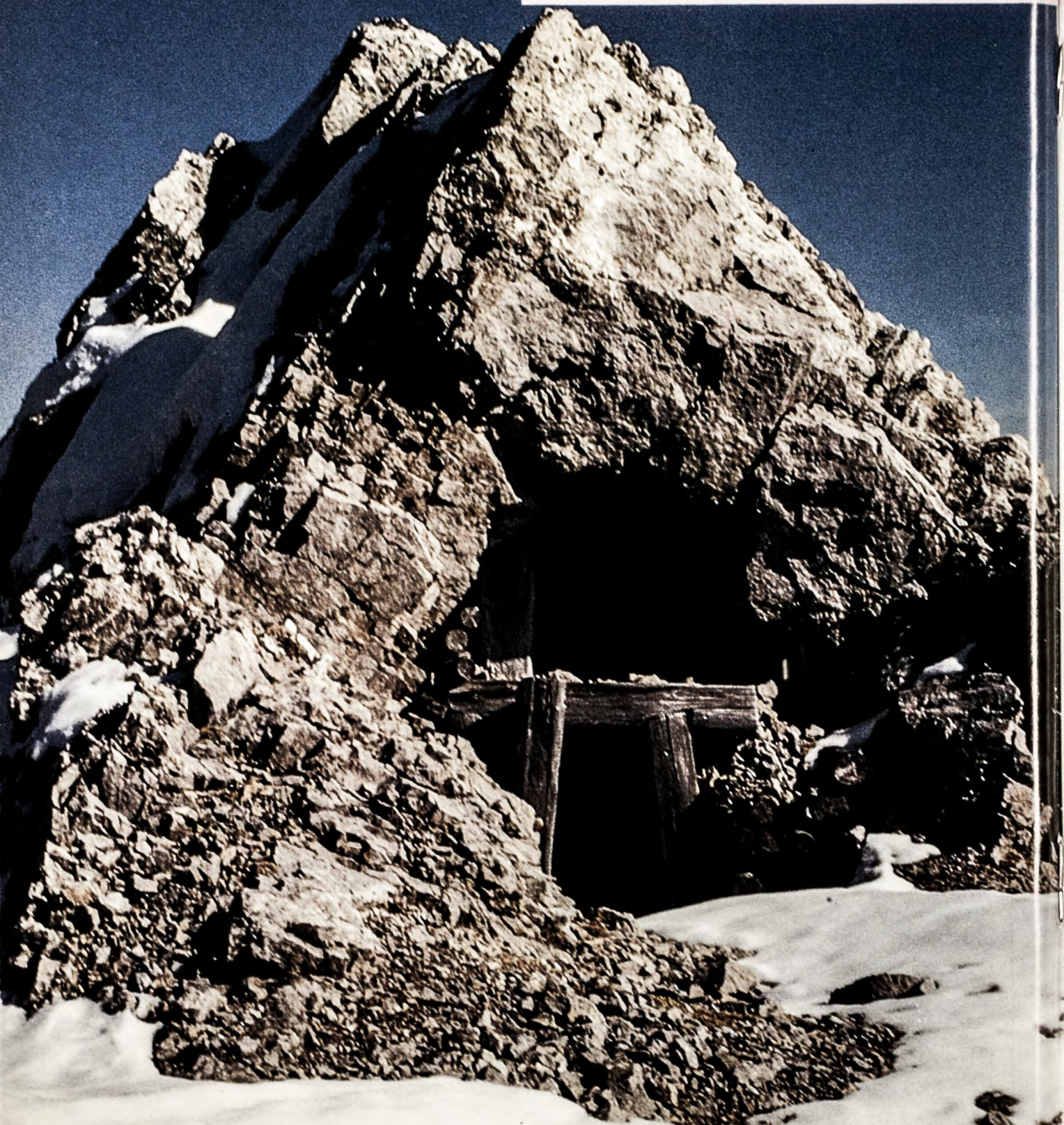
Con l'instaurarsi di condizioni ambientali avverse, i Tardigradi entrano in uno stadio di quiescenza: attraverso la cuticola che li riveste perdono gran parte dell'acqua ed il corpo si raggrinzisce fino a trasformarsi in un «contenitore» a barilotto, mentre il consumo di ossigeno cade ad 1/600 del normale. In questo stato un Tardigrado può sopravvivere anche diversi mesi e talvolta anni. Inoltre, alcuni Tardigradi sono stati sperimentalmente immersi in aria liquida (circa -190°C) o in elio liquido (-272°C). Nonostante la severità della prova i Tardigradi sono riusciti a superare senza alcun danno apparente gli esperimenti.

Anatomicamente i Tardigradi sono caratterizzati da 4 paia di minuscole zampette dotate di unghie con cui si muovono per trascinamento (da cui il nome: «tardus», lento e «gradus», passo) e da un semplice ma completo apparato digerente che si apre anteriormente in una bocca seguita da un tubo boccale e da una faringe muscolare «pompante». Infatti i Tardigradi dopo aver perforato l'alimento di cui si nutrono con stilette boccali, si cibano per suzione, cioè risucchiando attraverso la faringe pompante fluidi ed organelli di cellule vegetali o di animali interstiziali o criptobiotici, compreso, talvolta, un qualche loro simile.

Il Tardigrado trovato dalla spedizione appartiene al genere *Macrobiotus*, molto diffuso tra i muschi e i licheni e si distingue dalle altre specie note soprattutto per il peculiare aspetto delle ornamentazioni che rivestono i gusci dell'uovo.

Giovanni Fiori

Costabella



Opere di guerra sulle Ceste di Costabella

tormento di macigni

Testo e foto di Dante Colli

Alla Cima di Costabella si sale abitualmente dal Passo San Pellegrino per Le Selle. Si può anche però, con più lungo e meno noto percorso, partire da Pozza e raggiungerla da nord. Sin dai primi passi si possono raccogliere numerose testimonianze della Grande Guerra di cui questo settore, pur considerato secondario nel quadro strategico generale, è stato testimone.



Le campane di San Nicolò
Da Pozza l'itinerario inizia per la Valle di San Nicolò. L'abitato, che si amplia sul terrazzo fluviale, ne accentua lo slargo finale, al cui centro la chiesetta dedicata a San Nicolò è un atto della memoria che sopravvive alla rutilante realtà circostante. Il piccolo piazzale consente all'antica parrocchiale di conservare quel forte sentimento del tempo che i cieli squarciati dall'appuntito campanile continuano a ricordarci come la sperduta possibilità di vivere in una logica diversa. Ma al di là di considerazioni di scontata attualità, l'edificio richiama in particolare la lunga stagione della prima guerra mondiale. A suo lato sfilarono, raccomandandosi a Dio, i primi reparti di Standschüt-

zen che si andavano organizzando in tutto il Tirolo e qui costituiti da volontari di Kastelruth, Dornbirn, Imst, Welschnofen e Nanders-Ried, a cui si univano due compagnie di Landsturm (territoriali) che dipendevano da un unico comando di divisione che si trovava a Vigo di Fassa. Solo successivamente si aggiungeranno reparti dell'Alpenkorps tedesco sulle creste poco lontane che fanno cerniera all'orizzonte e sulle quali si è già cominciato a sparare. Anche le campane, eredi di quelle primitive (la prima, fusa a Bressanone da Giovanni Grasmaier, risaliva al 1527, la seconda, fusa a Bolzano da Giuseppe Bosin, datava 1784), smisero in quei giorni il loro inquietante interrogare il presente rintoccando fu-

nebremente l'ultima volta per la madre della maestra signora Paolina, il 29 maggio 1915. Il 30 maggio un ordine militare impose loro il silenzio, ma restarono appese in quella convulsa estate a mirare lo straziante pellegrinaggio di chi andava e veniva dal fronte. Poi la *Nicolae* e la *Giuseppina*, come erano state chiamate, lasciarono la valle il 29 agosto 1916 per diventare cannoni, inghiottite anch'esse dal grande gorgo della guerra. Quando il 4 novembre 1918, con la montagna vestita d'autunnale malinconia, fu annullato il decreto del silenzio dei sacri bronzi, si sopperò trasferendo nel campanile, in quel piccolo vuoto di una profondità inquietante, la campana piccola di Santa Giuliana, finché il 21 dicem-

Alla pagina precedente:

Resti di guerra sulle ghiaie della Ciamorcià

bre 1931 con un freddo indiato un autocarro (al volante Giorgio Bernard di Pera e al suo fianco il curato), risale da Trento con le due nuove campane. Verranno solennemente, anche se laboriosamente, sistemate il 15 e il 22 febbraio seguenti e fatte suonare il 26 febbraio alle quindici, l'ora della morte del Redentore.

E nell'aria appena scossa dagli inesplicabili ritmi della vita, quei battiti avranno richiamato la memoria dei caduti su quel fronte che vedeva la prima linea austro-ungarica calare da Cima Bocche alla Val di San Pellegrino, salire ai Rizzoni, passare per Le Selle e le Cime di Costabella. Fin qui le postazioni erano a distanza ravvicinata con la linea italiana, poi se ne allontanavano andando ad occupare il fondo della Val San Nicolò e l'omonimo Passo soprastante. Al Col Ombert, caposaldo e fortezza imprendibile, le due linee erano ancora vicine. I piccoli paesi di Fassa si sentivano a ridosso del campo di battaglia senza concessioni di sorta come avveniva per le desolanti condizioni in cui erano costretti a vivere.

Ancora oggi le due campane sono un segno del debito da saldare con quegli anni così duri. Tutte e due riportano in rilievo lo stemma del fascio (perché restituite alla comunità fassana dal Governo), alcune immagini sacre, la data di fusione, il nome del fonditore e la dicitura in latino che recita: «*Il furore nemico mi distrusse, dal bronzo nemico cantando con voce chiara Dio e Italia*», completandosi così, almeno in questo caso, la nemesi storica vanamente aspicata per tante situazioni

che ci lasciano invece un sotterraneo senso di impotenza.

Due panettieri della Bosnia

Ma non è il solo segno, pur spogliato da ogni eroismo, in Pozza. Fa bella mostra di sé al panificio una vecchia foto di panettieri dell'esercito austriaco, due militari della Bosnia, alloggiati in quei giorni al vecchio mulino di Pollam, lungo il rio. Posano con a fianco un fassano e un paio di ragazzi. L'immagine è un breve racconto simbolico che perdura in quella zona incerta nella quale i decenni rarefanno le testimonianze incrinando saggiamente la durezza dei tempi. Senza attenuare i sentimenti vivi che trapassano dai visi (orgoglio e sotterranea malinconia, senso vitale della realtà e soddisfatta compiacenza), trapela anche una patina allegra e scanzonata che ci fa pensare che, mentre soffiano disperate le furie, uomini schierati gli uni contro gli altri, in fondo, credono soltanto di odiarsi mentre combattono, invece, la stessa battaglia contro il terrore.

Un larice spezzato dal fulmine

Con questi due riferimenti di fortissima umana suggestione, le movenze oracolari delle campane e il pane destinato a farsi carne, con Marcello e la piccola Anna proseguo lungo la valle che si restringe, oltre qualche soprassalto glaciale, sino al Crocefisso. Siamo a un'apertura che costruisce la pace, che esprime la riflessione acquisita nella maturità e nel silenzio e che racchiude il nitore dei segreti comandi celesti, una freschezza rara e desiderabile come la possibilità di novità



nelle parole che pronunciamo. C'è un'irrefragabile efficacia purificatrice nella fulminea e dolce qualità dello sciogliersi dei prati che si stendono dal bianco oratorio legandoci timidamente e unendoci nell'intimo in alternativa all'incapacità di avere un rapporto autentico e alla rottura che accompagna sempre le azioni nette e dai forti contenuti a cui siamo soliti.

Sulla destra diparte la Valle dei Monzoni ed è come l'origine discriminante della guerra che qui si è combattuta (per essa si arriva alle Selle passando per il Taramelli). Tutto il dramma si raggruma, in questo momento sulla Punta dell'Ort, principale cima di una propaggine laterale che si spinge con il Sass dal Pief e il Sass de Pecol fin sopra al Lagusel, nelle cui perdute acque si è riflessa l'apparente vigilia di guerra, a cui, come sempre, anche allora molti non vollero credere.

Le ghiaie come le nubi nel cielo, nel recente '86, hanno restituito i resti di un soldato austriaco cristianamente recuperati da Tita Pollam lì dove un grande larice è stato



A sinistra: Panettieri dell'esercito austriaco a Pozza

(f. proprietà Riz Ortolina)

spezzato dal fulmine. È un altro avvenimento che ci presenta i continui smascheramenti a cui va incontro la guerra. La sepoltura è ricordata, oggi, da una bocca di cannone contorta come la foglia di una quercia che segna il luogo e da quel nome che Tita, dal limpido sguardo, smarrito tra commozione e simpatia, mi ripete come l'ha letto sulla piastrina:

«Giovanni Kellesman di Foralperk in Baviera, classe 1893, del III Reggimento Artiglieria...».

Si storicizza così, su quelle pietre che si sono fatte lapidi, il dramma di una generazione, senza declamazioni, nei segni della vocazione alla violenza che ci accomuna, in un ennesimo giorno estremo senza più desideri di rivalsa.

La Strada dei Russi

Proseguiamo e siamo come fragili ospiti che al ricordo sentono il precipitare degli eventi. Cogliamo il rischio di essere sottoposti al banco di prova di chi ripercorre i luoghi dimenticati dalla gioia e sepolti dall'orrore, mentre la valle si restringe resa, per un

tratto, allibita e spettrale da due nere cortine di abeti.

Ci aspetta un'ulteriore testimonianza. È la *Strada dei Russi* a cui lavorò un contingente di prigionieri russi sotto la sorveglianza e la direzione del comando austro-ungarico. La strada serviva le cime fortificate di Costabella, del Sass da Lastei e della Campagnaccia, correndo a ridosso del versante boscato sotto Monte Pecol e Col del Lares, con tracciato più o meno rettilineo per proteggersi dai cannoneggiamenti italiani provenienti da sud.

L'opera, come un giudizio universale, richiama quell'episodio che il «pittore di guerra» Francesco Rizzi ricorda nell'autobiografia tra le sue esperienze più memorabili.

«Era inverno e faceva molto freddo — scrive — per cui mi misi a ritrarre ufficiali nella saletta del telefono e una volta dipinsi il ritratto del comandante di sezione capitano Krehmaier, un uomo molto nervoso. Mentre lo stavo ritraendo arrivò la comunicazione che i prigionieri russi che lavoravano negli accampamenti non erano più in grado di trasportare tronchi d'albero per la denutrizione. E lui diede pieno di rabbia quest'ordine: «Allora fucilateli! Fucilateli!» Non riuscii a trattenermi...» L'intervento del fassano che non voleva usare le armi e che nell'arte cercava prima di tutto la piena libertà e che desiderava, secondo le sue parole, invece di tristezza, atrocità e orrori, creare il sublime, la bellezza e la gioia, fa riflettere il comandante che urla nell'apparecchio: «Hallo! Fermi! Date da mangiare a quei ragazzi».

«Esperienza — commenta il Rizzi — che mi fece meditare

su cosa fosse veramente il militarismo e a che cosa portasse. La vita di un uomo non significa niente».

Nei suoi disegni, a grafite, biacca e ritocchi di acquerello e pastello, su carta bruna, rivediamo gli *Standschützen* di Fassa inginocchiati alla Messa, come in una proiezione prosciugata dalla vita, al crocevia di una umanità già immersa nella guerra con sullo sfondo lo straordinario espediente scenico di montagne dall'eterno ritmo temporale. Altre opere ci tramandano, con il sapiente carboncino, vedette che, rigidamente immobili su cenge o a lato di postazioni di prima linea, ci appaiono come le protagoniste di un balletto fra le macerie della giovinezza, oppure ancora ritratti (molti apparsi sulla *Tiroler Soldaten Zeitung*) di ufficiali rumeni e ungheresi, di valorosi e di semplici caporali, visi che trascendono ogni illuminazione, con una fissità incrinata da un sospetto di sgomento, di uomini infine che, poi, per anni, a guerra finita, si ascolteranno, ammirati, mentre racconteranno le imprese e il coraggio vissuto alle soglie della follia. Un'opera del Rizzi, nota attraverso numerose riproduzioni fotografiche e a stampa, intitolata *Lettera dal fronte*, datata 1915, ci presenta la famiglia riunita nella lettura in un insieme naturalistico che è l'adeguato riscontro delle incredibili condizioni di vita, di lotta e di sopravvivenza nelle trincee. In questa *stube* si spegne veramente l'*estasi delle masse*, secondo l'attonita espressione di Stefan Zweig, divampata nel 1914 in tutte le capitali allo scoppio del conflitto mondiale. E anche la fine di quella ubriaca-



tura collettiva che scompare per lasciare il posto alla vita nelle valli che vede l'esodo della popolazione di Moena, la sfilata dei prigionieri russi per Predazzo, la distribuzione della zuppa alla popolazione di Canazei da parte dei Kaiserjäger del IV Reggimento, le donne di Val Biois che portano il pane fino a Col Bechèr per gli alpini del Val Cordevole, i gruppi di addette alla sartoria e alla lavanderia militare, le prime tombe degli alpini al Zigolè, gli orti

Il doppio intaglio che divide la Cima di Costabella dal Sass da Lastei

Cenge innevate sui Lastei; sullo sfondo la Marmolada



di famiglia a ridosso delle case, le tende del piccolo presidio a Forcella dell'Omo, gli alpini che pattugliano nella neve sotto il Sass de Costabella mentre i bambini moenesi posano davanti al fotografo indossando imitazioni di uniformi austriache.

Quei visi, civili o truppa, si assomigliano tutti, immaginati di un disagio ormai abituale, chiamati a una sorta di appuntamento fatale, carichi di emblematicità. Silenziosamente disperati non hanno nulla del combattente continuando ad esprimersi con la calda partecipazione umana della quotidiana normalità, lasciando raccontare la loro vita allo stagnante panorama dei volti percorsi da lievi sorrisi e da pallida sopportazione.

L'esilio delle ghiaie

Per la *Strada dei Russi* raggiungiamo un sentiero e lasciamo il bosco che con la sua malinconia di fondo tinge di ombra ogni espressione. Si risale la Val de Quàm per prati ripidi oltre due piccole baite. Sulla sinistra si svolge la larga parete del Sass da Lastei dalla arcuata cresta. Torreggiano le cime che fanno sponda a Sella Pief dove si erge, ravvicinato e coinvolgente, un crocefisso solidamente infisso da Tita.

Ci sono tracce di muretti di sasso, disfatti alla pari di un racconto dipanato dall'inerzia e dall'oblio. Si traversano lingue di bosco dense come la concentrazione interiore prima di passare all'azione. Si inseguono segni rossi sbiaditi simili a memorie fragili e necessarie. Per vallecole si punta a un grosso masso squadrato e isolato come i tanti giorni vuoti di queste



Chiesetta di San Nicolò

montagne appena interrotti dal franare dei sassi sui percorsi dei camosci.

Si aggira l'arrotato sperone del Sass da Lastei e si inizia a salire per il sentiero di guerra che per la Ciamorciàa sale a Forcella Lastei. Si è all'interno di un cerchio di cime fatte della stessa grigia materia che si configurano con una ripetitività sostanziale, se pure in prospettive diverse, in un complesso e contraddittorio quadro. Una landa bizzarra di monti estranei, visti mille volte in tanti anni di escursioni e mai guardati, di cui si soffre l'inevitabile servitù al grandioso ghiaione che ha ormai macinato ogni traccia, rivelando e risepellendo di anno in anno schegge impazzite e sfiorite, bossoli e caricatori che sono sterili parole di guerra, gavette e vanghe perdute nel lungo esilio delle ghiaie, ramponcini da ghiaccio e tacchi con appuntite chiostre di chiodi simili a un macabro sorriso, spezzoni di scale di legno e la mascella di un mulo, travolto da quell'ultima valanga, che tutto investiva come una sopraffazione senza deroghe e dilazioni.

Si risale a fatica, di brandello in frammento, tra mozzico-

ni, abbandonati al loro destino di naufraghi come è avvenuto all'inizio di questi avvenimenti per la stabilità europea di cui l'Austria epicentro di un grande impero era uno dei punti forti. Così è stato per Vienna, la grande capitale dove si incontravano varie culture e le aspirazioni all'indipendenza dei popoli slavi a causa delle pallottole della *Crna Ruka* (la Mano Nera) che uccisero l'Arciduca Francesco Ferdinando e per le cannonate dell'esercito austriaco che il 30 luglio 1914 caddero su Belgrado dando il via alla mobilitazione europea.

Racconto di questi avvenimenti mentre saliamo lentamente fino a spiegare il graduale passaggio dell'Italia dalla neutralità alla dichiarazione di guerra nella primavera del 1915.

Si arriva così a Forcella Lastei sulla cretina secondaria che con un doppio intaglio unisce il Sass da Lastei alla Cima di Costabella. Ovunque grotte, arpioni nella roccia, filo spinato. Siamo al centro di munitissime posizioni. Addossato alle rocce del Costabella sorgeva un villaggio austriaco di baracche e di rifugi in

caverna, un vero mondo o forse soltanto uno dei suoi confini.

Ci si affaccia su nude scarpe, su squallidi detriti ai piedi di giganti attempati e in disarmo, la Cima delle Vallate, la Cima di Colbel, la Punta del Ciadín, tutti componenti la frastagliata cresta che prosegue sino alla Cima dell'Uomo.

Le nubi sembrano scuotersi di dosso ogni pigra inerzia, come r avvivate ancora una volta dalle note della fanfara della 78ª compagnia del Battaglione Belluno salita il 26 luglio 1912 durante un'esercitazione militare sul Sasso Vernale che spunta piramidale e in attesa che il 27 maggio 1915 il Battaglione Val Cordevole entri in territorio nemico occupando la vasta e vicina conca prativa di Fuchiade sovrastata a nord dalle Creste di Costabella, tutta spuntoni e speroni che la distanza mostra come omiciattoli mostruosi che saltellano nelle nebbie.

La storia di questi anni è dettagliatamente riportata in bellissimi libri a mosaico e ad andamento circolare riportati in bibliografia. In questo momento tra quei sassi riesco solo a ricordare l'attacco al Passo delle Selle e la possibilità di sfondare sui *Monti di Fassa* e arrivare sin da quei primi giorni a Bolzano. Ma le prime fucilate scambiate il 3 giugno da una pattuglia di alpini dalla quota 2376 della Costabella con un gruppo nemico che dall'Alpe Forca in Val San Nicolò risaliva l'aperto canalone fra il Sass da Lastei e la Costabella, annunciano solo una lunga guerra di posizione. Inutilmente gli alpini tenteranno per cresta di raggiungere la

Costabella, proveranno anche a calarsi per i ripidi gradoni, aggirare le posizioni avversarie, risalire per scoscesi canaloni di roccia e ghiaccio. Si troveranno quasi sempre impossibilitati a proseguire, come dovrà concludere il tenente Arturo Andreolletti, uno dei protagonisti della guerra nel settore della Marmolada, ascoltando il battere della mitraglia austriaca del sottotenente Bruno Biehler che, salito arditamente sulla Punta dell'Ort, decimava i bersaglieri sull'Allochot, ponendo fine a una prima azione concertata per la conquista delle Selle. Questa posizione sempre più fortificata resterà una definitiva spina nel fianco del nostro schieramento tra Passo San Pellegrino e la Costabella.

Tra i personaggi da ricordare c'è il trentino di Primiero Guido Taufer arruolato suo malgrado nella Landsturm, sorpreso dal suo superiore a «raccolgere stelle alpine» presso le linee italiane nel tentativo di disertare e fatto rientrare pistola alla mano. Durante una marcia notturna verso la Costabella, il «volontario» disserterà avventurosamente sotto il fuoco degli alpini, ingannando con uno stratagemma due commilitoni che cadono prigionieri degli italiani.

Cito Giacomo dall'Osbel della 206ª compagnia del Val Cordevole che, portato un cannone sulle Cima Cadina, bersaglia un gruppo di baracche in Val San Nicolò sede di un importante comando della vallata, episodio che segna la nostra supremazia di fuoco sulla conca sottostante. Non si può dimenticare Gunther Langes, i cui pionieri «dalla gola di Lastei di Costa-

bella — scrive — scavarono e puntellarono un camminamento coperto, praticando anche una galleria, dove in seguito viene installato un magazzino e costituito anche un posto di guardia protetto». E così che ci si prepara all'inverno annunciato da improvvise bufere di neve. E lo stesso Langes che nel marzo 1916 ritenendo che gli italiani si siano ritirati per paura delle valanghe, in una notte di luna con un reparto formato da sei guide alpine, si dirige sulla Costabella.

In cordata, lungo un ripido canalone, sostano e si fanno raggiungere da una mezza compagnia. Una frana trascina a valle alcuni soldati. È l'alba quando si arriva in forcella mentre le pallottole volano sulle loro teste.

Sulla cima del Sass da Lastei

Ma è tempo anche per noi di proseguire. A destra per un cengione obliquo e sfasciumi si sale alla schiena finale della Costabella. Si decide di andare a sinistra sul Sass da Lastei. Il versante è inciso da uno stretto colatoio ghiaioso a margine di un torrione trapassato dalla guerra. Lo si risale per rocce che riempiono le mani, sgretolate e sfinite come quando si esce da una lunga pena, sin sotto il salto finale. Da qui a sinistra per una cengetta poco accennata, una ruga che inclina alla cima oppure vincendo un breve strapiombo dal quale si esce a pochi metri dalla erbosa piattaforma sommitale.

È un punto privilegiato, di poco defilato dalla cresta principale come per prenderne le distanze. Su queste cime erano uomini accomunati dallo stesso timore, fisicamente deformati dai disagi, infagottati dalle divise, costretti a vincere l'irreversibile nostalgia con un eroismo che trascende i meriti e che si mette alla prova nelle lunghe attese tentando l'astrazione da un presente carico d'inquietudine.

Marcello si sdraia sull'erba, Anna si china e apre lo zaino. In piedi guardo quel grande panorama e la fulminea rapidità del succedersi delle cime con uno stato d'animo che privilegia i temi del passato rispetto a quelli del futuro. Sbotto ricordando il giudizio espresso in una guida escursionistica ove con facile spirito critico si condanna ogni guerra, al di fuori di un contesto che sottolinei le contraddizioni storiche, dimenticando quel tanto di oscuro e di inafferrabile che c'è stato e che richiederebbe l'approfondimento di certi passaggi fondamentali e risposte a domande cruciali che meritano ben altra trattazione.

Qui sui monti, come ho appreso dalle Guide Berti, possiamo solo ricordare questi uomini, tagliati in stoffe diverse eppure con la stessa paura nell'anima e possiamo solo raccontare la diversa parabola con l'onesta intenzione di risalire all'affresco di una umanità degradata dalla guerra eppure vincente.

Bastano poche parole, perché e meditate sulla sua biografia, infatti per ricordare Arturo Andreoletti, alpinista che contava cinque ripetizioni alla Sud della Marmolada prima dello scoppio della guerra. Promosso sul campo capitano, lascerà questo fronte per rivalità e incomprensioni dopo essersi adoperato a ogni livello.

Si aggiunge l'alpino Tiziano da Rif che, preso prigioniero, fu lasciato libero perché riconosciuto da un Fassano con il quale aveva lavorato da muratore. Lo ritroviamo nella pattuglia che conquista la Costabella.

Infine, il tenente degli alpini Francesco Barbieri che comandava un gruppo di mitragliatrici al Sasso di Costabella, un ardito corno roccioso che si erge all'estremità orientale del crestone roccioso di Cima Costabella. La sera del 4 ottobre 1916, Barbieri con un reparto scelto di sedici alpini si avvicina quanto

più possibile a questa vetta. Dopo un forte bombardamento, quando infine la nebbia si dirada, attaccano impetuosamente. Fanno prigionieri in gran numero. Un austriaco dopo avere alzato le mani, si china, prende un fucile e a tradimento fulmina al cuore il Barbieri. La risposta degli alpini è cruenta... alcuni feriti austriaci verranno «scaricati» giù per un canalone e i portantini saranno minacciati di deferimento al Tribunale Militare.

Durante quell'azione Cima Costabella e Forcella di Lastè sono raggiunte due volte e due volte sono perdute... Cima di Costabella viene di nuovo occupata nel marzo del '17, finché gli Austriaci riconquistarono la posizione facendo uso più volte di gas asfissianti.

La salma di Francesco Barbieri, medaglia d'oro, sarà traslata dal cimitero di Falcade al cimitero monumentale *Aquile delle Tofane* al Pocol, sopra Cortina, accanto al Generale Cantore.

L'epigrafe migliore a tutti questi spezzoni di vita, a questo racconto crudele di intenso clima emotivo, sono i versi di Curzio Malaparte che non hanno bisogno di espedienti formali, di sottili intrighi psicologici, di affrettati giudizi, perché in essi si riconosca la storia incrociata di tutte queste esistenze, imponente fonte di tematiche travolte da un vortice che è l'amaro tempo della morte:
Costabella, tormento di macigni

*Sasso di Mezzodì, covo di lupi
o Marmolada, bianca di nevai,
ben ricordate lampeggiar gli acciai,*

balzar l'assalto sulle vostre rupi!

Un ultimo sguardo attorno ed è come se si verificasse uno di quei fenomeni d'assie-me pari alle stelle del cielo che si accendono tutte in una volta o pari alle foglie d'autunno che una folata di vento rende simili a fugaci ombre. Poi vinto il rischio di soccombere e di essere sopraffatti da tutto quel cielo a grandi balzi, come sempre, scendiamo per il ghiaione.

Dante Colli

(Sezione di Carpi)

Bibliografia

Andreoletti A. - Viazzi L.: *Con gli alpini sulla Marmolada*, Mursia Ed., 1982, Milano.

Baldassari Romano: *La Strada dei Russi* in «Notiziario del Comune di Pozza di Fassa», Anno III, n. 21, 1984.

Carboni Giacomo: *La conquista delle Alpi di Fassa*, Ministero della Guerra, 1935, Roma.

Cincelli Giuseppe: *Piccola storia delle campane di San Nicolò* in «Notiziario del Comune di Pozza di Fassa», Anno III, n. 17, 1984.

Langes Gunther: *La guerra fra rocce e ghiacci*, Athesia, Bolzano 1981.

Federspiel Bruno: *Cima dell'Uomo Costabella Monzoni Vallaccia*, Tamari Editori, Bologna, 1979.

Istitut Cultural Ladin: *Francesco Rizzi, Opere di Guerra*, Catalogo Mostra, 1989.

Istitut Cultural Ladin: *Francesco Rizzi, Mostra antologica retrospettiva*, Catalogo, 1987.

Liber T. Leitempergher U. Kozlovic: *1914-1918*, Rossato Gino Ed., Novale di Valdagno, 1988.

Pellegrinon Bepi: *Le Montagne del Destino*, Nuovi Sentieri Ed., Belluno, 1986.

Pellegrinon Bepi: *Ghiaccio Rovente*, Nuovi Sentieri Ed., Belluno, 1989.

Schaumann Walter: *Le nostre Montagne Teatro di guerra*, II, Ghedina, Cortina d'Ampezzo, 1973.

Schiarini Pompilio: *L'armata del Trentino*, Mondadori, Milano, 1926.

Simonetti Michele «Federspiel»: *La Gran Vera*, Grop Ladin da Moena, 1990.

Weber Fritz: *Guerra sulle Alpi*, Mursia Ed., 1987, Milano.

CALABRIA PROFONDA

viaggio nella realtà speleologica regionale

Testo e foto di Felice Larocca



Aspre formazioni calcaree sul massiccio del Pollino

Per gli amanti della montagna la Calabria ha significato per molto tempo una delle ultime oasi naturali ancora selvagge d'Italia; così i suoi massicci montuosi principali, il Pollino e l'Orsomarso a Nord, la Sila nella parte centrale e l'Aspromonte a Sud, sono stati oggetto di un inte-

resse prevalentemente naturalistico ed escursionistico. Solo ultimamente il suo patrimonio speleologico è venuto gradualmente alla luce e nel giro di un ventennio sono state scoperte grotte e voragini di notevole interesse esplorativo e scientifico. Questo articolo mira essen-

zialmente a fare il punto sulle attuali conoscenze in fatto di carsismo regionale e vuole soprattutto essere un invito diretto a quanti, appassionati e studiosi, sono interessati alla conoscenza speleologica di questo estremo lembo della penisola italiana.



In apertura: *Possenti fenomeni di concrezionamento*

nella Grotta di Serra del Gufo

Breve storia della speleologia calabra

L'attività speleologica in Calabria è un fenomeno piuttosto recente, iniziando, da un punto di vista strettamente esplorativo, il 25 luglio 1931, quando una «commissione» di dieci persone, coordinata da Fausto Panebianco, esplora la Grotta del Frassaneto, sul versante tirrenico settentrionale della regione. Prima di questa data non possediamo testimonianze che ci documentino altre esplorazioni propriamente speleologiche, se si eccettuano una serie di accenni e riferimenti a grotte costiere, alcune delle quali famose perchè adattate a santuari e sede di culti religiosi, oppure cavità con sorgenti idrotermali.

Gli anni immediatamente precedenti la seconda guerra mondiale vedono comparire sulla scena un personaggio del quale oggi si sa purtroppo pochissimo, l'avvocato Enzo dei Medici, che tra il 1931 ed il 1941 esplora, spesso da solo, oltre 50 cavità naturali della Calabria settentrionale. Bisogna però attendere gli anni '60 per le prime scoperte di una certa importanza. Innanzitutto è questo il periodo in cui vengono individuate importanti stazioni preistoriche in cavità naturali, come nel caso della Grotta della Madonna (Praia a Mare - Cs) e della Grotta-riparo del Romito (Papasidero - Cs). In quest'ultima è scoperta una splendida figura di «Bos Primigenius» incisa su un blocco di calcare, che rappresenta una delle più pregevoli testimonianze artistiche della penisola italiana risalenti al Paleolitico superiore. Poi è la volta di un'al-

tra importante scoperta: in due puntate successive, la prima nel 1961 e la seconda nel 1962, il Gruppo Speleologico C.A.I. UGET di Torino esplora nel comune di Cerchiara di Calabria l'Abisso del Bifurto, che sarà per lungo tempo una delle cavità più profonde del mondo con i suoi - 683 metri di dislivello. Anche in virtù di queste importanti scoperte e possedendo estesi territori carsici ancora inesplorati, la regione viene fatta oggetto di numerose spedizioni di ricerca da parte di associazioni speleologiche extra regionali e straniere, di cui sono esempio le esplorazioni dei Triestini della Commissione Grotte «Eugenio Boegan» nel territorio comunale di Cassano allo Jonio (Cs) o quelle degli Svizzeri a Sant'Agata d'Esaro (Cs). In ogni caso è solo nella parte settentrionale della Calabria che è concentrata tutta l'attenzione, anche perchè solo qui sono presenti gli unici massicci carsici regionali di una certa consistenza, o almeno così si è sempre creduto fino a poco tempo fa. Nel 1976 nasce la prima associazione speleologica calabrese «stabile», il Gruppo Speleologico «Sparviere» di Alessandria del Carretto (Cs), che nel giro di poco tempo localizza ed esplora oltre 100 nuove cavità nella provincia di Cosenza. Fra queste si pone subito in evidenza la Grotta di Serra del gufo (Cerchiara di Calabria - Cs), per molto tempo la grotta più lunga della regione.

Più di recente sono state individuate diverse altre zone carsiche, in genere poco estese, tra le quali spiccano i territori dell'Alto Crotonese in provincia di Catanzaro, ca-

ratterizzati da carsismo nel gesso! Qui, prima ad opera del Gruppo Speleologico Fiorentino C.A.I., poi per le sistematiche campagne di ricerca condotte dal Gruppo Speleologico «Sparviere», sono state scoperte una serie di importanti cavità, alcune di notevole sviluppo, come ad esempio la Grave Grubbo (Verzino - Cz), attualmente estesa oltre 2500 metri.

Nel frattempo sono nati altri gruppi grotte calabresi (a Morano Calabro - Cs, Crotona - Cz, Cerchiara di Calabria - Cs, Piminoro - Rc) che hanno dato un notevole impulso alle ricerche speleologiche nella regione. Ciò è molto importante, soprattutto tenendo presente che alcune di queste neo-associazioni speleologiche sono sorte nell'ambito di territori carsici noti solo da poco (ad esempio in provincia di Catanzaro e di Reggio Calabria) e le cui esplorazioni ci auguriamo che diano al più presto nuovi importanti risultati.

Le aree carsiche

La Calabria comprende fondamentalmente 3 aree caratterizzate dall'esplicarsi, in forme più o meno consistenti, del fenomeno carsico. In ordine distinguiamo: 1) l'area dell'Alto Jonio e del Monte Pollino, 2) l'area dell'Alto Tirreno e dei Monti dell'Orsomarso e, per ultima, 3) l'area dell'Alto Crotonese.

In realtà le prime due aree fanno parte della stessa catena calcarea che si sviluppa a settentrione dallo Jonio al Tirreno lungo il confine con la Basilicata. Esse, entrambe in provincia di Cosenza, sono separate dall'autostrada Salerno-Reggio Calabria (A3) e solo per comodità si preferisce mantenere questa divisione. In questa ampia fascia montuosa si sviluppano le maggiori cime della regione, come il Monte Pollino (2248 m), la Serra Dolcedorme (2267 m), il Cozzo del Pellegrino (1987 m) ed il Monte La Mula (1935 m).



Allo stesso tempo è questa la parte della Calabria dove è concentrata la maggior parte delle cavità conosciute (oltre il 90% del totale attuale, ossia circa 300) e dove si sviluppano i sistemi sotterranei più lunghi e più profondi.

La terza area è quella dell'Alto Crotonese, in provincia di Catanzaro, caratterizzata dalla presenza dei gessi del Messiniano. È questa una fetta di territorio che si estende all'incirca attorno al medio corso del fiume Lese, affluente del più grande fiume Neto. Oggetto di ricerca speleologica solo da poco meno di tre anni, possiede altezze comprese fra i 550 ed i 150 m s.l.m.

Oltre alle succitate aree, esistono altri territori ristretti in cui si manifesta il fenomeno carsico: tre zone a Nord di Catanzaro, nei comuni di Nicastro, Tiriolo e Petilia Policastro, e una zona nella Locride, in comune di Canolo.

Le grotte più importanti nel calcare

Attualmente in Calabria sono conosciute e regolarmente catastate circa 300 cavità naturali, la maggior parte delle quali si trova nel settore settentrionale della regione, laddove esiste la maggior super-

ficie di territorio interessata dal carsismo. Di queste 300 grotte solo una piccola parte si distingue per lunghezza e profondità, mentre per il resto si tratta di antri e caverne di piccole dimensioni anche se spesso di grande interesse sotto altri punti di vista, come ad esempio per quel che concerne l'archeologia, la biospeleologia, il folklore, etc.

Rispettando per comodità la suddivisione in aree carsiche già delineata, possiamo iniziare a definire i caratteri più importanti delle grotte della prima area, quella dell'Alto Jonio e del Monte Pollino.

Una delle cavità più importanti è senz'altro l'*abisso del Bifurto* (Cerchiara di Calabria - Cs), un'inghiottitoio attivo posto a circa 1000 m di altitudine, che con i suoi - 683 m di profondità rappresenta la grotta più profonda della regione. Possiede un andamento prevalentemente verticale, con una serie di 20 pozzi (il più lungo è un P.88) che in un primo tratto si susseguono l'uno attaccato all'altro e solo da - 480 m fino al fondo sono intervallati da brevi meandri semi-orizzontali. La cavità, a distanza di ben 30 anni dalla sua scoperta, è tuttora meta di numerosi gruppi grotte italiani e stranieri oltre che del Soccorso Speleologico che organizza spesso esercitazioni in questa superba palestra sotterranea. Un'altra cavità di notevole interesse esplorativo è la *Grotta di Serra del gufo*, anch'essa nel comune di Cerchiara di Calabria, che nonostante sia stata scoperta già da 13 anni, è ancor'oggi oggetto di ricerca e studio. È una cavità complessa a prevalente andamento orizzontale con due pozzi maggiori di cui il primo

— che è poi quello col quale inizia la grotta — è profondo 28 m, mentre il secondo (un P.40) costituisce la via per il raggiungimento del fondo a - 139 m dalla quota dell'ingresso. La grotta, lunga in totale oltre 2 chilometri, è giustamente famosa per il suo aspetto estetico che la caratterizza come una fra le più belle della Calabria.

Di notevole interesse è poi il complesso sotterraneo delle *Grotte di Sant'Angelo* a Casano allo Jonio (Cs). Originariamente si trattava di 3 cavità a sé stanti sovrapposte lungo uno stesso asse di fratturazione. Solo recentemente ripetute esplorazioni hanno portato al congiungimento delle stesse, unificandole in un unico sistema di circa 3000 metri di sviluppo. Questi ambienti sotterranei si sviluppano a diversi livelli e sono generalmente paralleli tra loro. In alcune gallerie iniziali gli scavi archeologici hanno messo in evidenza una frequentazione umana risalente al Neolitico e durata fino ad epoca storica.

Un cenno merita anche il complesso *Grotta di San Paolo - Ramo del Fiume* (Morano Calabro - Cs), con gallerie di pregevole aspetto estetico. Anche questo complesso è risultato dall'unione tra due grotte che si ritenevano diverse, la *Grotta di San Paolo*, scoperta nell'80, ed il *Ramo del Fiume*, una risorgenza esplorata solo da pochissimi anni da speleologi del luogo. In quest'ultima, grazie ad un improvviso abbassamento delle acque, è stato possibile percorrere gallerie un tempo completamente allagate, attraverso le quali è stata operata la giunzione con la vicina *Grotta di San Paolo*.



La figura

di «Bos Primigenius»

rinvenuta

nella Grotta

Riparo del Romito

Scorcio suggestivo nella Grotta del Frassaneto



Splendida

colata

calcitica

nella Grotta

di Serra del Gufo

Spostandoci nell'attigua area definita dell'Alto Tirreno e dei Monti dell'Orsomarso, è subito da segnalare la già citata *Grotta - riparo del Romito* (Papasidero - Cs), una cavità di per sé piccola, ma estremamente importante per le testimonianze archeologiche che vi sono conservate. Oltre alle stupende manifestazioni di arte paleolitica (mirabile la figura di un «*Bos Primigenius*» incisa con tratto sicuro su un blocco calcareo distaccatosi dalla volta), gli scavi hanno messo in luce la presenza di un deposito archeologico profondo oltre 8 m che attesta la frequentazione di questa cavità da parte dell'uomo sin da 18.000 anni fa.

Scendendo in linea d'aria di circa 7 chilometri verso Sud, incontriamo la *Risorgenza in località Palazzo* (Orsomarso - Cs). Si tratta di una bella grotta con uno sviluppo rilevato di soli 350 m anche se recenti ricerche



All'imbocco

delle

«*Gallerie di Cenerentola*»

a *Grave Grubbo*



hanno permesso di esplorare un ramo inattivo superiore altrettanto lungo. La cavità, formata da una serie di ambienti con marmitte e vasche d'acqua alimentate da un sifone più a monte, è ubicata a 575 m di altitudine e sovrasta da spettacolare posizione il corso del fiume Lao. Tentativi di superare in immersione il sifone terminale non sono stati purtroppo coronati da successo.

Sempre in comune di Orsomarso merita un cenno la *Grotta del Frassaneto*, la prima cavità catastata in Calabria, esplorata negli anni '30. È costituita fondamentalmente da un insieme di 4 sale principali collegate tra loro da passaggi in frana. La si può raggiungere con un percorso di avvicinamento di circa 30 minuti attraverso uno straordinario paesaggio montano, dominando da posizione privilegiata gran parte dei Monti di Orsomarso e la valle del Fiume Argentino.

...e nel gesso

La terza area, l'Alto Crotonese, è caratterizzata, come già ricordato, da terreni gessosi. Il paesaggio superficiale è per questo motivo molto diverso da quello calcareo della parte settentrionale della regione, aspro e frastagliato. Qui prevalgono le linee orizzontali e i dolci declivi con scarsa copertura arborea. Allo stesso modo pure le grotte hanno caratteristiche loro proprie che ne fanno un gruppo a parte nel più vasto ambito delle forme ipogee della regione. Questo affioramento carsico è ben circo-

scritto e di proporzioni molto limitate. Ciononostante proprio in questa zona sono state individuate cavità di grande interesse scientifico ed esplorativo.

Prima delle altre, e non solo per il suo notevole sviluppo, è da citare la *Grave Grubbo*, nel territorio comunale di Verzino (Cz). Questa grotta si distingue dalle altre già all'esterno per la presenza di una enorme dolina di sprofondamento crateriforme, nel punto più depresso della quale si apre il vero e proprio imbocco della cavità sotterranea, costituita nei suoi tratti essenziali da una spaziosa condotta principale percorsa per la gran parte del suo sviluppo (circa 2500 m) da un torrente di portata variabile che riceve le acque da una serie di gallerie tributarie. Particolarissime sono le morfologie, che danno precise informazioni sulla genesi della cavità. Essa si arresta su un sifone nel quale non sono state ancora effettuate immersioni subacquee per verificare la presenza di ulteriori prosecuzioni, di cui una serie di indizi lascia intuire l'esistenza. Le esplorazioni sono attualmente in corso e senz'altro daranno al più presto nuovi risultati. Di certo si può dire solo che questa cavità con i suoi due chilometri e mezzo di sviluppo si pone ai primi posti nella graduatoria delle più lunghe cavità italiane nei gessi.

Di altrettanta importanza è la *Grotta dello Stige* (Verzino - Cz), risorgenza probabile delle acque che scorrono nella stessa Grave Grubbo dalla quale è separata solo da pochi chilometri in linea d'aria. Sua caratteristica principale è il tipo di progressione che avviene per gran parte del percorso — soprattutto nei periodi di piena — in canotto o, per i più resistenti al freddo, a nuoto. In questa grotta, come del resto nelle altre di questa zona, sono assenti del tutto i fenomeni di concrezionamento, a diffe-

renza di quanto avviene nei calcari.

Per ultimo merita attenzione la *Grotta del Palummaro* (Caccuri - Cz), che con due ingressi distanti tra loro circa 600 metri, attraversa in profondità da un capo all'altro un possente rilievo gessoso, rappresentando alla perfezione un tipico sistema carsico costituito da inghiottitoio a monte e risorgenza a valle. La grotta, che nei periodi di forti piogge è attraversata da un torrente sifonante in diversi punti, possiede nella sua parte mediana un enorme salone — attualmente il più vasto che si conosca nelle grotte calabresi — abitato da una nutritissima colonia di pipistrelli. Da sottolineare è la cospicua presenza faunistica di cui è inconsueto rappresentante una specie di granchio attualmente in corso di studio.

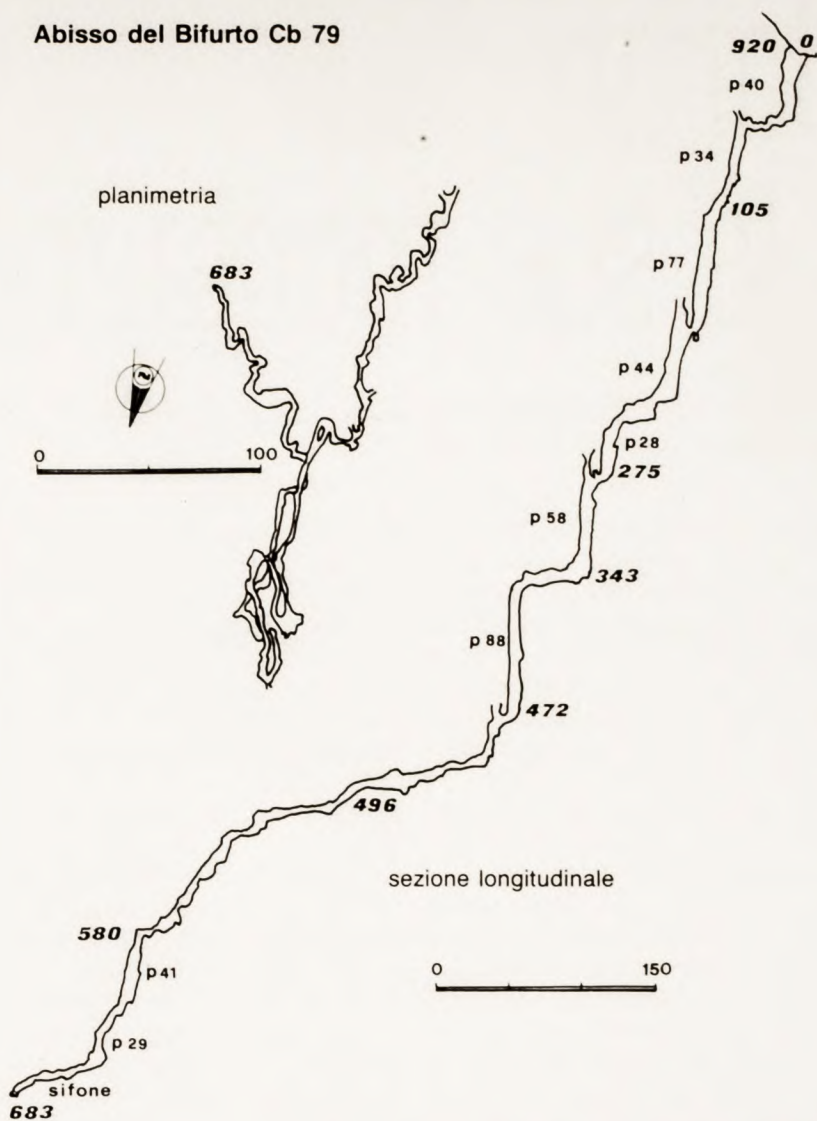
Alcune considerazioni conclusive

Come certamente si è potuto notare da queste righe, l'attività speleologica calabrese, al contrario della maggior parte delle altre regioni italiane, in piena fase di sviluppo. Nonostante si sia solamente agli inizi, sono presenti tuttavia una serie di problemi fra i quali uno di grande rilevanza è quello relativo alla salvaguardia e conservazione di questo multiforme patrimonio cavernicolo. Ci si vuole qui soffermare soprattutto sui tentativi operati da varie direzioni di rendere turistiche alcune cavità naturali.

In una fra le poche regioni d'Italia a non possedere ancora cavità aperte al pubblico, si è cercato più volte di porre le premesse per uno sfruttamento turistico delle grotte. Nella maggior parte dei casi questi progetti hanno trovato la ferma opposizione delle forze speleologiche locali e spesso, sollevando i consueti «polveroni», i risultati sono stati positivi. Intendiamoci, noi speleologi

Abisso del Bifurto Cb 79

planimetria



sezione longitudinale

non siamo contrari, in linea di principio, ad ogni forma di turismo sotterraneo. Però l'esperienza dice che, nell'aprire al pubblico una grotta, si corre il grosso rischio di provocare un danno ambientale difficilmente reversibile, data la gran delicatezza degli equilibri naturali esistenti in questo ambiente particolare che non aveva mai visto l'uomo e che non è fatto per l'uomo. Il rischio si riduce solo se l'impresa turistica è condotta con la consulenza di veri esperti dell'ecologia sotterranea. Di recente però, in Calabria, le iniziative per un turismo sconsigliato sono aumentate

e la tutela è diventata più difficile. Un esempio valido per tutti è la recente apertura di una condotta artificiale per rendere possibile l'accesso turistico alla Grotta inferiore di Sant'Angelo a Cassano allo Jonio (Cs). I lavori di sistemazione, iniziati grazie ad un piccolo finanziamento regionale, si sono interrotti per l'esaurimento degli stessi fondi. In attesa di un secondo finanziamento la locale amministrazione comunale ha pensato bene di lasciare aperto il varco creato artificialmente ottenendo due significativi risultati. Il primo è stato l'abbandono della grotta da par-

Rilievo topografico dell'abisso

del Bifurto (scala in m)

te di una popolosa colonia di pipistrelli che da tempo vi aveva trovato dimora (ma solo questi sono stati disturbati dall'intervento umano, o anche altre specie animali ipogee?). In secondo luogo si è così offerta a molti occasionali visitatori una inaspettata chiave d'accesso agli ambienti sotterranei. Tralasciando il fatto che la cavità in questione è di grande interesse archeologico, nel giro di pochi mesi diverse sale sono state in gran parte «spogliate» delle loro più belle forme di concrezionamento.

Di queste storie se ne conoscono ormai tante...

Su un piano più operativo, certi ambienti speleologici calabresi, per ovviare a questo genere di problema, stanno attualmente proponendo alle amministrazioni comunali nei cui territori esistono grotte «a rischio» alcune soluzioni alternative. In particolare la proposta più significativa è la realizzazione di cooperative locali di giovani addestrati opportunamente dai gruppi speleologici che, mettendo a disposizione dei turisti e dei visitatori in genere lo stretto necessario per una visita sotterranea (stivali di gomma e casco con illuminazione), raggiunga in fin dei conti lo stesso risultato che si propone una valorizzazione classica delle grotte naturali.

I ritorni economici non sarebbero in questo caso come quelli delle Grotte di Castellana, ma sicuramente l'ambiente ipogeo ne ricaverebbe meno danni.

Si riuscirà, almeno in questo senso, ad essere una regione modello?

Felice Larocca

(Gruppo Speleologico «Sparviere»)

Martin e le sue montagne

Racconto di Graziano Molon

Illustrazioni di Michele Costantini

Martin era un bimbo gracile dai capelli corti ed arruffati ed un paio di pupille a capocchia di spillo nel bel mezzo di due occhioni color smeraldo. Viveva in quel maso sperduto in mezzo ai monti alla fine di una delle valli altoatesine assieme ai suoi fratelli e naturalmente ai genitori. Fin dalla prima infanzia Martin aveva palesato una natura decisamente diversa da quella che la dura vita montana imponeva. Nonostante fosse il più piccolo e forse il più coccolato, non pareva curarsi troppo di ciò che accadeva intorno a lui: la vita del maso, i faticosi lavori agricoli, il padre che non perdeva occasione di maledire i «Walschen» appellativo che usano in senso dispregiativo le popolazioni di lingua tedesca per gli italiani (l'equivalente di «crucchi» nei confronti dei tedeschi) e predicare la più assoluta abnegazione per il risparmio ed il lavoro bestiale, i suoi fratelli più vecchi che deglutivano avidamente ogni boccone dopo una dura giornata sui campi intercalando tra una parola e l'altra una bestemmia e mescendo ampi bicchieri di vino. Tutti erano stati iniziati al lavoro in giovane età, non appena la scuola era divenuta troppo ardua da frequentare. Ed effettivamente terminata in qualche modo la scuola dell'obbligo veniva considerato un sforzo improbo ed assurdo alzarsi all'alba per arrivare per tempo

alla fermata del bus giù al paese. Martin al contrario, forse per la sua corporatura piuttosto mingherlina, si sentiva particolarmente portato per la vita dello studente e per la verità anche la sua famiglia pareva persuasa dal fatto che Martin non fosse proprio adatto al duro lavoro, anche se due braccia in più avrebbero fatto molto comodo. Egli non aveva amici, passava molto tempo a guardare grandi album contenenti fotografie di piante, animali e soprattutto montagne e quando si sentiva stanco, si distendeva arrampicandosi su qualsiasi cosa fosse verticale. Questa passione era per lui sicuramente innata poiché appena fu in grado di camminare riuscì ad arrampicarsi fino al camino di casa per la disperazione della madre e la costernazione del padre che non credevano ai loro occhi. Da quel giorno la sua passione per l'arrampicata e di conseguenza le pareti rocciose fu chiara per tutti. Ed era proprio in questi frangenti che Martin si librava leggero, senza apparente sforzo fisico e con grande naturalezza: scrutava attentamente gli anfratti, le cenge e tutte le particolari conformazioni della roccia, ora goffamente panciute, ora aguzze come lame, ora gialle e arse dal sole, ora nere, madide di pioggia. Ed annusava l'aria come un animale per capire se il tempo sarebbe stato clemente o me-



no con lui, non faceva rumore e non smuoveva alcun sasso anche perché arrampicava a piedi scalzi e forse per questo i caprioli non disdegnavano le sue carezze e si lasciavano avvicinare senza paura. Il suo fisico, apparentemente gracile, assumeva in parete movenze feline e appariva nervosamente delineato. I tendini delle avambraccia assumevano sembianze serpentine e le leve anteriori e posteriori sembravano danzare come quelle di un ragno che tesse la sua lucente tela in movimenti armonici e stupen-



di. Martin aveva adottato sin dal principio uno stile tutto personale: aveva rifiutato qualsiasi ausilio artificiale per la progressione nonché qualsivoglia forma di autoassicurazione: procedeva liberamente senza corde o chiodi con il mero aiuto delle sue forze in una forma di rispetto verso la montagna che lo ospitava e l'accoglieva, come poteva accogliere uno stambecco od un'aquila che vola sulle cime più alte scrutando il mondo sottostante. Ed esattamente così era solito fare Martin una volta raggiunta la sommità della parete: si fermava a contemplare il meraviglioso spettacolo naturale che si poteva godere di lassù. E più guardava e più si convinceva di quanto fosse inutile e futile vivere come faceva la maggior parte degli esseri umani: smanando il potere, il denaro o il successo in una vita priva di rapporti sinceri e disinteressati. In tal modo l'umanità si perdeva ciò che veramente era importante e necessario come l'aria che si respira: un tramonto, un'alba, un fiore, anche una nuda ed insignificante pietra, che però donano una pace interiore ineguagliabile a chi le sa apprezzare e ci avvicinano forse di più a tutto il creato e quindi a Dio. Con questi presupposti le ascensioni divennero sempre più frequenti; Martin arriva-

va persino a portare con sé i libri per poi dedicarvi solo pochi minuti in cima alla montagna. E quindi la famiglia, come del resto anche tutto il paese che aveva saputo delle «follie» del giovane Martin, lo considerava un povero pazzo e non perdeva occasione di canzonarlo nella maniera più umiliante. Lo stesso Martin si rendeva conto che la sua scelta non poteva conciliarsi con la vita che le rigide leggi di un maso agricolo dettavano e d'altra parte, se era vero che l'unica soluzione possibile era la fuga, non aveva i mezzi sufficienti per potersene andare, per vedere di persona ciò che sui libri aveva sempre guardato con ammirazione. No, aveva deciso, non valeva la pena di vivere così. Dio avrebbe certamente capito e dall'altra parte gli avrebbe fatto trovare un'infinita parete su cui salire per l'eternità. Partì così un pomeriggio qualunque alla volta della sua ultima meta: se doveva morire doveva farlo dove era sempre stato bene. Aveva notato uno sperone di roccia bellissimo, aguzzo e quasi verticale e sarebbe andato a morire proprio lì. Salì estremamente sciolto, come sempre aveva fatto senza emozione e superando difficoltà umanamente impossibili, salì e arrampicò fino a quando non lo sorprese l'imbrunire. Trovato un anfratto nella roccia si sedet-

te e finalmente tirò il fiato: era una serata stupenda ed il sole pareva cullarsi tra le cime più alte scendendo dolcemente; i caldi colori autunnali parevano opera del maestro dei pittori ed anche il cielo era una meravigliosa distesa azzurra priva di nuvole.

Pregò Dio perché lo facesse morire in quell'istante e si sentì subito a suo agio: sembrava che la roccia si fosse fatta tutta attorno a lui abbracciandolo affettuosamente ed ora riusciva a vedere anche una moltitudine di camosci che correva con lui verso il cielo. V'erano tanti fiori e riconosceva anche il capriolo che si faceva sempre accarezzare ed alla fine una grande, enorme ed infinita luce... ma sì forse era veramente arrivato in cima.

Le spoglie mortali di Martin non furono mai ritrovate ma si pensò ad una delle tante disgrazie che accadono in montagna. C'è chi giura però che il giorno dopo la scomparsa di Martin da un aguzzo costone di roccia ad un'altezza enorme sia sgorgata come per incanto una sorgente d'acqua purissima ove vanno sovente ad abbeverarsi i camosci, e pare inoltre che guardando verso il tardo meriggio l'acqua della sorgente in controluce si possa scorgere la sagoma di un ragazzino magro che accarezza un piccolo capriolo.

Graziano Molon
(Sezione di Bolzano)

"MONTAGNA CHE SCOMPARE"

I primi risultati della ricerca condotta dal gruppo di lavoro sull'insediamento umano nelle terre alte

Nel numero di ottobre della rivista si è data notizia dell'avvenuta costituzione ad opera del Consiglio Centrale del Gruppo di Lavoro sull'insediamento umano nelle terre alte; nell'ambito dei programmi di attività del Gruppo si è deciso, sin dal primo momento, di individuare alcune aree campione nelle quali sperimentare metodi e modalità della ricerca sul campo.

Nell'ambito delle aree individuate per la sperimentazione, rientra anche la dorsale appenninica Tosco-Emiliana, in territorio delle Provincie di Pistoia, Lucca, Massa, Bologna, Modena, Reggio e Parma; siamo ora in grado di fornire i primi esiti della ricerca condotta in questo settore dell'Alto Appennino settentrionale.

Organizzazione della ricerca

La ricognizione nell'Appennino Tosco-Emiliano è stata condotta in stretta collaborazione con il locale Comitato scientifico; nell'intento tuttavia di coinvolgere un sufficiente numero di soci «rilevatori», è stata predisposta una locandina, trasmessa a tutte le Sez. CAI del Convegno Tosco-Emiliano, nella quale veniva succintamente descritta l'iniziativa e si invitavano gli eventuali interessati a dare la loro disponibilità. È stato così possibile costituire un «gruppo di rilevatori» formato da una quindicina di soci delle Sezioni di Bologna, Porretta, Modena, Reggio ed Aulla.

Tutti gli interessati sono stati convocati ad una riunione «preparatoria» nel corso della quale è stato distribuito materiale illustrativo e si è organizzato il calendario delle uscite; queste ultime sono state concentrate in 7 fine settimana fra maggio ed ottobre 1991, destinando ad ogni «giornata di ricerca» uno specifico settore dell'Alto Appennino Tosco-Emiliano, iniziando dalla zona del Corno alle Scale (Appennino Bolognese) e proseguendo poi in direzione ovest.

Le avverse condizioni atmosferiche

che hanno purtroppo notevolmente ostacolato l'iniziativa, che si è potuta svolgere soltanto su circa metà dell'area preventivata; nonostante ciò è stato egualmente possibile rilevare un interessante ed in parte inedita documentazione che attesta il notevole «sedime» culturale delle «Alte Terre».

Gli esiti della ricerca

Nel corso dei sopralluoghi sono stati catalogati 34 cippi confinari in arenaria (risalenti in gran parte alla fine del XVIII secolo ed al periodo Napoleonico; alcuni di questi, probabilmente attribuibili al XVI secolo sono notabili per la notevole qualità dell'ornato scultoreo), 15 manufatti in pietra a secco, riconducibili a ricoveri pastorali stagionali, 4 ripari sotto roccia, 20 incisioni e scritte su roccia (alcune delle quali di epoca remota), 6 siti archeologici caratterizzati da manufatti mesolitici, 1 insediamento fortificato di probabile età alto medievale, 7 edifici religiosi (cappelle ed oratori), 20 tra pilastri votivi e «maestà» rupestri, 4 manufatti «problematici» di non chiara determinazione, 18 antiche vie di valico e 2 capanne pastorali.

In totale sono state compilate 122 schede, riferentesi ad altrettanti «segni dell'uomo», la maggior parte dei quali inediti o in procinto di andare distrutti. Questo materiale è stato individuato nelle seguenti zone:

- Dorsale dal Corno alle Scale al M. Spigolino (Alto Appennino Bolognese);
- Dorsale dell'Alpe di S. Pellegrino (Alto Appennino Modenese);
- Alto Appennino Reggiano Settore orientale dell'Alto Appennino Parmense.

Per motivi climatici è rimasto escluso ampio tratto dell'Appennino Modenese e Parmense.

La notevole mole di materiale che è stato comunque possibile rinvenire attesta l'importanza testimoniale delle «Alte Terre», aprendo inediti filoni di ricerca

per lo studio e la tutela delle testimonianze culturali delle civiltà alpine ed appenniniche.

Considerazioni scientifico-culturali

Il dato più evidente emerso dalla ricerca sul campo è lo stato di totale abbandono in cui versa la maggior parte di questi manufatti; di conseguenza essi sono esposti ad un rapido degrado, suscettibili di facili danneggiamenti, furti o distruzioni.

Oltretutto, si è constatato che negli ultimi anni, il carattere aggressivo delle piogge si è notevolmente accresciuto, accelerando i processi di sfaldamento della pietra scolpita.

È significativo il caso di alcuni cippi confinari, ancora ben leggibili all'inizio degli anni '70, ed attualmente in gran parte sfaldati. È quindi evidente l'urgenza di una sollecita catalogazione di queste testimonianze.

Altro aspetto significativo emerso dalla ricerca, risulta il notevole numero di siti archeologici individuati, che attestano una forte frequentazione mesolitica alto appenninica, ben più estesa e capillare di quanto sino ad oggi stimato: un nuovo «capitolo» nello studio della preistoria alto appenninica è stato quindi aperto (i ritrovamenti sono stati segnalati alle Autorità competenti).

Ultimo aspetto significativo riguarda la tecnologia costruttiva di taluni ricoveri temporanei per pastori individuati nell'Alto Appennino Reggiano e Massese: questi manufatti, interamente realizzati in pietra a secco, presentano infatti singolari similitudini con analoghi manufatti di area Provenzale.

Giuliano Cervi

Coordinatore della ricerca in area Tosco-Emiliana

Hanno partecipato alla campagna di rilevamento: Giorgio Maresi, Paola Motta, Luigi Mantovani, Andrea Mantovani, Claudio Pedrazzoli, Nives Vedrucchio (C.A.I.-Bologna); Alessandro Corradi, Ivana Taverni (C.A.I.-Modena); Giuliano Cervi, Carla Bagnacani, Giovanni Fiori, Laura Bertani (C.A.I. Reggio E.); Marco Leonardo, Raimondo Mazzoni (C.A.I. Fivizzano); Chiappini Claudio (C.A.I. Sarzana).



L *a gola dei Serrai*

dall'alto del ponte

che ne scavalca

l'ingresso orientale

I SERRAI DI SOTTOGUDA

Il fenomeno di erosione che ha formato l'alto Vallone di Ombretta nel Gruppo della Marmolada illustrato con testo e foto da Giorgio Fontanive



L'origine delle acque: lingua del ghiacciaio della Marmolada

«...E qui non puossi a meno di far menzione del così detto Canale dei Serragli di Sottoguda, che è una delle più orrende incantevoli vedute della natura; osservando la quale è pur mestieri che il viaggiatore raccapricci di spavento e di terrore. Detto canale di precipizi è tutto scolpito nella roccia calcarea per la lunghezza di un miglio e mezzo. Quasi in ogni punto ha la profondità di cento e cinquanta passi. Il generale è ampio; ma in pochissimi luoghi offre soltanto la larghezza di un passo e mezzo. In fondo di esso è precisamente il letto del torrente Pettorina. Quella orrida via transitabile ai pedoni ed ai carri, sopra venti pon-

ti di legno, riesce anche più pittoresca per una caduta di acqua che scorgesi precipitare da un foro della sommità della roccia, alla metà circa del medesimo mostruoso canale; il quale non sente il benefico influsso dei raggi del sole, quasi in verun giorno dell'anno...» [da Giuseppe Vallenasca, 1843].

«...passata Sottoguda, giungemmo ai così detti Serrai, strettissima gola fra due monti a perpendicolo, una volta certo uniti, e poi violentemente staccati in una di quelle tante convulsioni prepotenti, a cui andò soggetta in varie epoche la crosta del nostro pianeta...» [da Don Pietro Mugna, 1874].

«...il Serrai di Sottoguda, gola lunga quasi due chilometri, larga ove quattro, ove sei, ove otto metri non più, e quasi tutta presa dal torrente nel suo ruinoso passaggio. Le rupi dei fianchi sono a filo; sui loro cigli, lassù, i cespugli delle due parti si cercano, s'incrociano; anche i cigli stessi si accavalciano tra loro; e non si vede cielo...» [da Giuseppe Cesare Abba, 1907].

«...È del tutto chiaro che il vero ingresso alla reggia della Regina delle Dolomiti, il meglio adeguato, anzi addirittura quello che la natura sembra aver costruito appositamente in omaggio alla regalità della Marmolada, non può essere che quel capolavoro di

Marmitte d'erosione torrentizia «fossile»;

ora la Pettorina scorre circa 5 metri più in basso

Gola che sono i Serrai di Sottoguda. Chi ha il senso del paesaggio dolomitico intuisce subito tale perfetta rispondenza e non potrebbe pensare altro ingresso per questa reggia. Cosicché se i Serrai mancassero ci sarebbe anche la singolare preoccupazione di doverli inventare...» [da Domenico Rudatis, 1934].

«...la Marmolada. È giunto finalmente il momento di rendere omaggio alla «regina», oltrepassando la soglia dell'angusta porta dei Serrai di Sottoguda. *Ad angusta per angusta...*» [da Felix Germain, 1950].

La gola denominata «Serrai di Sottoguda», situata a 46° 25' 50" di latitudine Nord ed a 11° 55' 00" di longitudine Est di Greenwich si trova sul territorio del Comune di Rocca Pietore, in Provincia di Belluno.

È percorsa dal torrente Pettorina (da Pectoris, Pietore), che trae le sue sorgenti nell'alto Vallone d'Ombretta (Gruppo della Marmolada).

La gola, vera e propria forra talvolta della larghezza di pochi metri, s'insinua nel tenace calcare Ladinico detto «della Marmolada» per una profondità variabile da 10 metri a circa 100 metri, su di una lunghezza di 1,5 chilometri, subito ad occidente del paese di Sottoguda, tra i 1290 ed i 1390 metri d'altitudine. I «Serrai di Sottoguda» sono il risultato dell'azione dell'acqua di fusione proveniente dal ghiacciaio della Marmolada e dagli accumuli nevosi del Vallone d'Ombretta, d'Ombrettola, di Franzedas e di Franzei che, dando origine al torrente Pettorina — corso d'acqua di buona portata — ha potuto intaccare a fondo la bancata calcarea che chiude

ad Est la bella conca di Malga Ciapèla.

In questo senso non è tanto difficile dare una spiegazione al processo che ha scolpito la gola nella fase terminale — verosimilmente approfondita per erosione regressiva della soglia — quanto alle modalità con cui, durante le varie glaciazioni, il consistente gradino dei sedimenti Ladinici non sia stato spianato, dando un maggior sfogo alle ampie colate che si raccoglievano immediatamente a monte, alla confluenza dei rispettivi valloni.

Anche la tettonica di dettaglio non offre chiavi esplicative di sorta: e se la zona sembra non aver subito delle importanti dislocazioni, allo stesso modo l'impluvio appare segnato da semplici diaclasi con troppa discontinuità per poter ritenere tali disturbi essenziali alla genesi della forra.

Così, è possibile che una risposta sia da cercarsi nella Conca di Malga Ciapèla, assai antica ed il cui approfondimento, operato dalle possenti colate Pleistoceniche, era giunto sin ad intaccare il cambiamento litologico tra i rossi terreni del Trias Inferiore — oggi celati sotto le alluvioni del Ciamp d'Arei — e l'Anisico alla base del Piz Guda. I lineamenti del paesaggio in quest'angolo di Dolomiti sono stati quindi caratterizzati da una spiccata azione esarativa esercitata dai ghiacciai quaternari — dal Donau al Wurm — unici agenti in grado di sovraescavare la conca e di modellare la soglia in contropendenza là, ove oggi la Pettorina quasi s'insinua nelle viscere della montagna.

In ogni caso è certo che l'approfondimento della forra



non può essere stato completato solamente negli ultimi 15.000 anni, cioè dopo la fine dell'ultima glaciazione: la gola infatti appare troppo esuberante pur tenendo conto di sostanziali valori d'erosione annuale (10-20 mm).

È quindi da credere in un parziale solco prodottosi in epoca molto antica (Mindel? Riss?), poi lavorato nei periodi interglaciali successivi.

I ghiacci wurmiani dunque abrasero parzialmente solo la parte più alta dei «Serrai»: un fenomeno che poi si ripeté nello stadio di recrudescenza dello Sciliar — limite delle nevi persistenti a circa 2000 metri — in cui le lingue si spinsero giù, lungo la Pettorina. In questo contesto è facile pensare anche ad una pronunciata erosione subglaciale: a ciò si unì naturalmente l'esarazione ai lati, esercitata direttamente dal ghiacciaio stesso (tratti strapiombanti della gola). Ecco quindi i motivi che permisero l'ampliamento della forra in



sensu trasversale, ampliamento talvolta di dimensioni sproporzionate rispetto alla portata del torrente Pettorina.

In effetti percorrendo i «Serrai», subitò l'attenzione è attratta dalla differente maniera con cui si presentano le incombenti pareti nelle quali, alla levigatezza ed omogeneità superiori si contrappongono, sino a pochi metri dall'acqua, i motivi d'erosione torrentizia (marmitte, scivoli, canali di caduta); dopo il ritiro dell'ultimo ghiacciaio è quindi abbastanza verosimile pensare ad un approfondimento per erosione stimabile in una decina di metri o poco più.

La parte più elevata della forra, ora percorsa da una ampia strada a scorrimento veloce, pure dà delle utili informazioni: ovunque la roccia è ben lavorata, limata — il miglior colpo d'occhio lo si ha dall'alto del nuovo ponte che valica la gola — ed anche se gli agenti esogeni postglaciali l'hanno parzialmente intacca-

ta, le forme predominanti sono facilmente riconoscibili.

Ciò è evidente ad ambedue gli imbocchi e sulle alture sovrastanti il lato orientale dove il ghiaccio — con imponente seraccata — scendeva verso l'attuale Sottoguda. Qui, una bella testimonianza di tale azione è rappresentata dal dosso quotato 1322 metri che domina il paese: esso infatti appare ben lavorato, forma classica di fondovalle «montonato».

A questo proposito è interessante osservare come la parte più angusta dei «Serrai» sia la più orientale, cioè quella allo sbocco nei pressi di Sottoguda.

È qui che l'azione delle acque di fusione ha potuto esercitare fortemente il suo potere erosivo: ne è conferma una presenza di fenomeni «fossili» di escavazione torrentizia via via minori da Est verso Ovest — vale a dire verso monte — nella cui direzione la sezione trasversale acquista maggior ampiezza.

Anche in corrispondenza dello scollinamento della nuova rotabile, oltre la galleria, si ritrovano varie tracce interessanti.

Esse sono costituite da un singolare deposito di natura morenica: si tratta di detriti misti, messi in evidenza anche da opere difensive apprestate in questi luoghi durante la prima guerra mondiale. Ma più interessanti sono numerosi massi di medie e grosse dimensioni, costituiti da blocchi di conglomerato vulcanico della Catena del Padon: si tratta senza alcun dubbio di erratici abbandonati dalle ultime colate glaciali in rapido ritiro verso le teste dei rispettivi bacini di accumulo, ritiro che ben presto

La cascata che precipita nei Serrai

arricchisce l'ambiente

lasciò sgombra la Conca di Malga Ciapèla. Da tale momento essa potè essere parzialmente colmata dalle alluvioni provenienti soprattutto dal Ciamp d'Arei: a ciò concorse molto probabilmente una modesta lingua morta, staccata dalla fronte del ghiacciaio principale della Marmolada, che si conservò nella giovane gola dei «Serrai».

Essa costituì uno sbarramento e, agendo da briglia, diede origine al terrazzo orografico della destra Pettorina i cui resti — oggi incisi profondamente — si trovano di fronte ai primi alberghi della rinomata località turistica. Nella gola, nonostante i ripidi colatoi che vi convergono, si riscontrano pochissimi fenomeni franosi.

Il più rilevante è stato identificato subito a valle della Chiesetta (destra orografica), dove una fetta di monte ha sbarrato parzialmente il corso della Pettorina.

Altri tratti della forra presentano resti di vecchi scosciamenti: si tratta di grossi macigni che talvolta ingombrano il torrente, costringendo ancor più il limitato spazio per la strada e l'alveo.

Il processo di approfondimento del solco dei «Serrai di Sottoguda», pur non essendo affatto concluso, si trova attualmente in uno stadio «quiescente»: la quantità di materiale che ingombra il greto — pur non rilevante — impedisce alle acque di esercitare l'azione erosiva sulle rocce del fondo e solo in occasione di eventi meteorologici rilevanti essa può manifestarsi in maniera concreta.

Giorgio Fontanive
(Sezione Agordina)

A cura di

Eugenio Cipriani



ALPI OCCIDENTALI

Cima Verani - 3020 m (Alpi Marittime - nodo del M. Matto)

Il 9/7/91 Sergio Polimone, Roberto Poggi e Fulvio Scotto hanno tracciato la «Via dei mobili» effettuando nel contempo la prima salita del secondo pilastro del versante ovest. Lungh. 350 m; diff. dichiarate: D sup.

Torre superiore di Tablasses - 2750 m ca (Alpi Marittime - gruppo Prefouns).

Lorenzo Cavanna e Fulvio Scotto il 27/7/91 hanno aperto una nuova via sulla triangolare parete nord di questa torre che costituisce il quarto salto della cresta nord-ovest dell'anticima di Tablasses. Lungh. 160 m; diff. fino al VII e A1 (vedi foto a des.).

Relazione

Attacco: nel punto più basso della parete, ove nel settore destro (alla base del gran diedro d'angolo) un muro compatto è solcato da una esile fessurina. Risalire la fessura iniziale larga (V) poi assai superficiale (I ch.) fino al termine (VII/A1/A2); superare un risalto a destra (IV+) fino a un comodo terrazzino (S1, 3 ch. con cordone 45m). Salire fin sulla scaglia a sinistra (V). Con un passo a destra guadagnare la stupenda fessura, formata da una lama gialla, che si risale (A2/passi VI); al suo termine (V+) salire a sinistra e sostare (S2, 1 ch. con cordino 40 m). (La fessura è stata percorsa interamente in libera dal secondo di cordata con difficoltà valutabili VII+/VIII-). Un corto muretto verticale (IV+) porta ad una cengetta di lastroni che si segue a sinistra sino all'estremità (1 ch.); con passo in A0 (1 ch.) ci si alza per raggiungere uno spigolino che si segue con arrampicata delicata ed esposta in lieve diagonale a destra fino a dei gradini che si raggiungono con ampia spaccata a destra (VII) e dove si sosta scomodamente in piena esposizione (S3, 1 ch. con cordino, 25 m). Spostarsi due metri a destra ad una lama, quindi alzarsi sulla placca verticale (1 ch.) fino ad uno spuntoncino a sinistra; con passi a sinistra si raggiunge una zona meno verticale; si supera l'ultimo muretto (1 ch.) e si raggiunge un comodo terrazzino presso lo spigolo di destra (S4, 1 ch., A1, VII, 30 m). Si continua verticalmente (IV+) sul versante nord dello spigolo fino ad un terrazzino; si supera un corto muro verticale per una bella fessura atletica (VII-) quindi per un piccolo diedro formato dai blocchi sommitali si raggiunge l'aguzza vetta della Torre (S5, 25 m).

Discesa: due possibilità

a) per la facile cresta NW fino all'Anticima di Tablasses e poi giù per il canale a sinistra. b) fare una decina di me-



Torre sup. di Tablasses (f. F. Scotto)

tri quindi scendere a destra in arrampicata (II/III), poi con una doppia da 25 m portarsi all'altezza della forcilla sotto la Torre, e da questa con doppia da 25 m calarsi alla sosta I; da qui doppia da 40 m fino alla base della parete.

Pelvo di Ciabrera - 3152 m (Alpi Cozie - Gruppo del Monviso)

«La via del macellaio» al gran diedro della parete est è stata realizzata il 4/8/91 da Nico Cassanello, Sergio Polimone e Fulvio Scotto. Lo sviluppo è di 380 m e le difficoltà oscillano fra il IV e V. (vedi foto sotto).

Relazione

La direttiva della via è data dal grande e regolare diedro che solca il settore più settentrionale della parete est e che termina in basso all'altezza di un gigantesco tetto, sito a sinistra del diedro stesso. La via offre, a parte un breve e facile tratto friabile a metà, una arrampicata divertente in un ambiente molto solitario, ma aperto e panoramico su tutta la valle.

Pelvo di Ciabrera (f. F. Scotto)



Attacco: a destra del diedro canale erboso, nel punto più basso della placconata sottostante il grande tetto.

Salire direttamente la placconata mantenendosi al centro di essa (III+/IV) fino ad un punto di sosta presso lo spigolino di destra (S1, ch. con cordino, 50 m).

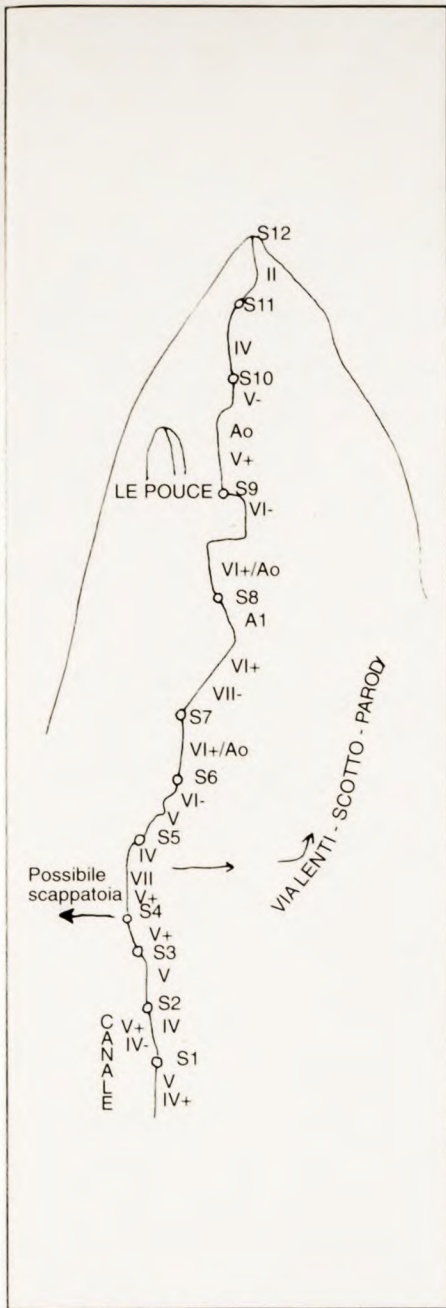
Continuare sulla placconata, aggirare l'angolo destro del grande strapiombo e sostare pochi metri oltre presso un'ottima fessura (friend e nut), per evitare che le corde si incastrino nel fessurone di fondo (S1, III e IV, 25 m). Rimontare un tratto facile ed entrare nel gran diedro, qui formante camino (III); sostare poco più in alto (S3, ottima fessura per nut o friend, 35 m). Risalire il diedrone con splendida arrampicata mantenendosi prevalentemente sulla faccia di destra, fino ad un comodo antro (S4, IV/passi IV+); prima di sostare porre un rinvio in alto a destra (microfriend) perché le corde non facciano cadere detriti dal fondo dell'antro sul secondo di cordata. (50 m). Continuare nel diedro canale e per detriti pervenire ad una forcilla sulla destra (S5, III/II, 40 m). Seguire uno speroncino a risalti, lichenato di rosso, in mezzo a due colate nere (I ch. con fettuccia) e uscire in alto per un diedrino nerastro verso destra (I ch.). Sosta su comoda cengia: ometto (S6, IV/IV+ 50 m). Salire in diagonale verso sinistra fino a raggiungere il filo di cresta (S7, III+, 50 m). Salire direttamente lungo il filo di spigolo (IV, molto bello), poi per un bel muretto verticale ma appigliato (passo V, I ch. con cordino), cui segue una altrettanto bella fessura (IV) che adduce ad una spalletta: sosta (I ch.) in comune con la via dello sperone nord est (Galizio - Scotto 8830 m, S8). Salire a sinistra del filo, quindi superare un tratto verticale uscendo per blocchi in parte strapiombanti (S9, IV, passo V, 25 m). Per cresta (III/II) raggiungere la croce di vetta. (S10, 40 m).

Monte Furgon - 2815 m (Alpi Cozie centrali - sottogruppo Ramiere - Merciantaira).

Florenzo Michelin, Eva Depretis e Walter Battù nell'agosto scorso ('91) hanno tracciato un interessante itinerario di 400 m con diff. fino al VI e A0 sulla parete nord ovest di questo rilievo di bella roccia calcarea. (vedi foto a des.).

Accesso

Da Sauze di Cesana attraversare il torrente Ripa e seguire la carreggiabile sterrata che porta alla Cima del Bosco. Lasciare l'auto all'ultimo tornante sotto il colle Chalvet (circa 8 km. dal ponte) e raggiungerlo seguendo una ripida traccia di sentiero. Dal colle continuare lungo un sentiero pianeggiante, raggiungendo in pochi minuti la base della parete (20 minuti dall'auto).



Aig. Oublie du Vallonet

Monte Furgon



Relazione

Raggiungere la base del pilastro, aggirare a destra lo strapiombo iniziale, poi spostarsi a sinistra e proseguire direttamente su belle placche fessurate (40 metri V, V+, IV S1). Scendere all'intaglio fra il pilastro e la parete (III) poi raggiungere uno sperone di roccia chiara e risalirlo superando prima una fessura (V) poi un breve, ma difficile risalto (VII oppure A0, S2). Dalla sosta superare un tratto verticale (IV+) poi continuare lungo una fessura fino ad una cengia (IV S3). Salire leggermente a destra (IV) poi direttamente fino a raggiungere un'altra cengia (V+, IV+). (Possibilità di discesa con 3 doppie da 45 m attrezzate sulle soste della via S4). Continuare lungo fessure e placche, con passaggi non obbligati, fino a raggiungere la sommità di un evidente sperone (III, IV) (S5, 6, 7). Superare una bella placca inclinata (V+, IV) e giunti sotto un salto verticale spostarsi a sinistra e proseguire lungo una fessura (V, V+) raggiungendo una zona più facile (S8). Salire senza particolari difficoltà fin sotto un salto triangolare di roccia chiara solcata in centro da un'evidente fessura (S9). Superare la fessura e sostare su un terrazzino (IV, IV+, S10). Raggiungere facilmente la base di un diedro e risalire le placche alla sua sinistra per circa 40 metri (V, passo di VI-, IV+, S11). Proseguire sulle placche a sinistra (IV) fin sotto il salto finale che si supera direttamente (V) raggiungendo il pendio detritico a breve distanza dalla vetta (S12).

Aiguille Oublie du Vallonet - 2935 m (Alpi Cozie meridionali)

Fra la «via dei Francesi» e la «Scotto» sulla parete sud-ovest Massimo Piras e Guido Ghigo hanno tracciato la via «Mescalitros», un itinerario con passaggi fino al VII- e A1. In posto sono stati lasciati 34 spits e 20 chiodi (vedi schizzo a sin.).

Rocca Senghi - (Alpi Cozie Meridionali - sottogruppo della Marchisa)

Fra la «California Tris» e la «Ghigo-Fumero» il 25/5/90 (dopo alcuni tentativi), Massimo Piras e Guido Ghigo hanno realizzato «Dolce stress», una via dallo sviluppo di 250 m con passaggi fino al VI+ e A0 (vedi schizzo a des.).

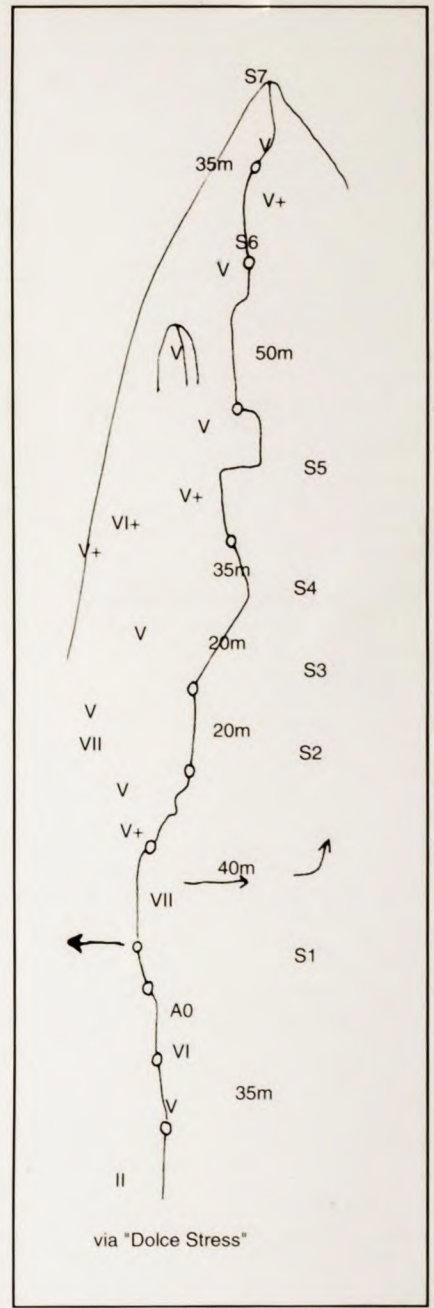
Zoccolo delle Barricate - 2039 m (Alpi Cozie meridionali)

Una via che attacca nel punto più basso della parete, proprio nei pressi dello Stura è stata aperta da Guido Ghigo e Massimo Piras l'1/7/90. Lunghezza 270 m, diff. fino al VII e A1.

Monte Balma, «parete dei Druidi» - 1150 m ca (Alpi Graie - Gruppo Gran Paradiso)

Questa parete, inaccessa fino a questa estate, è stata scalata da Arduino Doati ed Angelo Riva l'1/6/91. Lo sviluppo è di 200 m, le diff. raggiungono il V+ e A3.

Avvicinamento: ci si avvale di un ponticello di ferro che parte dal paese di Fornolosa e supera il torrente Orco. Quindi, prima per prati, poi per bosco e pietraia, si raggiunge la base erbosa della parete. Sfruttando le piante si risale lo zoccolo (50 m molto penosi!) fino alla base della parete rocciosa (grossa cengia).



Rocca Senghi

Relazione

L'attacco è posto alla base di una placca che adduce all'inizio del grande diedro. Superare, sulla sua ds., la placca fino all'ingresso del diedro (S1, 35 m, IV+). Continuare nel diedro fin dove questo viene chiuso da un camino strapiombante. (S2, 30 m, IV/IV+). Con elegante arrampicata evitare a ds. lo strapiombo e superare l'intero diedro fin sotto il grande tetto. (S3, 45 m, V+, 1 ch.). Sotto il tetto uscire a ds. e traversare ad un alberello (2 ch.). Continuare in un diedro (sin.) fino alla sosta sotto uno strapiombo. (S4, 35 m, V+, 2 ch.). A questo punto sulla sin. v'è un diedro strapiombante e friabile; si sale quindi verso ds. la placca (ch. e poi cordino) fino ad uno spigolo. Si continua a sin. in un diedro strapiombante sfruttando una fessura (nuts) sulla sua faccia ds. fino al suo termine. Si sosta su staffe e friends sotto una fessura strapiombante. (S5, 30 m, V e A1-A2, 3 ch. e una fettuccia). Continua-

re per la fessura fin sotto un tettino (2 ch.). Superarlo (1 cordino) e uscire a sin. nel bosco sommitale. (S6, 30 m, V+ e A2 con un passo di A3, 2 ch. e un cordino).

Discesa: salire un poco fino ad apparenti tracce di sentiero. Seguirle verso ds. fino ad una esposta cengia per la quale si raggiungono i prati verticali sulla ds. (guardandola) della parete. Da qui con una doppia da 20 m e due da 40 m su alberi, si raggiunge l'inizio della cengia su cui è posto l'attacco. (traversare a ds., facile).

ALPI CENTRALI

Böschorn - 3267 m (Alpi Pennine orientali)

Ivano Bellodi e Claudio Sora il 21/7/91 hanno percorso un itinerario con pendenza max fino a 50° lungo il canale sud-est del ghiacciaio del Griessernen. Gli stessi nel giugno 1987 in compagnia di altri alpinisti (Zonca, Pucci, Sora, De Micheli) avevano realizzato la «variante Sempione», un itinerario con pendenza max di 55° la cui relazione, purtroppo non è stata inserita nella recente Guida Andolla-Sempione della collana «Guida Monti» in quanto non trasmessa in tempo debito (vedi foto a des.).

Infine Ivano Bellodi ci comunica che a lato del ghiacciaio pensile un bellissimo canale nevoso con pendenza intorno ai 45° era stato sceso con gli sci da Bruno Pederiva di Vigo di Fassa ancora nel maggio 1981.

Punta Marcel Kurz - 3496 m (Valpeline - Gruppo Mont Brulé)

Sulla parete nord sui seracchi a destra della via «Manera» Aldo Cambiolo, Luciano Ratto, Roberto Jerard e Francesco del Vecchio hanno aperto un nuovo itinerario di cui però non sono state specificate né la difficoltà né la lunghezza.

Trident de Faudery - 3384 m (Valpeline - Gruppo Gelé-Morion)

La prima traversata da sud a nord con prima salita della cresta nord della Becca di Faudery è stata effettuata da Aldo Cambiolo e Luciano Ratto il 21/7/91. Purtroppo anche in questo caso mancano informazioni sulla lunghezza e la difficoltà del nuovo itinerario. A tal proposito preghiamo gentilmente tutti i collaboratori della rubrica ad essere più precisi nelle informazioni ed a specificare bene i dati tecnici dei percorsi.

Punta Grober - 3497 m (Alpi Pennine - Gruppo del Monte Rosa)

la via «Rosella» alla parete sud sud ovest è stata aperta da Paolo Dalla Valentina il 18/8/91.

Relazione

Dal ghiacciaio delle Locce la nuova via ha inizio sotto il pilastro centrale in comune con la via «Barberis - Cenerini» (diedro rosso), giungendo dopo 15 m ad una cengia sotto un'evidente pilone rossastro dove si separa dalla via suddetta.

Da questo punto si attraversa a sinistra scendendo leggermente per circa 10 m, giungendo ad un terrazzino (chiodo) 20 m/IV-.

Si sale direttamente il diedro sovrastante verticale, solcato da un'esile fessura



Böschorn, versante nord

prima (chiodo), più larga ed appigliata poi, e mediante il superamento di uno strapiombetto si giunge ad un comodo punto di sosta 20 m/IV+.

Piegando leggermente a destra si giunge ad una placca appena inclinata posta sotto un tettino (chiodo), che si supera deviando leggermente a sinistra entrando in un diedro. Si perviene ad una cengia dove ha inizio il tratto «chiave» della via. Si sale il diedro - fessura sovrastante avente la prima parte strapiombante (chiodo) (a destra si notano dei chiodi su terreno relativamente più facile, variante della via «diedro rosso»).

Deviare a sin. lungo il diedro utilizzando alcune lame staccate arrivando così ad una grossa cengia (40 m, V con un pass. di VI).

Si supera direttamente un muretto pervenendo ad una zona facile dove termina la salita (50 m, III+).

Per facili placconate e massi instabili si giunge alla vetta nevosa (140 m, I e II).

Piccolo Fillar - 3590 m (Alpi Pennine - Gruppo del Monte Rosa)

La prima ascensione diretta alla parete sud-est del Piccolo Fillar è stata effettuata da Massimo Medina, Paolo Covelli e Paolo Stopini nei giorni 24 e 25 agosto 1991. Lo sviluppo della via è di 400 m e le difficoltà oscillano dal III al VII-. Tutte le soste sono rimaste attrezzate poiché la discesa avviene in doppia lungo la via di salita.

Torrione Qualido, parete ovest

Torrione Qualido - parete O
via Elena Q. 2647



Pizzo dell'Oro meridionale - 2695 m (Alpi Retiche - Gruppo Masino)

Il 21/8/1991 Luca Biagini e Haymo Haslauer hanno aperto sulla parete ovest la via «del centenario S.E.M.», un percorso di 270 m di sviluppo che corre a destra dello spigolo Bramani ed offre difficoltà fino al V+.

Relazione

Avvicinamento: dal Rif. Omio portarsi al Passo Ligoncio, quindi seguire la cengia che scende in Val Codera fino a una caratteristica placca bianca. Si attacca in corrispondenza di una evidente placca bianca traversando facilmente a sinistra (III+, S1). Salire dritti per lamette e fessurine superficiali, poi per placca fino a una cengia (IV-, IV; S2). Si entra nel canale-camino, si supera direttamente la sua parete sinistra e da uno spuntone si traversa decisamente a destra per rientrare nel camino che si sale fino a un terrazzo (V+; S3). Si sale un diedro verticale, poi si traversa decisamente a destra (non salire dritti: lama staccata!) (V+, V, IV+, S4). Con tre lunghezze si segue la cresta fino alla vetta.

Discesa: per il versante sud-est, privo di difficoltà.

Torrione Qualido - 2647 m (Alpi Retiche - Gruppo Masino)

La via «Elena» alla parete ovest è stata aperta il 15/9/91 da F. Cavadini e F. Gobbi. Lo sviluppo è di 270 m e le difficoltà raggiungono il V/V+ (vedi foto sotto.).

Relazione

La via parte al centro della parete presso un diedro, ai piedi del quale si trova un ometto, e sulla parete vi è incisa una freccia.

Si risale il diedro e una lama sino a giungere in un canale ostruito da uno strapiombo. Si traversa a sinistra su una placca e si va a sostare su delle cenge erbose (S1, 45 m, IV/V/IV+, un chiodo). Si sale lo spigolo situato sopra la sosta, e dopo una serie di cenge erbose, si sosta sotto una serie di placche (S2, 50 m, IV/II). Si salgono le placche sino sotto gli strapiombi. Si traversa in direzione dello spigolo e si supera lo strapiombino andando a sostare poco più sopra sullo spigolo (S3, 35 m, V/V+) un friend. Si sale lo spigolo e si prosegue per placche (S4, 50 m, IV-/III). Si segue per placche e sfasciumi fino alla vetta (S5, 50 m, III).

Discesa: Si scende verso Nord in direzione del passo fino a raggiungere un primo salto. Si supera il salto (III) e si obliqua su placche fino alla cresta. Qui si trovano due chiodi su cui si esegue una doppia di 40 m fino al passo.

Punta Bertani - 2805 m (Alpi Retiche - Val Masino, gruppo Monte Scione)

La parete occidentale è stata salita il 28/6/91 da Oscar Brambilla e Simone Cattel lungo un nuovo tracciato di 350 m con diff. fino al VII-. Battezzato «a luna piena», questo itinerario è rimasto parzialmente attrezzato (vedi schizzo accanto a des.).

Pizzo del Cameroso - 2876 m (Alpi Retiche - Val Masino)

Il 30/6/91 Massimiliano Vendico e Andrea Rossotti hanno compiuto la prima ascensione della parete sudoccidentale. «Stasi eolica», questo il nome della via,

si sviluppa per 250 m con diff. fino al VII+. Come il precedente anche questo itinerario è rimasto parzialmente attrezzato ma per una ripetizione possono essere utili nuts e friends (vedi schizzo a des.).

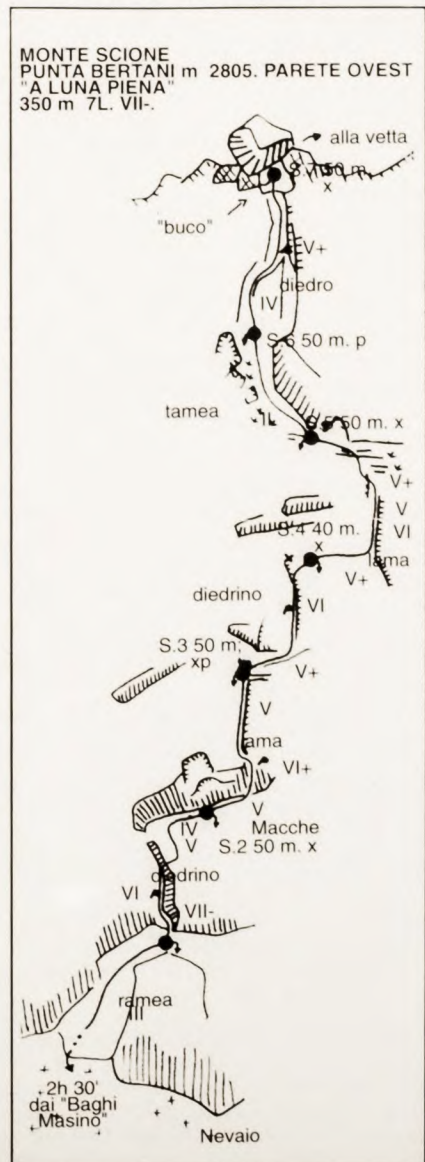
Pizzo Badile - 3308 m (Alpi Retiche - Val Masino)

Il 19/7/91 Oscar Brambilla e Josechu Jimeno hanno tracciato un nuovo itinerario sul quarto sperone da sinistra della parete sud-est. La via ha uno sviluppo di circa otto tiri di corda con difficoltà massime di VII e si innesta su un tentativo precedente come ha testimoniato la presenza di due chiodi rinvenuti dai salitori nelle prime lunghezze di corda.

Punta Torelli - 3157 m (Alpi Retiche - Val Masino)

Il 16/7/91 Oscar Brambilla, Marco Pedruzzi e Nicoletta Tizzoni hanno scalato lo spigolo sud-est seguendo una linea che si tiene a sin dello spigolo vero e proprio, percorso dalla via «Mauri-Fiorelli». Questa variante ha uno sviluppo autonomo di circa 250 m ed oppone difficoltà fino al VII e termina all'altezza del «dente» da cui si prosegue sino in vetta seguendo appunto la «Mauri-Fiorelli».

Punta Bertani «a luna piena»



Monte Disgrazia - 3678 m (Alpi Retiche - Gruppo Disgrazia)

Il 24 agosto 1991 Pietro, Chetto e Nando Cendali con Elio e Virginio Tagliaferri e Luigi Tommasella hanno aperto la via «della rinuncia» sul versante nord-est del Disgrazia con uscita sulla via «della cordamolla». Lo sviluppo è di 150 m con difficoltà in roccia dal IV al V e pendii di ghiaccio fino al 65°.

Cima Orientale dei Piazzotti - 2179 m (Alpi Orobie occidentali)

«La nave dei folli» è il nome del nuovo itinerario (il terzo in ordine di tempo, se non andiamo errati) aperto su questa cima da P. Micheli, P. Belotti, F. Patera e C. Morali il 24/8/91. Lo sviluppo è di 240 m e le difficoltà raggiungono il VI.

Relazione

L'attacco è ben visibile dal sentiero che porta al Rifugio Benigni poco prima che questo imbocchi il ripido canalone che delimita ad ovest la bastonata rocciosa. Appena oltrepassata la valletta che divide in due parti la Cima Piazzotti, si nota, circa settanta metri a monte del sentiero, un pilastro che forma con la parete un diedro-fessura molto netto e regolare. Alla base del diedro vi è un chiodo di sosta. Si sale il diedro fino al terrazzo posto in cima al pilastro (20 m, sosta su dadi, V/V+). Si traversa a sx fino a doppiare uno spigolo, si obliqua ancora verso sx su placca appoggiata puntando un diedrino nero, si sale il diedro (2 ch.) uscendo poi a sx, si continua dritti fin sotto un grande tetto attraversando da ultimo a sx fino ad una comoda cengia (40 m, sosta su dadi, III poi V+/VI-). Si sale per una decina di metri una fessura a tratti strapiombante e con roccia friabile fino a giungere ad una zona erbosa che si segue sino al successivo risalto roccioso (48 m, sosta su masso, V+/A0 poi facile). Si supera il primo risalto per un canalino posto alcuni metri a dx, si supera un secondo risalto per un diedro nero, puntando successivamente ad una grande placca appoggiata chiusa da un grande strapiombo (60 m, sosta su masso in centro alla placca, facile con 1 pass. IV-). Si obliqua a dx fin dove termina lo strapiombo poi si continua dritti superando alcuni muretti fino al plateau sommitale, a poche decine di metri dal Rifugio (circa 70 m, III).

APPENNINO

Corno Piccolo - 2655 m (Gruppo del Gran Sasso)

Sulla parete NNO della prima spalla Massimo Pecci e Umberto Cattani hanno tracciato la via «Monica...», un itinerario di 250 m con diff. fino al V+.

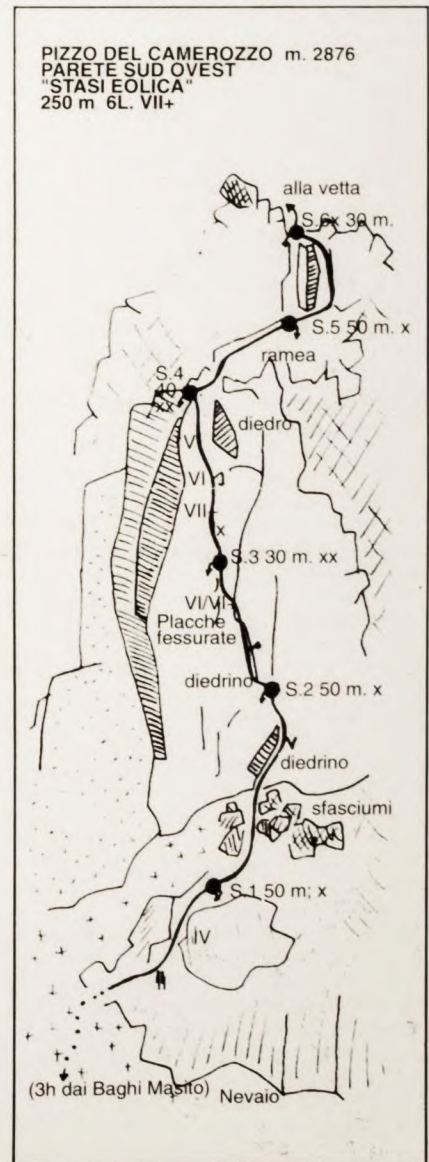
Relazione

Salendo dai Prati di Tivo sulla parete NNO della Prima Spalla (prende il sole solo nel tardo pomeriggio) è ben visibile una X formata dall'incrocio di due fessure: su quella più marcata, ascendente da sinistra a destra è già stato aperto un itinerario; il sistema di fessure meno marcato, da destra a sinistra, costituisce la direttrice di salita della via qui descritta. L'attacco è in corrispondenza della fessura più marcata, al centro della placca-

nata, a sinistra della fessura della Umberto Cattani e a destra di una evidente fessura-camino, formata dai pilastri che si appoggiano sulla parete, andando a costituire lo spigolo Nord.

Si segue la fessura per circa 10 m fino al primo ch. della via preesistente; da qui ci si sposta decisamente a sinistra a prendere il secondo sistema di fessure, ascendente verso sinistra. S1 ad un comodo terrazzino (1 ch. lasciato). Fin qui 40 m; diff. IV, V con passi di V+. Si prosegue lungo la fessura, all'inizio verso sinistra e poi verticalmente (ch. lasciato), superando risalti via via più difficili. S2, ad un piccolo terrazzo con due ch. lasciati. Diff. V sostenuto con passi di V+; 45 m. Dalla sosta, in leggera discesa, si traversa delicatamente a sinistra (V+) fino ad entrare (clessidra con cordino lasciato) nella fessura-camino, che si segue fino al suo termine, alla sommità del pilastro; superata una placchetta, lasciando sulla destra una clessidra con cordino vecchio, si va a fare la S3 su una comoda cengia, nei pressi dello spigolo (ch. lasciato), qualche m a sinistra della via Umberto Cattani. Diff. IV-IV+, 50 m. Si punta verticalmente ad un grosso blocco appoggiato alla parete (III), quindi, risalito, si affronta la placca sopra-

Pizzo del Camerozzo, parete SO



stante con elegante e divertente arrampicata (IV+, diverse clessidre, 1 cordino e 1 fettuccia lasciati). Si esce a sinistra e si fa la S4, in comune con la «Umberto Cattani», su una comoda cengia, dopo circa 50 m. Da qui si prosegue, lungo la «Umberto Cattani», innalzandosi inizialmente verso sinistra (ch. a pressione) e poi lungo lo spigolo per un ultimo tiro di corda. Si esce poche decine di m al di sotto della vetta (facile).

Corno Piccolo - 2655 m (Gruppo del Gran Sasso)

Mario Cotichelli e Rodolfo Piangatelli il 24/8/91 hanno aperto sulla parete nord della prima spalla del Corno Piccolo una via di 400 m di sviluppo complessivo con difficoltà fino al V+.

Relazione

Accesso: Seguire il sentiero Ventrucini, per portarsi sotto la verticale della via Umberto Cattani. L'attacco è situato nella parte più bassa della quinta rocciosa delimitata a sinistra da un canalino. Salire verticalmente per alcuni metri (chiodo ad anello) e proseguire sul filo della costola. (50 m, IV e III - 1 ch. e clessidre, S1). Continuare fin sotto il salto roccioso; sosta su chiodo (S2) (50 m, III - 1 ch. e clessidre). Prendere l'evidente fessura obliqua verso sinistra, seguirla fino alla sua metà (clessidra) per salire poi verticalmente. Ci si immette nella parete di fronte, sosta su clessidra (S3) (50 m, V-IV+ - clessidre). Salire al centro della parete per prendere l'evidente fessura giallastra (clessidre). Superarla per poi continuare fino alla sosta (S4) (50 m, III, IV, V). Obliquare a destra per prendere l'evidente diedrino (2 ch.) salire fin sotto la sporgenza, e aggirarla a destra, per giungere poi alla sosta (S5) (50 m, III, IV, V). Raggiungere il salto verticale e superarlo per un esile fessurina (clessidra). Continuare per placca (S6) (50 m, V, III). Con altri 100 m circa di facili placche, si arriva alla sommità della Spalla (II, III).

Pizzo Intermesoli - 2635 m (Gruppo del Gran Sasso)

«Le voci di Mirtilla» è il nome del nuovo itinerario stabilito l'11 agosto 1991 sul versante sud del terzo pilastro di Intermesoli da Massimo Pecci e Alberto Schiavoni. Sviluppo: 400 m; diff. fino al V+.

Relazione

L'attacco è sulla verticale dell'evidente fessura-camino che borda sulla sinistra la placca della parete Sud del III pilastro, di cui la Via Sindarin percorre in generale lo spigolo destro (SE). La parte bassa dalla via borda all'inizio sulla sinistra detta fessura, per rientrarvi poco al di sopra di un difficile passaggio, per far sosta in corrispondenza di un alberello; di qui con delicate traversate ascendenti verso destra e con bella arrampicata, dopo aver superato una marcata cengia, si raggiunge lo spigolo (4 tiri di circa 50 m ciascuno di IV - IV+ con 1 passo di V- e 2 passi di V+, 3 chiodi e 2 cordini lasciati, varie clessidre). Parte alta: da qui si segue la cresta, seguendo totalmente o in parte la via «Sindarin» per due facili tiri di corda fino ad arrivare al di sotto del grande gendarme sommitale e: a) aggirarlo a sinistra (facile) fino a comoda cengia; b) salirlo



Anticima di Cafornia

sul filo dello spigolo (clessidre, IV) fin sotto la sommità del pilastro e traversare lungamente a sinistra, fino alla cengia del punto a), (100 m, III esposto). Si esce infine facilmente sulla affilata sommità del pilastro ed in breve, superata una selletta, si raggiungono i prati sommitali, dai quali, traversando verso destra (Nord), si arriva al canalone di discesa.

Monte Il Brecciaro - 1995 m (Gruppo dei Monti Reatini).

In data 12/2/1989 Luca Lunari, Antonio Vindigni e Camilla Govoni, tutti del CAI di Roma, hanno tracciato un nuovo itinerario di interesse invernale sulla parete ovest del Monte Il Brecciaro. La via, denominata «Camilla», risale l'evidente canale sinuoso che solca la parte inferiore della parete e termina direttamente in vetta. Dislivello totale 500 m dall'attacco, pendenze dai 40° ai 55° su neve e misto, difficoltà PD+.

Relazione

Dal fondo della Val Scura, raggiungibile in circa 30 minuti con ripida discesa dalla selletta posta sopra il Rif. Sebastiani, portarsi alla base del conoide di deiezione che segna l'inizio della via (1450 m). Risalire il canalone con pendenze crescenti (35°-40°) per circa 200 m. Il pendio si impenna e, superata una strozzatura tra massi affioranti (55°), si perviene in un successivo canalone, orientato a nord-ovest; Seguirlo per 150 mt., fino all'uscita di misto friabile (100 m, 50°). La vetta è a pochi metri sulla destra. La discesa di effettua rapidamente lungo la cresta sud, che si segue fino ad incontrare i bolli rossi del sentiero che conduce nuovamente in Val Scura e, di qui, al Rifugio. Attenzione: il canale su cui si snoda l'itinerario descritto costituisce la via di scarico della neve di montagna. È quindi consigliabile percorrerlo solo in condizioni di manto nevoso ben assestato.

Anticima di Cafornia - 2187 m (Gruppo del Monte Velino)

Il 13/4/1991 Luca Lunari e Antonio Vindigni del CAI di Roma hanno aperto una nuova via invernale che risale direttamente gli ampi e ripidi pendii della parete Nord dell'anticima del M. Cafornia (individuata col toponimo di «Cimata Fossa dei Cavalli» sulle mappe IGM) e, per divertenti creste e canali, perviene alla Q. 2187. L'ambiente maestoso e l'assoluta solitudine del luogo completano il fascino della salita. Dislivello totale 450 metri dall'attacco, pendenze dai 40° ai 55°, difficoltà PD+ (vedi foto a sin.).

Relazione

Risalire la Val Majelama fino ad entrare nel suo ramo sinistro, noto come Il Bicchero. A quota 1650 ca., superato un caratteristico dosso posto al centro della valle, attaccare l'ampia parete Nord del Cafornia, senza via obbligata (35°), ma obliquando verso destra, fino a raggiungere lo sperone che divide la parete da un imponente circo glaciale. Affrontare lo sperone, che dopo 150 mt. si apre in un pendio (45°). Il pendio è chiuso in alto da un muro di rocce e neve, attaccarlo per ripido canaletto, sino a giungere su una selletta, di nuovo sul filo dello sperone (100 m, 55°). Da qui, traversare per 30 m a destra su ripido pendio. Si perviene così in un successivo canale che conduce direttamente, superate le cornici, alla cresta sommitale (100 m, 50°).

Avvertenza: Nell'intera zona Costa Cafornia-Valle Majelama-Vallone della Sentina vige un divieto assoluto di accesso in tutto il periodo che va dal 15 febbraio al 15 agosto di ogni anno; ciò per consentire la nidificazione ad una delle rare coppie di aquile dell'Appennino. Si invitano dunque eventuali ripetitori ad evitare di recarsi nelle suddette aree in tale periodo, onde evitare l'imbarazzo di essere (giustamente) sanzionati dalle locali autorità, come è purtroppo accaduto agli scriventi, ai quali la partenza nottetempo ha impedito di prendere visione delle esplicite tabelle poste all'ingresso della Val Majelama.

CONCATENAMENTI

Mercoledì 18 settembre F. Nicolini (g.a.) in 12 ore complessive di arrampicata ha realizzato in solitaria il concatenamento di 7 vie nel Gruppo di Brenta per un totale complessivo di 6040 m (fra salite e discese) su difficoltà fino al VI grado.

Riportiamo, di seguito, le tappe del concatenamento:

Ore 06.15: partenza dal Rif. Croz Altissimo. Ore 08.45: Cima Croz Altissimo m 2339; Via Dibona; dislivello m 1000, diff. V V+. Ore 09.30: arrivo dalla discesa al Rif. Croz Altissimo. Ore 12: Cima Castellet Alto dei Massodi m 2431, via Comper + Steinkotter, dislivello m 900, diff. V VI; 1ª ripetizione in solitaria. Ore 12.45: Cima Naso dei Massodi m 2527, spigolo del Naso, dislivello m 200, diff. IV V. Ore 13.45: punta Iolanda m 2815, cresta nord, dislivello 220 m, diff. III IV. Ore 14.10: cima Baratieri m 2944, spigolo sud-est, dislivello m 150, diff. IV. Ore 14.30: discesa versante sud-ovest. Ore 16: cima Spallone dei Massodi m 2999, camino sud, dislivello 400 m, diff. III. Ore 17: cima Brenta m 3150, spigolo sud, dislivello m 150, diff. III. Ore 18.15: Rifugio Croz dell'Altissimo.

GRAN SASSO: magiche fantasie bianche realtà

Testi e foto di Bruno Anselmi

Nell'arco di circa due anni sulle pagine di questa rubrica abbiamo ormai ospitato diverse monografie riguardanti terreni di scalata e personaggi di spicco sia del settore alpino occidentale che di quello orientale. Ci era sembrato, però, di aver trascurato un po' la catena appenninica, da sempre ingiustamente considerata, dalla stampa e dalla letteratura alpinistiche, alla stregua di «sorella minore» della ben più nota catena alpina. In realtà è emerso chiaramente da qualche anno che l'Appennino può offrire pareti e vie di scalata che nulla hanno da invidiare a moltissime zone alpine e che, per di più, l'arretratezza dell'esplorazione alpinistica, da un lato, e dello sfruttamento turistico di questi monti, consente ancora spesso allo scalatore che vi si avventuri di vivere il gusto della scoperta e dell'esplorazione.

Una interessantissima testimonianza, di quanto appena detto ci viene dalla monografia redatta dall'alpinista anconetano Bruno Anselmi che gentilmente, per i Lettori di questa Rubrica, ha raccolto tutto il materiale relativo alle più recenti possibilità invernali (vie di misto, goulottes, creste, ecc.) realizzate in compagnia di numerosi compagni (Coticelli, Lampa, Lanari, Guglielmi, Rossetti e Donzelli).

«Si tratta», tiene a precisare Anselmi, «di vie/canali non ancora descritti in nessuna guida» (qualche notizia in merito è però già apparsa su questa Rubrica, N.d.R.), «tutti svolgentesi in quegli angoli, e non sono pochi, ancora particolarmente suggestivi e solitari che il Gruppo del Gran Sasso ancora sa proporre».

Purtroppo l'esiguità di spazio che contraddistingue questa Rubrica non permette alla Redazione di offrire, oltre all'elenco completo delle nuove vie realizzate dagli alpinisti anconetani ed alle informazioni generali su di esse, anche la loro descrizione tecnica integrale. Quest'ultima, infatti, verrà fornita solo di alcuni itinerari, e, precisamente, di quelli ritenuti dai primi salitori più interessanti e remunerativi.

Prima di lasciare spazio all'autore della monografia la Redazione esprime un grazie di cuore all'Anselmi ed ai suoi compagni ed unisce al loro anche il proprio invito, rivolto a tutti i lettori della Rivista e di questa Rubrica in particolare, a visitare e scalare i fianchi della più alta e forse anche più bella montagna dell'Appennino.



Pietracamela e il Gran Sasso d'Italia, sul versante Teramano

Val Chiarino, una valle che personalmente ho conosciuto e scoperto un po' tardi, ma che ho presto imparato ad apprezzare.

Chiusa e boscosa all'inizio, ampia e panoramica poi, essa è racchiusa dal brullo versante sud del monte Corvo, in fondo sull'ampia conca delle Pozze, dal frastagliato versante ovest della cima di Malecoste, dalla slanciata parete (nord) del Pizzo Camarda e da cime minori che degradano verso il lago della Provvidenza. Una comoda mulattiera, che nella stagione invernale è spesso ricoperta di neve, sale dolcemente in mezzo a faggi ed aceri secolari, spogli e scheletrici dal freddo intenso, e ci porta sino al rifugio dei pastori di Solagne.

Arriviamo che è pomeriggio inoltrato, gli ultimi raggi di sole indorano le cime innevate che ci circondano.

Ci togliamo gli sci, utilissimi a causa dell'abbondante neve, ed entriamo nella costruzione dove ad accoglierci troviamo solo delle nude e fredde stanze.

Fa freddo, un freddo pungente che penetra nelle ossa, unico sollievo il caldo tepore che emanano i fornellini mentre prepariamo qualcosa di caldo da trangugiare. Un silenzio irreale ci avvolge, solo il vento fa sentire la sua voce tenendoci compagnia.

Ci sono poche cose da fare e dopo un po' ci ritroviamo rannicchiati al calduccio nei sacchi a pelo; ma è presto, sono appena le 20, è difficile prendere son-



Primo Scrimone:
Canale «Delle Tracce Profonde»

no e l'abbraccio di Morfeo tarda ad arrivare.

Esordisco, rivolto ai compagni, con la più banale delle frasi che viene in mente quando uno non ha altro da dire: «Ragazzi, ne è passato di tempo da quando cominciammo a salire i canali che solcano il Primo Scrimone in val Maone e quelli del monte Corvo nella valle Crivellaro!».

Ed ecco che allora, in risposta a questa banale osservazione, le parole ed i ricordi cominciano ad affiorare nelle nostre menti e come in un film al rallentatore ci rivediamo quando con le prime nevicate del tardo autunno cercavamo di scoprire dove era più logico che la via passasse.

Si aspettava quindi l'inverno e la neve che con il suo bianco manto ricopriva pareti, canali e riempiva strette goulottes formando gelidi arabeschi.

Eccoci allora, curvi sotto gli zaini, percorrere i sentieri innevati della val Maone o della valle Crivellaro per raggiungere i canali precedentemente individuati.

Camminando nel silenzio e nel buio della notte ho sognato tante volte ad occhi aperti tra me stesso rivivendo le salite effettuate; storie senza confini, sentirsi solo e vivo tra le montagne grandi, gli spazi immensi in mezzo alla neve bianca, gli alberi e gli abeti, circondato solo dall'abbraccio del silenzio.

E poi tornare in me, riprendere il presente e ritrovarmi lucido alla base della via per discutere con gli altri il percorso; iniziare a salire provando emozioni sui passaggi e nuove sensazioni ad ogni evento: la neve fresca e farinosa che ad ogni alito di vento si infila dappertutto facendoti provare brividi gelati, il ghiaccio vivo di fusione sulle esili goulottes, quel misto su roccette così poco rassicurante ma che ti accorgi poi che è ben saldo, il freddo e la fatica; il sole e le bufere, e... salire, sempre salire, fermandosi ogni tanto a tirare un po' il fiato.

Infine poi la vetta, gli attimi più belli, scoprire nuovi angoli anche se l'intorno è poi sempre lo stesso.

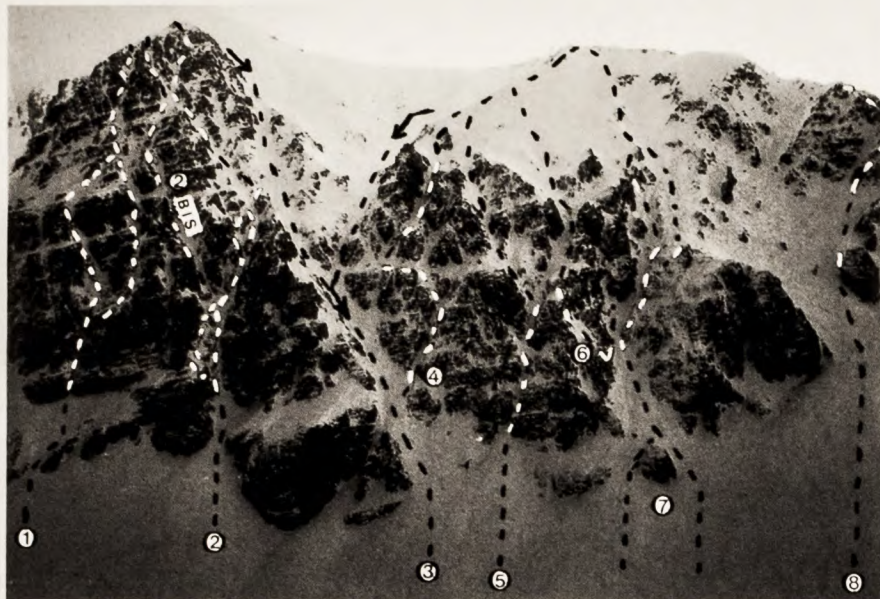
Guardarsi poi negli occhi senza dire una parola e capire in quegli attimi di dirsi tante cose, esternare la propria gioia e sentimenti veri a chi ti è vicino, vivendo quegli istanti con la grandiosità dei monti e dell'immenso tutto intorno.

Ma torniamo alla realtà: parliamo delle valli che si differenziano fra loro per alcuni aspetti.

La val Maone è abbastanza frequentata e facile da percorrere. Si trova nel cuore del Gran Sasso; è racchiusa dalle calcaree rocce del Corno Piccolo, dalle nevitate ghiacciate del Primo Scrimone, dall'ampia conca di Campo Pericoli sovrastata dalla slanciata sagoma del Pizzo Cefalone ed infine dalla verticalità della parete orientale del Pizzo Intermesoli, formata da immani costoloni di roccia compatta inframmezzati da diruti canali divenuti delle classiche invernali. (Jacobucci ed Herron-Franchetti i più noti).

La valle del Crivellaro è ancora selvaggia ed isolata (in inverno è raro trovar gente). Immensi boschi intervallati da vasti pianori fanno da cornice ideale a questa perla.

Essa è racchiusa dalla cresta Centrale e da quella Occidentale del monte Corvo dove, sul versante nord-est di quest'ultima sorgono alcuni canali.



Primo Scrimone: canali del versante Ovest

Suggerimenti utili per raggiungere e salire i canali

GRAN SASSO D'ITALIA - Primo Scrimone, versante ovest 2415 m

Ingresso in Val Maone

1) Da Campo Imperatore 2135 m, che è raggiungibile in funivia da Fonte Cerreto (uscita autostradale ad Assergi), oppure per la carrozzabile se la strada è ancora aperta (con la neve viene chiusa). All'andata: si sale al rifugio Duca degli Abruzzi 2338 m, si percorre la cresta in direzione Ovest fino al Valico della Portella 2260 m, quindi si scende in val Maone per un paio di chilometri, sino a quota 1800-2000 m, in sostanza fin sotto lo Scrimone (2 ore).

Il ritorno: dalla sella del Brecciaio 2506 m, si scende verso Sud-est, sul fianco meridionale del Corno Grande (fino ai suoi piedi), si taglia in obliquo il costone che è sulla sinistra, finché si raggiunge la cresta che, seguita rigorosamente, porta al rifugio Duca degli Abruzzi; giunti al rifugio si scende verso Est su Campo Imperatore.

2) Da Prati di Tivo 1450 m, (uscita autostradale Teramo poi per la S.S. 80) a cui si perviene da Pietracamela.

All'andata: si esce dal piazzale verso Ovest; dopo poche centinaia di metri parte sulla sinistra una larga traccia che entra nel bosco e prosegue oltre questo, in leggera discesa, entrando in val Maone; se ne percorrono un paio di chilometri fin sotto lo Scrimone (ore 1.30).

Il ritorno: dalla sella del Brecciaio scendere alla sua destra l'aperto pendio che dopo poco immette nel canale di discesa (it. n. 3) raggiungendo la val Maone e quindi per essa Prati di Tivo.

Nota: dopo aver oltrepassato il bosco, scendendo in direzione del rio Arno, fare attenzione al pericolo di slavine su questo tratto.

Primo Scrimone del Corno Grande - Canali del versante Ovest

1) CANALE «DELLE... E PISIME» salito: 11 marzo 1989 da: Bruno Anselmi, Mario Cotichelli, Graziano Lampa, Giancarlo Guglielmi. 800 m, «TD», pendenza massima: 80°.

2) CANALE «DELLE TRACCE PROFONDE» (v.f. sopra e pag. prec.)

salito: il 19 marzo 1983 da: Bruno Anselmi e Oliviero Gianlorenzi. 600 m, «D+», pendenza massima: 75°.

2 bis) VARIANTE ALTA AL CANALE «DELLE TRACCE PROFONDE»

salito: 17 gennaio 1988 da: Bruno Anselmi, Giulio Zagaglia, Graziano Lampa. 350 m, «D», pendenza massima: 55°.

3) CANALONE DI DISCESA

500 m, «F», pendenza massima: 40°.

4) CANALE «HAS-HASFIDANKEN» salito: 14 aprile 1984 da: Bruno Anselmi, Mario Cotichelli, Giulio Zagaglia. 500 m, «D+», pendenza massima: 70°.

5) CANALE «C'È CHI DICE NO» salito: 25 marzo 1987 da: Bruno Anselmi, Graziano Lampa, Vito Rossetti. 700 m, «D+», pendenza massima: 70°.

6) CANALE «TOP-GUN» salito: 12 aprile 1987 da: Bruno Anselmi, Mario Cotichelli, Vito Rossetti. 500 m, «D+», pendenza massima: 90°.

Relazione tecnica: vedi seguito.

7) CANALE «DEL LUPO BIANCO» salito: 22 gennaio 1989 da: Bruno Anselmi, Graziano Lampa, Giulio Zagaglia. 550 m, «D», pendenza massima: 65°.

8) CANALE «DEL CANE E GATTO» salito: 26 aprile 1987 da: Bruno Anselmi, Mario Cotichelli, Vito Rossetti. 500 m, «P D», pendenza massima: 50°.

9) CANALE «DELLA LUNGA CRESTA» salito: 14 aprile 1985 da: Bruno Anselmi, Mario Cotichelli, Graziano Lampa, Giulio Zagaglia. 450 m, «A D» pendenza massima: 55°.

Corno Piccolo - Versante ovest - Terza Spalla 2000 m

Avvicinamento dalla Val Maone

Dopo aver attraversato i campi da sci di Prati di Tivo, si procede per il sentiero che conduce verso la val Maone.

Oltrepassato il bosco si ridiscende la valle in direzione del rio Arno. Attenzione: in questo tratto c'è pericolo di slavine. Giunti all'altezza delle cascate del rio omonimo, a sinistra di chi sale, si apre un ampio pendio nevoso denominato «valle dell'Inferno» dove un evidente pilastro roccioso fa riferimento all'imboccata del canale. Relazione tecnica completa: vedi seguito.



Monte Corvo, versante Nord-est

Corno Piccolo - Versante Nord - Prima Spalla 2655 m

Avvicinamento:

Dall'Arapietra fino alla stazione di arrivo della seggiovia per comodo sentiero (ore 1,30).

Salendo da Prati di Tivo seguendo il percorso dei piloni dello ski-lift del Pilon Centrale fino all'attacco della via (ore 2). Più comodamente usufruendo della seggiovia che da Prati di Tivo sale fino «alla Madonnina».

Da qui, per il sentiero Ventricini, portarsi fin sotto la parete Nord del Corno Piccolo solcata da diversi canali.

L'attacco si trova una ventina di metri sulla destra del «Canale di Mezzo».

VIA «DELLA GOCCIA»

salita: 16 aprile 1989 da: Bruno Anselmi, Mario Cotichelli, Giulio Zagaglia. 200 m «D+» pendenza massima: 75°.

GRAN SASSO D'ITALIA - Sottogruppo del Monte Corvo 2533 m

Ingresso per la Valle Crivellaro.

Provenendo o dall'Aquila, dopo aver superato il Passo delle Capannelle, o da Teramo, si segue la S.S. 80 del Gran Sasso. La valle è raggiungibile:

1) Da Nerito

Dalla frazione di Aprati (lungo la statale), si sale fino al piccolo paese di Nerito 833 m, e si segue per un po' la carrozzabile per poi lasciarla e prendere la mulattiera che, dopo un tratto pianeggiante, segue la sponda destra del Fosso Rocchetta.

Giunti alla confluenza con fosso Nerito 1100 m, (1 ora) si lascia la mulattiera che prosegue verso destra, si traversa il fiume e girando a sinistra il sentiero (1423 m, ore 1,30) che conduce nella valle Crivellaro.

2) Da Fano Adriano

Dalla statale 80 si prende la strada che conduce al paese di Fano Adriano, continuando per la stessa dirigersi verso la località sciistica di Prato Selva.

Dall'ampio piazzale, situato davanti all'albergo, si prosegue in auto verso sinistra per una carrareccia (se non c'è neve); oppure si segue, lungo i piloni, il percorso della seggiovia fino alla stazione intermedia della stessa.

Si riprende quindi la carrareccia che si

inoltra nel bosco in direzione ovest prima e sud poi (ore 1,30).

Aggirando sulla sinistra colle Abetone 1775 m, si lascia la carrareccia e si sale di poco fino a congiungersi con il sentiero di cresta (segnato) che separa il fosso del Venaquaro dalla valle del fosso del Monte.

Si segue quindi il sentiero verso Ovest fino al colle Andreole e, scendendo verso destra, si perviene ad un vasto pianoro (piana S. Pietro) che immette nella valle Crivellaro (1 ora).

Si prosegue lungo la valle e dopo poco, lasciato il sentiero che continua verso destra per il colle delle Monache, si sale per tratti di morena e dopo poco si perviene nella grande conca glaciale del Crivellaro racchiusa dalla cresta Centrale e da quella Occidentale del monte Corvo.

Monte Corvo - Versante Nord-Est - Cresta Occidentale 2533 m

1) CANALE «DEL TRIDENTE»

salito: 12 gennaio 1991 da: Bruno Anselmi e Graziano Lampa. 350 m, «D» pendenza massima: 65° alcuni metri: 80° (V.f. sopra)

2) CANALE «MARINOZZI DOVE SEI?» salito: 10 febbraio 1990 da: Bruno Anselmi e Graziano Lampa. 500 m, (800 m fino in vetta lungo la cresta della via normale) «PD», pendenza massima: 50°.

3) VIA «DEATH TO CREEPY» salita: 4 febbraio 1990 da: Bruno Anselmi, Graziano Lampa, Vito Rossetti. 700 m, «D», pendenza massima: 60°.

4) VIA «CREEPY'S CHANNEL» salita: 4 febbraio 1990 da: Bruno Anselmi, Graziano Lampa, Vito Rossetti. 700 m, «D», pendenza massima: 60°.

Monte Corvo - Versante Ovest - Cresta Centrale - Il Mozzone - 2290 m

CANALE «ABRACADABRA»

salito: 11 febbraio 1990 da: Bruno Anselmi e Graziano Lampa. 350 m, «D», pendenza massima: 55°, su roccia: passi fino al IV.

Questo evidente canale si trova su un torrione denominato Mozzone al centro della cresta Centrale. La via è di fronte alle vie sopraelencate.

La discesa si svolge per la facile cresta centrale fino al colle Andreole e di lì si prosegue per l'itinerario di salita.

GRAN SASSO D'ITALIA - Sottogruppo del Pizzo Camarda 2332 m

Ingresso per la Val Chiarino

Dalla diga del lago della Provvidenza, sulla S.S. 80 Teramo-L'Aquila, si risale la valle fino alla masseria Cappelli 1262 m, per giungere quindi al Piano del Castrato 1500 m (6,5 Km dalla statale, 2 ore se a piedi; di solito il primo tratto è percorribile in auto). In presenza di molta neve sono consigliabili gli sci. Una salita leggermente più ripida conduce al rifugio di pastori di Solagne 1697 m (1 ora; buon posto di sosta e di pernottamento con sacco a pelo). Dal rifugio seguire il sentiero che porta, per ripidi piani erbosi prima, detritici poi, verso l'aperta valle di Solagne posta ai piedi del versante nord-est del Pizzo Camarda.

Pizzo Camarda 2332 m - Versante nord e nord-est (V.f. pag. seg.)

1) VIA «IL CANTO DELLA PANTERA» salita: 28 febbraio 1990 da: Bruno Anselmi e Graziano Lampa 550 m «D+», pendenza massima: 65°; 25/30 m su roccia fino al III°.

2) CANALI «ARLECCHINO E PULCINELLA»

saliti: 27 febbraio 1990 da: Bruno Anselmi e Graziano Lampa 400 m «PD», pendenza massima: 45°.

3) VERSANTE NORD ALL'ANTICIMA DI PIZZO CAMARDA

salito: 28 febbraio 1990 da: Bruno Anselmi e Graziano Lampa 500/600 m «PD» pendenza massima: 50°.

GRAN SASSO D'ITALIA - Sottogruppo di Cima Malecoste 2444 m

A) Ingresso: da Campo Imperatore per la cresta Malecoste alla conca delle Pozze.

Si sale al rifugio Duca degli Abruzzi 2338 m e si percorre la cresta in direzione ovest fino al valico della Portella 2260 m (ore 1,30). Tralasciando il sentiero che scende in val Maone si continua sulla sinistra (Sud) della cresta fino alla base delle rocce del Pizzo Cefalonne, costeggiandole a sinistra per un cengione (può essere delicato in cattive condizioni) fino ad un ampio canale (ore 1,30). Lo si attraversa dirigendosi verso un evidente e lungo costone roccioso; dopo averlo superato (qualche difficoltà nell'aggiramento di un colossale gendarme) si perviene alla cresta di Malecoste (ore 0,45). La si segue fino alla cima omonima 2444 m, per poi discendere in direzione Ovest verso la sella Malecoste 2229 m da dove, volgendo verso destra, si scende nella conca delle Pozze sovrastata dal versante ovest della cima Malecoste (ore 2-2,30).

B) Ingresso: dal lago della Provvidenza, per la val Chiarino, alla conca delle Pozze.

Dalla diga del lago della Provvidenza, sulla S.S. 80 Teramo-L'Aquila, si risale la valle fino alla masseria Cappelli 1262 m, per giungere quindi al Piano del Castrato 1500 m (6,5 Km dalla statale, 2 ore se a piedi; di solito il primo tratto è percorribile in auto). In presenza di molta neve sono consigliabili gli sci. Una salita leggermente più ripida conduce al rifugio di pastori di Solagne 1697 m (ore 1; buon posto di sosta e di pernottamento con sacco a pelo). Dal-

ALP

a casa tua una copia omaggio



Alpinismo, arrampicata,
escursionismo, speleologia,
difesa dell'ambiente.

Le recensioni sui libri ed
i film che trattano
la montagna.
I test dei materiali
estivi ed invernali.

**ALP, il mensile
che racconta la montagna.**

In edicola l'ultimo sabato
di ogni mese.

**DESIDERO RICEVERE
GRATUITAMENTE
UNA COPIA DEL MENSILE ALP**

Cognome e nome _____

Indirizzo _____

Città _____

Cap _____ Prov. _____ Tel. _____ / _____

Compilare, tagliare o fotocopiare questo coupon e inviarlo in busta chiusa
a **Vivalda Editori** srl, via Inverio 24/a, 10146 Torino.



Pizzo di Camarada, versante Nord e Nord-est

la costruzione, si sale lungo la valle, dominata sulla destra dal Pizzo Camarada e sulla sinistra da una caratteristica cima tondeggiante ed isolata che si costringe sulla destra fino a giungere ad una selletta dalla quale si discende sulla conca delle Pozze sovrastata dal versante ovest della cima Malecoste (ore 1,30-2).

C) Ingresso: da Prati di Tivo, per la val Maone, la sella dei Grilli, la forchetta di Falasca, alla conca delle Pozze.

Dopo aver attraversato i campi da sci di Prati di Tivo, si procede per il sentiero che conduce verso la val Maone. Oltrepassato il bosco si ridiscende la valle in direzione del rio Arno. (Attenzione, in questo tratto c'è pericolo di slavine). Superate le cascate e le sorgenti si continua lungo la valle fino a raggiungere la testata della val Maone sull'ampia conca di Campo Pericoli m 1880 (ore 2).

Prima di raggiungere «le Capanne» si prosegue verso destra dove un ripido pendio conduce alla sella dei Grilli 2220 m (ore 1).

Dalla sella si discende fino alla parte superiore e pianeggiante della val Venaquaro e di lì anziché dirigersi verso la sella della valle omonima, volgendo a sinistra si risale l'ampia conca racchiusa da bastionate rocciose e, tenendosi sotto il fianco della cresta nord di cima Malecoste si sale alla Forchetta della Falasca 2187 m (ore 2,30), il più meridionale dei tre intagli che si aprono a ponente della conca del Venaquaro, dalla quale si discende nella conca delle Pozze (ore 0,45).

Cima Malecoste 2444 m - Versante ovest (V.f. in alto pag. seg.)

«Sogni di Cristallo» (7 canali denominati dai primi salitori)

Saliti: 24 febbraio 1991 da: Bruno Anselmi e Graziano Lampa.

- 1) CANALE «ALBA BLU»
350 m «PD» pendenza massima: 45°
- 2) CANALE «DEL NUOVO MATTINO»
350 m «PD» pendenza massima: 45°
- 3) CANALE «CIRIBIRIBIN»
350 m «PD+» pendenza massima: 45°
passi su misto friabile
- 4) CANALE «LA VOCE DEL VENTO»
280 m «PD+» pendenza massima: 45°
passi su misto friabile

5) CANALE «ZANDALE»

300 m «D+» pendenza massima: 65°
30 m su roccia fino al IV°

6) CANALE «PISCO SUR»

250 m «D-» pendenza massima: 60°
7) CANALE «EL DORADO»

300 m «D-» pendenza massima: 60°
Il canale n. 7 El dorado non si vede nella foto in quanto si trova sul versante. Per raggiungerlo vedi relazione.

Colgo l'occasione per rivolgere un sentito ringraziamento agli amici ed a tutti coloro che mi hanno permesso di effettuare le salite descritte e le relative relazioni:

Mario Cotichelli, Graziano Lampa, Livio Lanari, Giulio Zagaglia, Giancarlo Guglielmi, Vito Rossetti, Luigi Donzelli.

Bruno Anselmi

Relazioni tecniche

Primo Scrimone del Corno Grande VIA «TOP GUN»

Accesso

Attraversati i campi da sci di Prati di Tivo, prendere il sentiero che conduce verso la Val Maone. Oltrepassato il bosco in leggera salita, si comincia a scendere per la valle in direzione del Rio Arno.

Attenzione, questo tratto presenta pericolo di caduta slavine! Superate le cascate e le sorgenti continuare per la valle dove si noterà sulla sinistra, dopo il vallone dei Ginepri, la quinta rocciosa del Primo Scrimone.

Salita

Dalla base, molto ampia, si sale spostandosi verso destra per circa 30 m ed alzandosi si raggiunge l'attacco su comoda sosta (45°). Saliti alcuni metri (65°) si arriva ad un salto verticale caratterizzato da ghiaccio di fusione (3 m, 90°); continuando verso sinistra si raggiunge uno stretto canalino (65°).

Girando verso destra, dopo alcuni passi, (60°) si obliqua a sinistra immettendosi in un canalino più ampio.

Proseguendo con una inclinazione media di 45° si giunge alla fine del canale e spostandosi a sinistra si arriva ad un ampio pendio che conduce alla cresta del Primo Scrimone e continuando si giunge alla vetta occidentale del Corno Grande.

Discesa

Arrivati al pendio, non proseguire per

**Sotto: Primo Scrimone:
via «C'è chi dice no»**

il Corno Grande, imboccare verso sinistra l'ampio canale che riporta verso valle.

VIA «C'È CHI DICE NO»

Accesso

Attraversare verso destra i campi da sci di Prati di Tivo e prendere per la Val Maone. Oltrepassato il bosco in leggera salita, si comincerà a scendere per la valle in direzione del Rio Arno. Attenzione, questo tratto presenta pericolo di caduta slavine! Giunti all'altezza delle cascate, sulla sinistra di chi sale, si noterà un ampio pendio nevoso chiamato «Valle dell'Inferno» delimitato in basso a destra da un evidente pilastro roccioso. Prendendo come riferimento quest'ultimo, lasciare il sentiero e salire il pendio obliquando verso destra fino a portarsi alla base del pilastro stesso. Pochi metri sulla destra, a quota 1.600 metri ha inizio il cono nevoso del canale, chiuso da ambo i lati da alte bastionate rocciose.

Salita

Il canale inizia con una inclinazione di 40°; dopo due tiri e mezzo di corda si supera un piccolo strapiombo di rocce e ghiaccio (alcuni metri con passi su 70°).

Superato l'ostacolo si riprende a salire il canale per altri sette tiri di corda, su buona neve gelata e un'inclinazione costante di 40°-45°.

La fine del canale è segnata da un'alta bastionata rocciosa; alcuni metri prima di questa si obliqua verso destra: uno stretto canalino si impenna bruscamente (60°-65°) e porta alla base di una parete rocciosa di 25-30 metri. Si arrampica su facili, ma friabili roccette (III°), oppure si sale in piolet-traction uno stretto canalino di ghiaccio di fusione (70°). Superato questo tratto (undicesimo tiro



Sotto: Il Mozzone, canale «Abracadabra»

di corda), si obliqua leggermente a destra e ci si immette subito in un altro canale nevoso che presenta una inclinazione che va dai 50° ai 45°. Si risale il canale per tre lunghezze di corda e, prima che questo vada a morire sotto un'altra parete rocciosa, si gira verso destra tagliando il pendio nevoso; facile per la prima metà, ma che si impenna bruscamente e porta a salire in piolet-traction su ghiaccio di fusione frammisto a rocchette (65°) nell'altra metà. (Usato chiodo di sicura a metà trasverso, poi tolto). Alla fine di questo 14° tiro di corda si giunge su una esile cresta rocciosa dalla quale, con un delicato traverso a sinistra su ghiaccio e rocce, si imbocca l'ultimo canalino nevoso da risalire per intero su inclinazione di 50°-55°.

Finito il canalino si arrampica per pochi metri su rocchette (III°) e si arriva così alla cresta sommitale fuori da ogni difficoltà (2.000 m).

Discesa:

Dalla cresta si raggiungono, dopo pochi metri, i vasti pendii nevosi dove poco più in alto passa il «sentiero Ventricini». Da qui la scelta se portarsi sulla 1ª e 2ª spalla per salire altri canali o scendere verso i Prati lungo i non difficili pendii.

Note

Date le condizioni dell'innevamento e del tempo, la salita è da considerarsi prettamente invernale.

Il canale era stato tentato da B. Anselmi, M. Cotichelli, O. Gianlorenzi, M. Coltorti il 5.3.1983 i quali a metà salita avevano desistito a causa del forte pericolo di caduta slavine dovuto all'abbondante innnevamento.



Cima Malecoste, versante Ovest

Monte Corno - Versante ovest - cresta centrale - Il Mozzone - 2290 m VIA «ABRACADABRA»

Accesso

Dal piazzale del parcheggio in prossimità degli impianti sciistici di Pratoseiva (1369 m) salire, seguendo il percorso della seggiovia, i prati fin poco sopra la stazione intermedia della stessa.

Dalla stessa, poco dopo, prendere verso destra la carrareccia che si inoltra nel bosco in direzione Ovest prima e Sud poi. Aggirando sulla destra Colle Abetone, si giunge nel grande vallone Crivellaro dove, lasciata la carrareccia, si sale di poco fino a congiungersi con il sentiero (segnato) di cresta che separa il Fosso del Venquaro dalla valle del Fosso del Monte.

Lo si segue verso Ovest, prima in leggera salita poi in discesa, giungendo ad un vasto pianoro erboso (piana S. Pietro) che risalito, conduce, dopo un tratto di morena, nella grande conca glaciale del Crivellaro (ore 2 c.a.).

Salita

Prima di arrivare al centro della conca della

valle Crivellaro si piega verso sinistra, in direzione dell'unico ed evidente canale che divide centralmente la bastionata rocciosa del «Mozzone».

Si risalgono i primi 250 m del canale (40°-45°) abbastanza agevolmente e poco prima di arrivare alla base di un bastione roccioso si va a prendere uno stretto e quasi nascosto canalino a ridosso delle rocce poste a sinistra dello stesso.

Lo si risale per circa 70 m dove si alternano inclinazioni a 50°/55° e passi su roccia di III°/IV° finché sbucca poi nell'ultimo tratto di misto (50 m) fino in vetta, dove, i gradi diminuiscono fino al III° ma su roccia friabile.

Discesa

Dalla vetta si scende lungo la facile cresta centrale fino al colle Andreole dove si riprende il sentiero di salita che conduce verso il fondovalle.

Note

Si precisa che, causa lo scarso innnevamento riscontrato, le difficoltà, potrebbero variare con quantità di neve più o meno abbondante.



Gran Sasso d'Italia (da Guida Monti d'Italia, C.A.I.-T.C.I.)



Paul-Louis Rousset
Ipotesi sulle radici
preindoeuropee dei toponimi
alpini

Collana Quaderni di Cultura Alpina.

Priuli e Verlucca, editori. Ivrea, 1991. Pagine 208, 69 foto a colori, 29 cartine; formato 21 x 29,7. L. 80.000.

Quando l'uomo da cacciatore nomade che era limitò il proprio vagabondare a un territorio sempre più circoscritto, iniziò a sedentarizzarsi. Con la sedentarizzazione ebbe inizio quel processo, che con la costanza e la ripetitività dell'osservazione della natura dei luoghi che lo circondavano, portò a battezzare gli oggetti fisici (in tal caso ambientali) che osservava, con suoni e parole della sua lingua. Questa fu l'origine dei primi toponimi. Questi vennero tramandati per tradizione orale talché durarono millenni con variazioni e distorsioni, dovute al succedersi delle varie etnie, le quali tuttavia non fecero spesso che ripetere e interpretare quanto sentivano in loco con suoni e termini delle loro lingue, peraltro generalmente conservando le radici originali di tali toponimi. Tali radici si sono conservate meglio in regioni montuose che altrove, proprio per il maggior isolamento e la relativa incontaminazione del patrimonio tradizionale e ambientale. Tutto questo è venuto a costituire un corpus di inestimabile valore di informazioni storiche e linguistiche, che tuttavia è necessario saper leggere e decifrare per essere in grado di proteggere e tramandare.

L'autore, un etimologo dilettante, riesce con grande entusiasmo e fantasia a presentare una materia di per sé piuttosto ostica, con le apparenze di un romanzo storico, unito al fascino di un viaggio esotico tra popolazioni antiche, antenate della civiltà europea. Le foto, scelte con cura in quanto mirate all'illustrazione dei concetti, sono di grande aiuto nell'interpretazione dei toponimi cui si riferiscono, infatti gran parte dei toponimi si ispirano a aspetti caratteristici della morfologia e della geologia del territorio alpino.

Alessandro Giorgetta



Vasco Cocchi
Salute è sicurezza in
montagna

Ed. cultura «il punto stampa»
 c.b.r.s. editrice Lecco, 1991.
 Pagine 96, 40 foto a colori e 25
 disegni esplicativi, formato
 21,5 x 30,5. L. 30.000

Vasco Cocchi, medico e alpinista «militante», nella sua lunga attività professionale e sportiva ha maturato una visione particolare dell'esperienza della montagna, visione della quale ha inteso rendere partecipi quanti si interessino dell'argomento (e chi non lo è tra coloro che praticano coscientemente la montagna?). Il pregio fondamentale del volume sta nel livello divulgativo scelto dall'autore, il quale senza nulla rinunciare quanto a rigore scientifico ha reso la materia estremamente chiara e comprensibile anche a chi è assolutamente digiuno di nozioni di fisiologia e anatomia. Seguendo l'esposizione, ulteriormente facilitata dai disegni e corredata da belle immagini d'azione e di ambiente, ci si addentra, partendo da considerazioni generali sulle finalità dell'alpinismo, negli argomenti specifici, quali il doping, la fisiologia sportiva, quindi il funzionamento e le risposte dell'organismo di fronte all'impegno richiesto dalla pratica dell'alpinismo, dello scialpinismo e dell'escursionismo. Interessantissimo il capitolo sulle condizioni patologiche dovute a cause naturali e a lesioni: spesso infatti nel manifestarsi dell'evento, una scarsa conoscenza dei sintomi e delle conseguenze può aggravare la situazione reale, con reazioni di panico. Al di là della forma, come si è detto chiara, accessibile e che cattura l'interesse del lettore, e dei contenuti specifici, di fondamentale importanza agli effetti sia culturali che pratici, il pregio maggiore del volume è quello di riportare l'attenzione, tra il mare di libri dedicati alla natura «altra» dall'uomo, proprio su quest'ultimo, senza il quale l'intero creato non sarebbe che uno splendido ma sterile giocattolo.

A.G.

A cura di M.B. Cita, R. Gelati, A. Gregnanin

ALPI E PREALPI LOMBARDE -
11 ITINERARI
 BE-MA Editrice, 192 pagine, L. 22.000.

È questo il primo volume di una collana di guide geologiche regionali che la Società Geologica Italiana, ha pubblicato illustrando i principali lineamenti geologici e geomorfologici lombardi attraverso undici itinerari; tale interessante iniziativa, che si protrarrà con scadenza biennale fino al termine del millennio, si è prefissa tre scopi principali che, stane la notevole statura scientifica degli Autori, riteniamo verranno pienamente raggiunti.

Il primo scopo è quello di fornire al comune cittadino uno strumento di conoscenza attiva in modo che possa maturare la propria coscienza ambientale; il secondo scopo è fornire lo stimolo, specie ai giovani, ad aprirsi alla conoscenza della Natura che, dopo un piccolo sforzo iniziale, diverrà via via più interessante e fruttuosa; da ultimo, infine, l'iniziativa ha anche lo scopo di fornire a geologi e cultori di scienze geologiche uno strumento agile ed aggiornato di conoscenza della geologia e geomorfologia delle regioni naturali italiane.

Aggiungiamo che altri utilizzi potranno ricavarsi da queste guide, come ad esempio a scopo professionale, come primo inquadramento geomorfologico ad un problema applicativo.

Questa guida usa un linguaggio molto chiaro, ma evidentemente ogni lettore, a seconda del grado di preparazione naturalistica che possiede, potrà fruirne in modo più o meno proficuo.

Molto positivo in particolare l'utilizzo dei disegni ricavati da foto, ottimo strumento di analisi diretta del territorio.

Infine carte, sezioni, grafici e veste editoriale assolutamente pertinenti allo spirito dell'opera.

C. Resnati
 (Comitato Scientifico Centrale)

STUDIO BIBLIOGRAFICO

IL
PIACERE
E IL
DOVERE

SPORT GIOCHI SVAGHI ARTI E MESTIERI

**LIBRI
DI MONTAGNA
ALPINISMO
E SCI**

**RARI
E ANTICHI**

- Atti del 1° Congresso Speleologico Nazionale Organizzato dal C.A.I. Trieste, 1933.
L. 90.000
- Ducòmmun. Une excursion au Mont Blanc. 1859.
L. 270.000
- Brusoni. Valli Ossolane. 1908.
L. 90.000
- De Agostini. I miei viaggi nella Terra del Fuoco. 1934.
L. 140.000
- Vallot. La photographie des montagnes. A l'usage des alpinistes. 1899.
L. 70.000

**CATALOGHI
A RICHIESTA**

Mare; volo; motori, pedali e strade ferrate; sport; giochi; arti e mestieri; storia locale.

13100 VERCELLI
P.za Pajetta, 8
Tel. 0161 52326

Lhotse, Bormio 2, Vertigo e gli altri capi della linea Great Escapes sono in vendita presso:

VALLE D'AOSTA

MEINARDI SPORT	AOSTA	AO
JEAN PELLISSIER SPORT	CERVINIA	AO
ABRAM SPORT	COGNE	AO
ORNELLA SPORT	LA THUILLE	AO
HUGO MAISON DU SPORT	NUS	AO
PELLISSIER SPORT	VALTOURNENCHE	AO

PIEMONTE

CENTRO SPORT	ALESSANDRIA	AL
RAVASCHIETTO SPORT	CUNEO	CN
SPORT ALP	MANTA SALUZZO	CN
SPORT TIME	ROBLANTE ROCCAFORTE	CN
SPORT EXTREM	DOMODOSSOLA	NO
OMNIASPORT	ROMAGNANO SESIA	NO
MEDAIL 53	BARDONECCHIA	TO
MILICI SPORT	CHIVASSO	TO
M2 SPORTING	CIRIE	TO
SPORT HOUSE	GERMAGNANO	TO
PAGLIUGHI SPORT	IVREA	TO
SPORTMAX	ROLETTO	TO
GERVASUTTI SPORT	TORINO	TO
PERERO SPORT	TORINO	TO
GULLIVER	TORRE PELLICE	TO
TEMPO LIBERO	BORGOSIESA	VC
MAG. BURCINA	POLLONE	VC

LOMBARDIA

DIEMME SPORT	BERGAMO	BG
GOGGI SPORT	BERGAMO	BG
BOSIO LINA SPORT	BRATTO	BG
BOSIO LINA SPORT	CLUSONE	BG
CAROLI SPORT	LOVERE	BG
BOSIO LINA SPORT	MONTE PORÀ	BG
SCIOLA SPORT	OSIO SOTTO	BG
LINEA SPORT	S. PELLEGRINO	BG
GIALDINI GARDEN CAMPING	BRESCIA	BS
SPORTLAND	BRESCIA	BS
TONOLINI SPORT	BRESCIA	BS
FIOR DI ROCCIA	PONTE DI LEGNO	BS
ORSETTO SPORT	VILLA CARCINA	BS
LONGONI SPORT	BARZANO	CO
SAGLIO SPORT	CANTU'	CO
MAXI SPORT MERATE	CERNUSCO LOMB.	CO
CASERI SPORT	LECCO	CO
VALMAR SPORT	LECCO	CO
LAFRANCONI GIUSEPPE	MANDELLO LARIO	CO
BARBA SPORT	ROVAGNATE	CO
NANDO SPORT	CREMA	CR
PIROGA SPORT	ABBIATEGRASSO	MI
SARA SPORT	CORBETTA	MI
FERAM	MILANO	MI
LA RINASCENTE PZA DUOMO	MILANO	MI
RACHELE SPORT	MILANO	MI
SPORTING S. LORENZO	MILANO	MI
SPORTISSIMO	MILANO	MI
TUTTO PER LO SPORT POLARE	MILANO	MI
POKER SHOES	RIHO	MI
VIVI SPORT	ROBECCHETTO C/INDUNO	MI
CORNALEA SPORT	SEREGNO	MI
BOMBINI SPORT	STRADELLA	PV
BABY SPORT	BORMIO	SO
SERTORELLI SPORT	BORMIO	SO
CABELLO SPORT	CHIESA VALMALENCO	SO
CURTONI SPORT	GEROLA ALTA	SO
LONGA ABBIGLIAMENTO	ISOLACCIA	SO
CENTRO HOBBY SPORT	LIVIGNO	SO
INTERSPORT	LIVIGNO	SO
LAFRANCONI SPORT	LIVIGNO	SO
NADINO SPORT	S. CATERINA VALFURVA	SO
FIORELLI SPORT	S. MARTINO VALMASINO	SO
5th AVENUE	S.PIETRO BERBENNO	SO
BOTTEGA DELLO SPORT	TIRANO	SO
SPORT CENTER	LONATE POZZOLO	VA
SUPERMARKET DELLA SCARPA	LUINO	VA
CASA DELLO SPORT	OLGIATE OLONA	VA
FUSERIO SPORT	SOMMA LOMBARDO	VA
TOREADOR	VARESE	VA

TRENTINO ALTO ADIGE

SPORTLER	BOLZANO	BZ
SCHOENHUBER	BRUNICO	BZ
KOSTNER WALTER & C.	CORVARA BADIA	BZ
ITALO SPORT	DOBBIACO	BZ
HELLWEGER JOSEF	MONGUELFO	BZ
UNTERHUBER	SAN CANDIDO	BZ
DEMETZ MACIACONI	SELVA GARDENA	BZ
AMPLATZ SPORT	CANAZEI	TN
GARDENER SILVIO	CAVALESE	TN
GUBERT SPORT	FIERA DI PRIMIERO	TN
AVANCINI	LEVICO TERME	TN
LORENZETTI SPORT	MADONNA DI CAMPIGLIO	TN
FEDRIZZI SPORT	MEZZANA	TN
LADIN SPORT	MOENA	TN
ADAMI CENTER	ROVERETO	TN
VOLTOLINI SPORT	TRENTO	TN

VENETO

BASE 2 SPORT	BELLUNO	BL
CIMA SPORT	SAPPADA	BL
ATALA SPORT	PADOVA	PD
RIZZATO SPORT	PADOVA	PD
SPORT MARKET	CAERANO S. MARCO	TV
MILAN SPORT	ROVIGO	RO
SPORT MARKET	PORDENONE	PN
GRINTA SPORT	MESTRE	VE
CUNICO	VILLAFRANCA	VR
ERCOLE SPORT	DUVILLI	VI
MIVAL SPORT	POVE DI GRAPPA	VI
BERTOZZO	ALTE CECCATO	VI
OGNI SPORT	MESTRE	VE
MASPORT	VERONA	VR

FRIULI VENEZIA GIULIA

VIALE SPORT	TRIESTE	TS
VIDUSSI SPORT	CIVIDALE DEL FRIULI	UD

LIGURIA

BRUZZONE SPORT	GENOVA COGOLETO	GE
BURDESE SPORT	GENOVA CORNIGLIANO	GE
MOISMAN SPORT	GENOVA	GE
LEMOR SPORT	GENOVA	GE
OLMEDA	GENOVA	GE
LINEA IN	MOCONESI	GE
BICCHIERI SPORT	GENOVA PTE DECIMO	GE
RVB SPORT	SARZANA	SP
SERAFINI	SAVONA	SV

EMILIA ROMAGNA

FINI SPORT	BOLOGNA	BO
OLIMPIA SPORT	BOLOGNA	BO
VILLA SPORT	BOLOGNA	BO
CENTERSPORT	BUDRIO	BO
NATI PER VINCERE	IMOLA	BO
FAN SPORT	VILLANOVA DI CASTENASO	BO
NANNI SPORT	FORLÌ	FO
CAMPO BASE	MODENA	MO
PIETRI SPORT	MODENA	MO
SUPER SPORT PELATI	MODENA	MO
OLIMPYA SPORT	SASSUOLO	MO
OLIMPIA SPORT	PIACENZA	PC
SPORTISSIMO	PIACENZA	PC
TEAM 75 SPORT	FIDENZA	PR
GREENTIME	FORNOVO TARO	PR
FAVA SPORT	PARMA	PR
PEREGO SPORT	PARMA	PR
SPORTIME	PARMA	PR
BETTOLI SPORT	RAVENNA	RA
ESP SINERGIA SPORT	RAVENNA	RA
GAZZOTTI SPORT	REGGIO EMILIA	RE
GINETTO SPORT	REGGIO EMILIA	RE
PATRUCCI NINO	REGGIO EMILIA	RE
SPORT SERVICE	REGGIO EMILIA	RE

TOSCANA

QUOTA 8000	AREZZO	AR
GALLERIA DELLO SPORT	FIRENZE	FI
IL RIFUGIO SPORT	FIRENZE	FI
OLIMPIA SPORT	FIRENZE	FI
TEODORANI GASTONE	CASTELDELPIANO	GR
BANDINI SPORT	CECINA	LI
CONTROVENTO	FORNACI DI BARGA	LU
SPORTMANIA	LUCCA	LU
TOMEI SPORT	VIAREGGIO	LU
BERTUCELLI RAFFAELLA	MASSA	MS
SELMI	PISTOIA	PT

MARCHE

CAMODUE SPORT	FABRIANO	AN
CINTI SPORT	FALCONARA	AN
PIRANI SPORT	OSIMO	AN
MARINELLI SPORT	SENIGALLIA	AN
RIRI SPORT	ASCOLI PICENO	AP
CAMER SPORT	PIEDIRIPA	MC
FELICE SPORT	USSITA	MC
FULIGNI SPORT	FANO	PS

ABRUZZO

FOTO SPORT	L'AQUILA	AQ
TONI'S SHOP	L'AQUILA	AQ
ALTAQUOTA	PESCARA	PE
PERINI SPORT	GIULIANOVA	TE
PERINI SPORT	TERAMO	TE

UMBRIA

BRACCHINI SPORT	CITTA' DI CASTELLO	PG
TICCHIONI SPORT	PERUGIA	PG
SPORTING 711	SPOLETO	PG

LAZIO

CISALFA	ROMA	RM
---------	------	----

TECNOLOGIA E INNOVAZIONE

SCELTA DAGLI ISTRUTTORI NAZIONALI E REGIONALI DI ALPINISMO E SCI ALPINISMO



La giacca LHOTSE-TOMO CESEN affianca la giacca BORMIO 2 nella linea GREAT ESCAPES. 2 risposte innovative per 2 differenti esigenze dei più qualificati utilizzatori dell'alpinismo.

Dopo il Soccorso Alpino Italiano Great Escapes vestirà gli ISTRUTTORI NAZIONALI E REGIONALI DI ALPINISMO E DI SCI ALPINISMO.

POLARTEC Malden

IMPERMEABILE TRASPARENTE TRASPIRANTE
helsapor



SHOENE-POULLEN

schoeller
keprint

KEVLAR

**ALL OVER
THE WORLD
FOR THE ROAD
YOU LIKE
GREAT ESCAPES**

LHOTSE • TOMO CESEN

Giovanni Cenacchi

Escursionista per caso a Cortina d'Ampezzo

Nuove Edizioni Dolomiti, Borca di Cadore (BL), 1991.

Pagine 226, numerose foto a colori anche a doppia pagina; formato 14 x 20. L. 28.000

Nell'ambito delle manifestazioni del 39° Filmfestival di Trento si tenne un convegno sulle guide alpinistiche escursionistiche, durante il quale l'autore del libro e chi scrive fecero due interventi che, seppur dissimili nella forma, convergevano nella sostanza. In breve la proposta era quella di rivolgere le guide più allo spirito e alla mente che non al corpo dei lettori, cercando di risvegliarne la creatività proprio attraverso gli elementi «non fisici» degli itinerari. Ebbene, debbo constatare con viva soddisfazione che il volumetto di Cenacchi è una prima realizzazione che si inquadra nella filosofia di quella proposta. Come recita l'ultima di copertina del libro «è una guida iniziatica delle Dolomiti ampezzane... un libro utile a orientarsi tra boschi e altipiani senza rinunciare al privilegio dello smarrimento poetico». Proprio questo aspetto, che da un punto di vista letterario è assai più difficile da rendere delle aride formule delle «relazioni tecniche» di itinerari, è il gran pregio del libro, perché la penna di Cenacchi è leggera e sensibile, e, nel contempo, avvincente. L'esposizione contribuisce a formare un intreccio in-scindibile tra i luoghi dell'ambiente dolomitico e le sue leggende, le riflessioni e i racconti personali dovuto alla fantasia dell'autore. E proprio perché stimola la fantasia a sua volta, riesce creativo, e induce a creare.

Il testo è sottolineato da belle foto di suggestione, ove il messaggio viene affidato agli elementi, naturali e umani, delle composizioni.

Un libro da leggere e rileggere e meditare.

Alessandro Giorgetta

International Caver

Una nuova rivista internazionale di speleologia a carattere divulgativo, nata per iniziativa dell'inglese Tim Stratford. L'aspetto grafico è simile a Spelunca, Speleologia, e soprattutto a quel Caving International che si pubblicava alcuni anni fa in Canada, che era molto bello, ma che purtroppo, alla lunga, non aveva potuto reggere ai costi.

Nel primo numero ci sono molte belle foto a colori, direi che la rivista punta soprattutto su queste, e degli articoli che mi sembrano interessanti e ben documentati: trattano di grotte in Libano, Tanzania, Turchia, Galles, Algeria, Slovenia, Ungheria. Infine diverse notizie brevi e statistiche sulle grotte più lunghe e profonde nel mondo. Riporto una sintesi di queste nell'apposita rubrica di questo numero della nostra Rivista

Una pubblicazione internazionale è certamente scritta in inglese, ma gli articoli hanno di solito un riassunto in una o due altre lingue, italiano compreso. (Vorrei osservare, con un po' di malignità, che lo speleologo italiano gode di una discreta considerazione all'estero, anche fra gli

anglo-sassoni; in tanti campi diversi dalla speleologia non si può dire lo stesso). E questo il secondo tentativo di una rivista divulgativa internazionale di speleologia e ci auguriamo che possa avere più successo del precedente. Il costo di abbonamento è abbastanza elevato: 14,50 sterline per 4 numeri, ma direi che le vale.

La rivista accetta contributi da chiunque abbia cose interessanti da dire. Ci auguriamo che il livello qualitativo del 1° numero venga mantenuto e soprattutto che non vengano mai a mancare i mezzi finanziari per continuare. L'indirizzo è il seguente: The International Caver Magazine, Aven Publications, Shaftesbury Centre, Percy Street, SWINDON SN2 2AZ, Inghilterra.

Carlo Balbiano D'Aramengo

Eugenio Cipriani

Escursionismo in Pasubio e nelle valli del Leno

Cierre Ed. Verona, 1991. Pagine 96; numerose foto a colori, cartine schematiche e grafici altimetrici. Formato 16x23. L. 18.000.

Eugenio Cipriani

Escursioni in Lessinia orientale

Cierre Ed. Verona, 1989. Pagine 104, numerose foto a colori, schizzi altimetrici, una carta d'insieme. L. 17.000.

Giuseppe Busnardo

Escursioni nel massiccio del Grappa

Cierre Ed. Verona, 1991. Pagine 186; numerose foto a colori, cartine schematiche e diagrammi altimetrici, L. 20.000.

Sono le novità della Casa editrice Cierre nella sua collana «Itinerari fuori porta», dedicati all'escursionismo.

Il primo volume propone 10 itinerari sui famosi monti Pasubio-Carega-Cornetto-Finonchio e Coni Zugna, con particolare riguardo alle cime, ai percorsi ed alle postazioni che furono teatro di clamorose vicende belliche riproposte, nella descrizione dell'itinerario, in modo da rendere quanto più viva e concreta la realtà di quei drammatici momenti nei luoghi ove ebbero a verificarsi.

Il secondo descrive 14 itinerari che si sviluppano in Lessinia, ove ciascun percorso è concepito «ad anello» così che il luogo di partenza costituisca anche la località di ritorno. Ogni anello è indipendente e costituisce un itinerario a sé stante con caratteristiche e spunti peculiari, e viene descritto attraverso foto, un diagramma, un'indicazione topografica e, naturalmente, una relazione tecnica.

Il terzo volume raccoglie e descrive 25 itinerari sul massiccio del Grappa. Si tratta di una selezione che permette ai lettori di conoscere i più caratteristici ed originali aspetti ambientali e storici, commentati da alcune considerazioni atte a suggerire possibili osservazioni su rilevanti fenomeni naturali o testimonianze della grande guerra.

Opere in Biblioteca

1° semestre 1991 (seguito)

Brichetti, P. - Cambi, D.

Atlante degli uccelli svernanti in Provincia di Brescia.

Museo Civico Scienze Naturali. Brescia 1990.

C.A.I.-LPV

Una gita guidata.

C.A.I.-LPV. Vercelli 1990.

Vicquery, C.

Ordinamento valdostano e tutela del territorio e dell'ambiente.

Regione Valle d'Aosta. Aosta 1990.

Schemmann, Ch.

Schütze & Geschichten aus dem Alpinen Museum Innsbruck.

R. Rother. München 1987.

Höfler, H.

Sehnsucht Berg.

B.L.V. München 1989.

Schmidkunz, W.

Ein klassiker im hintergrund.

Brukmann. München 1989.

Beattie, W - Bartlett, W.H.

Switzerland. (2 volumi).

Virtue George. London 1836.

(Atlante Toponomastico del Piemonte montano) Gaiola.

Regione Piemonte. Torino 1990.

Migrazioni attraverso le Alpi occidentali.

Regione Piemonte. Torino 1989.

Di Giorgio, T.

L'intuizione arrampicata a Mompellato.

C.A.I.-UGET. Torino 1990.

Scott, R.F.

L'ultima spedizione. Diario.

Messaggerie Pontremolesi. Milano 1989.

Società Geologica Italiana

11 itinerari, Alpi e Prealpi Lombarde.

BE-MA. Milano 1990.

L'autre & l'ailleurs.

Musees d'Art Chambéry. Annecy 1978.

Colliard, L.

La vieille Aoste.

Musumeci. Aosta 1971-72.

Engel, E.

Le Mont Blanc.

Les editions du temps. Paris 1961.

Haller, A.

Poesie scelte.

s.l. s.d.

Berthet, A.

Dix lustres de charité de science et de poésie dans l'ermitage Mauricien du Petit St. Bernard. (1859-1909).

Imprimerie Valdotaine. Aoste s.d.

Berthet, A.

La vie pastorale dans le massif du Grand Paradis.

Imprimerie Valdotaine. Aoste 1958.

Genin, F.

I Rotari nel secolo XIV.

Tip. Subalpina. Susa 1891.

Genep, A.

La Savoie vue par les écrivains et les artistes.

Louis Michaud. Paris s.d.

Martinet, F.

Les soldats de la neige de Saint Rhémy.

Imprimerie Catholique. Aoste 1937.



CONSIGLIO CENTRALE

RIUNIONE DELL'11/5/1991 A BELLUNO

Riassunto del verbale e deliberazioni
Sono presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Chierogo, Gibertoni (Vicepresidenti Generali); Marcandalli (Segretario Generale); Tirinzoni (Vicesegretario Generale).

I Consiglieri Centrali: Baroni, Beorchia, Campana, Carlesi, Clemente, Cocchi, De Martin, Giolito, Grassi, Leva, Romei, Secchieri, Sottile, Traverso, Ussello, Zanotelli, Zocchi;

Il Presidente del Collegio dei revisori: Pertusio;

I Revisori dei conti: Brumati, Iachellini, Pazzaglia, Toller, Zini;

Invitati: Protto (Consigliere centrale eletto il 16/03/1991 dal CMI); I Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Trigari (Liguria-Piemontese-Valdostano); Salvi (Lombardo); Martini (Veneto-Friulano-Giuliano); Rava (Tosco-Emiliano); Pazzaglia (Centro-Meridionale e Insulare); Buffa (Trentino-Alto Adige); De Martin (Rappresentante del C.A.I. presso l'UIAA); Poletto (Direttore Generale); Giorgetta (Redattore de La Rivista); Serafin (Redattore de Lo Scarpone); Corrà (Presidente della Sezione di Belluno).

I Presidenti delle Commissioni Centrali: Parisi (Comitato scientifico); Gramegna (Commissione centrale alpinismo giovanile); Cogo (Commissione centrale medica); Rossi (Commissione centrale per la Speleologia); Corna (Commissione centrale tutela ambiente montano); Corbellini (Commissione centrale per le pubblicazioni); Bo (Commissione centrale rifugi e opere alpine); Giannini F. (Commissione Legale Centrale); Del Zotto (Commissione nazionale scuole di alpinismo e sci alpinismo); Giovannetti (in rappresentanza di Garda - Sezione particolare CNSAS); Valsesia (Commissione centrale per l'escursionismo).

Assenti giustificati: Di Domenicantonio, Franco, Giannini U., Pinelli.

Approvazione verbale Consiglio Centrale del 06/04/1991

Il **Consiglio Centrale** approva a maggioranza, con l'astensione degli assenti alla riunione di cui trattasi, il testo del verbale della riunione del 06/04/1991.

Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 05/04/1991

Il **Consiglio Centrale** ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di presidenza il 05/04/1991.

Comunicazioni

Commemorazione Scipio Stenico

Il Presidente Generale dà la parola al Presidente del Comitato di coordinamento TAA Buffa che commemora Scipio Stenico, primo Direttore del «Corpo soccorso alpino» (oggi Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico) recentemente scomparso.

Conferimento incarico speciale al Vicepresidente Generale Gibertoni

Il **Presidente Generale** informa che il Comitato di Presidenza, considerato che sono pervenute al Consiglio Centrale ed al Presidente Generale lettere da parte di alcuni Soci in merito a presunte irregolarità dell'Assemblea del CMI del 16 marzo scorso, propone l'affidamento al Vicepresidente generale Gibertoni del compito di raccogliere la documentazione necessaria e di riferire in proposito al Consiglio Centrale ai fini di una eventuale assunzione di acconce iniziative, autorizzandolo ad avvalersi della collaborazione di quanti riterrà opportuno, ma preferibilmente di Componenti della Commissione Legale Centrale.

Il **Consiglio Centrale** approva all'unanimità il conferimento dell'incarico come sopra descritto e prende atto dell'intenzione del Consigliere centrale neoeletto Protto di astenersi da qualsiasi attività ufficiale in attesa della definizione della presente situazione di non certezza circa la regolarità della riunione assembleare nel corso della quale si è proceduto alla sua elezione.

Il **Presidente Generale** informa quindi su alcuni altri argomenti.

Modifiche statutarie - Orientamenti per le modifiche del regolamento generale conseguenti alle variazioni statutarie

Allo scopo di rendere possibile la programmazione dei diversi adempimenti organizzativi di una Assemblea dei delegati, in autunno, per l'approvazione in seconda lettura delle modifiche statutarie ed in unica lettura delle conseguenti modifiche regolamentari il **Presidente Generale** chiede conferma dell'orientamento emerso in merito a queste ultime nelle precedenti riunioni consiliari, ed in particolare riguardo alla disciplina per la costituzione delle sezioni e sottosezioni. Viene distribuito il testo delle nuove norme regolamentari all'uopo preparate dalla Presidenza, con invito a far pervenire all'Organizzazione centrale le eventuali osservazioni entro il prossimo 10 giugno, affinché risulti possibile tenerne conto nella documentazione della prossima riunione consiliare. Il **Consiglio Centrale** passa quindi ad esaminare il documento in questione, senza peraltro analizzarne il testo, ed ascolta gli interventi di **Baroni, Salvi, Beorchia, Carlesi, Tirinzoni, Secchieri e Buffa**; conferma quindi all'unanimità l'orientamento emerso nelle precedenti riunioni.

Elezioni Vicesegretario Generale

Il **Presidente Generale** fa presente l'opportunità di procedere alla nomina di un nuovo Vicesegretario generale ad evitare che la scadenza del mandato di con-

sigliere centrale di Stefano Tirinzoni renda vacante la carica di vicesegretario generale in coincidenza con la conclusione dei lavori dell'Assemblea dei delegati indetta per domani 12/05/1991. Il Vicesegretario uscente **Tirinzoni** ringrazia il Consiglio ed il Comitato di coordinamento lombardo per avergli permesso di vivere un'esperienza che definisce estremamente interessante e raccomanda al Comitato di presidenza di proseguire nell'azione in corso per il raggiungimento di un ottimale livello di coordinamento delle attività didattiche delle diverse discipline.

Dopo di che il **Consiglio Centrale** — preso atto della proposta di nomina di Piero Carlesi a Vicesegretario Generale, che il Presidente Generale formula a nome del Comitato di Presidenza — procede alla elezione mediante voto segreto esercitato utilizzando le schede e l'urna appositamente predisposte. Al termine della votazione e dello spoglio (quest'ultimo effettuato dal Direttore generale) il risultato è il seguente:

Presenti e votanti: 23. Piero Carlesi: voti 22; schede bianche 1.

Il **Presidente Generale** proclama pertanto **Piero Carlesi Vicesegretario Generale**, precisando che il Vicesegretario Generale uscente rimane in carica fino al termine dell'Assemblea dei delegati convocata per domani 12 maggio 1991 ed augura buon lavoro al neo eletto, il quale ringrazia.

Proposta di documento sui rifugi (Baroni-Giolito)

Il **Consiglio Centrale** esamina il documento rielaborato dai relatori Baroni e Giolito per tener conto delle osservazioni formulate nella precedente riunione consiliare; provvede in via preliminare alla correzione di alcune inesattezze formali. Procede quindi all'approvazione, che avviene all'unanimità.

Documento finale gruppo di lavoro Carlesi-Giolito

Il Consiglio Centrale ascolta i relatori Carlesi e Giolito che illustrano il documento in epigrafe.

OTC ed incarichi diversi

Nomina componenti Comitato scientifico centrale; Commissione Centrale per la tutela dell'ambiente montano e Commissione Centrale per la speleologia.

Il **Consiglio Centrale**, provvede al rinnovo degli OTC in epigrafe mediante votazione a scrutinio segreto in conformità ai criteri di cui alle delibere consiliari 25/04 e 20/06/1987. Al termine delle votazioni e dello spoglio (quest'ultimo effettuato a cura dei Revisori dei conti) risultano nominati:

Comitato Scientifico Centrale

Lasen Cesare (VFG), Cervi Giuliano (TEM), Bombarda Roberto (TAA), Avogadri Aldo (LOM), Berruti Giuseppe (LOM), Falcomatà Antonio (CMI), Pusto-



I GLOVE YOU !

Invicta

SCELTA PER SALVARE



BORMIO 2

ATTIVAMENTE TRASPIRANTE IMPERMEABILE
helsapor

DISTINGUERSI SUL CAMPO: BORMIO 2 E GREAT ESCAPES SCELTE DAL SOCCORSO ALPINO DELLA REGIONE LOMBARDIA E DA TOMO ČESEN

La filosofia di Great Escapes nella realizzazione dei modelli e nella scelta dei materiali è: affidabilità, resistenza e sicurezza. Da qui nasce la collaborazione con Tomo Česen, alpinista di fama mondiale che collauda l'abbigliamento Great Escapes nelle sue ascensioni, e con utilizzatori professionali come il Soccorso Alpino Italiano.

Il successo di Bormio 2 premia il costante impegno e dedizione di Great Escapes nell'ambito della sicurezza in montagna.



**ALL OVER
THE WORLD
FOR THE ROAD
YOU LIKE**

GREAT ESCAPES

Great Escapes
A Division of CAL

Fornitore Soccorso Alpino
Regione Lombardia

CAL MALGRATE 0341-200.400

rino Francesco (LOM), Smiraglia Claudio (LOM), Corrà Giuseppe (VFG).

Commissione Centrale per la tutela dell'ambiente montano

Casanova Oscar (LPV), Malanchini Claudio (LOM), Oggerino Umberto (LPV), Zannantonio Bruno (VFG), Asquini Bruno (VFG), Napoli Renato Giuseppe (CMI), Deflorian Tarcisio (TAA), Fattor Mauro (TAA), Barbieri Giulia (TEM), Cozzi Giorgio (TEM).

Commissione Centrale per la speleologia

Rossi Antonio (TEM), Galvan Bruno (TAA), Rivolta Gian Paolo (LOM), Cavalli Micaela Daniela (LOM), Dalla Zuanna Enrico (VFG), Panzia La Manna Marcello (CMI), Salvatori Francesco (CMI), Zorn Angelo (VFG), Mugelli Paolo (TEM).

Proroga in carica Commissione per i materiali e le tecniche

Preso atto dell'impossibilità di procedere al rinnovo dell'OTC in epigrafe per mancanza delle corrispondenti candidature il Consiglio Centrale delibera di prorogare in carica i Componenti di tale Commissione ai sensi dell'art. 9, comma 2 del Regolamento per gli Organi tecnici centrali e periferici. Detta proroga è stabilita per il tempo necessario a reperire le candidature in questione ed in ogni caso non oltre il termine di diciotto mesi dal 23/04/1991, data di scadenza dell'ultimo mandato, a norma dello stesso art. 9, comma 2 ut supra.

Nomina integrativa nella Commissione Legale Centrale

Il **Consiglio Centrale** all'unanimità nomina Antonino Desi (Sezione di Piacenza) componente della Commissione Legale Centrale.

Interventi dei Presidenti di Organi tecnici centrali

Il **Presidente Generale** dà la parola ai Presidenti degli OTC, presenti alla odierna riunione in qualità di invitati e le cui relazioni sono state pubblicate, come di consueto, in allegato alla relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei delegati. **Del Zotto** (Commissione nazionale scuole di alpinismo e sci alpinismo) sottolinea la necessità di una pronuncia sulla ammissibilità di costituzione di strutture didattiche non dipendenti da singole sezioni ma operanti nell'ambito di un Convegno; riferisce che la CNSASA ritiene tali strutture potenzialmente molto valide sotto il profilo tecnico-funzionale in quanto a disposizione del Convegno, che risulta quindi in grado di avvalersene per l'organizzazione di corsi diversamente non realizzabili; propone che, in caso di pronuncia che legittimi l'esistenza di tali strutture, le stesse vengano fatte dipendere dalla Commissione regionale o interregionale scuole competente per territorio. Riferendosi alla recente costituzione della Commissione centrale per l'escursionismo esprime preoccupazione per i problemi posti dall'ovvia necessità di un adeguato coordinamento tecnico; afferma che l'attuale tendenza all'accentuazione della responsabilità esige che vengano stabiliti i limiti dell'attività di istruttori ed accompagnatori e ricorda che finalità primaria delle scuole è l'aumento della sicurezza, il che realizza anche una certa prevenzione. Intervengono in argomento **De Martin, Badini e Zocchi**. Il **Presidente Generale** suggerisce la presentazione al Consiglio Centrale di un rapporto redatto a cura del Consigliere referente e del

Presidente dell'OTC. **Corna** (Commissione Centrale per la tutela dell'ambiente montano) rinvia alla propria relazione scritta per quanto riguarda l'attività dell'OTC. Circa il documento del Consiglio Centrale sui rifugi alpini tiene a precisare che la Commissione Centrale per la tutela dell'ambiente montano non ha mai sostenuto proposte a contenuto massimalista; in particolare non ha mai chiesto l'adozione di una moratoria ma — cosa sostanzialmente diversa — ha proposto una riqualificazione di tali strutture; sottolinea che un rifugio che sia veramente tale, ossia un rifugio «qualificato» può essere preferibile alla mancanza del rifugio stesso, e che esiste in effetti una domanda di rifugi che siano autenticamente tali. Intervengono quindi **Parisi**, per dichiarare che il Comitato scientifico centrale non è ente universitario anche se si avvale della collaborazione di docenti universitari, e che tale OTC ha sempre fornito la propria collaborazione quando gli è stata richiesta e **Bo**, che afferma che nella Commissione centrale rifugi non esiste «tendenza o preconcetto» anti-ambientalista alcuno. **Annalisa Congo** (Commissione Centrale medica) informa sull'incontro di aggiornamento per medici di trekking e spedizioni alpinistiche tenutosi nel marzo scorso al Gran Sasso e riferisce sul progetto di Corso post universitario per medici di montagna, non finalizzato alle sole esigenze del soccorso, sull'esempio di quanto si fa in Francia. **Corbellini** richiama l'attenzione su tre aspetti dell'attività della Commissione Centrale per le pubblicazioni che richiedono l'adozione di misure correttive: 1° - La Commissione dovrebbe curare la forma letteraria delle pubblicazioni (Regolamento, art. 2, lettera e) in realtà si limita a curarne la veste editoriale e l'impostazione tipografica (Regolamento, ibidem); occorrerebbe stabilire i limiti di competenza dell'OTC in merito. 2° - La struttura della Commissione non è adeguata per la cura dell'«editing», per cui **Corbellini** rinnova la proposta già presentata alla Presidenza per la costituzione di una redazione. 3° - La Commissione dovrebbe provvedere alla gestione ottimale del magazzino (cfr. delibera di costituzione del 18/05/1983) ma non ne è in grado. Intervengono poi **Gramegna**, che rinvia a quanto illustrato nella relazione e a quanto pubblicato sulla stampa sociale e **Giovannetti** (Vicepresidente del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico) che accenna alle difficoltà incontrate dai progetti di legge di interesse del Corpo nel lento iter e, nel ricordare che il Corpo stesso non è più costituito quale OTC ma come Sezione particolare del Sodalizio, riferisce la soddisfazione dei Soci componenti la neo Sezione per averne ottenuto la costituzione. Infine **Rossi** (Commissione Centrale per la speleologia) nel rinviare alla propria relazione annuale tiene a ricordare l'esigenza che venga finalmente approvata la legge quadro per la speleologia, tuttora in itinere.

Varie ed eventuali

Presenza d'atto costituzione Sottosezione

Il Consiglio Centrale prende atto della costituzione della Sottosezione di Colere, alle dipendenze della Sezione di Bergamo, approvata dal Comitato di coordinamento LOM.

Candidature per l'ospitalità alle pros-

sime assemblee dei delegati

Il **Presidente Generale** comunica che in previsione dell'indizione di un'assemblea straordinaria nel prossimo autunno sono pervenute per le vie brevi offerte di ospitalità dalle seguenti Sezioni (in ordine alfabetico): Ancona, Rimini, Sondrio e Verona (quest'ultima a condizione che la riunione non venga indetta per i giorni 26 e 27 ottobre).

Inoltre la Sezione di Varese si è offerta di ospitare l'Assemblea 1992; la Sezione di Bergamo l'Assemblea 1993, in concomitanza con le celebrazioni del 120° anniversario di fondazione e la Sezione di Merano l'Assemblea 1994.

Data e sede prossima riunione consiliare

Sentito l'intervento di **Zanotelli**, che conferma la disponibilità della Sezione di Appiano (C. A. I. Alto Adige) ad ospitare la riunione consiliare già fissata per il prossimo 22 giugno ed anticipa alcune notizie in merito all'organizzazione delle manifestazioni collaterali, il **Consiglio Centrale** decide che tale riunione venga tenuta in detta località.

Il Consiglio assume alcune delibere di ordinaria amministrazione.

La riunione — interrotta alle ore 13 e ripresa alle ore 14,10 — viene definitivamente chiusa alle ore 16.50.

Il Presidente Generale

(f.to Leonardo Bramanti)

Il Segretario Generale

(f.to Giuseppe Marcandalli)

COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DEL 10/5/1991 A BELLUNO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Sono presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Chiarego G., Gibertoni (Vicepresidenti Generali); Marcandalli (Segretario Generale); Tirinzoni (Vicesegretario Generale).

Il Direttore Generale: Poletto;

Invitati: Beorchia (Consigliere Centrale); Pertusio (Presidente del Collegio dei revisori).

Esame argomenti all'O.D.G. del Consiglio Centrale dell'11/05/1991

Il **Comitato di Presidenza** esamina i punti all'o.d.g. della riunione consiliare convocata per domani 11/05/1991 approfondendo alcune questioni e verificando la documentazione.

Modifiche regolamento generale

Il **Comitato di Presidenza** esamina il pacchetto di modifiche da apportare al Regolamento Generale sia per il necessario coordinamento con le modifiche statutarie che verranno sottoposte in prima lettura all'Assemblea dei delegati sia per soddisfare ad altre esigenze emerse nell'iter di formazione della proposta di cui trattasi.

Premio Gambrinus «Giuseppe Mazzotti»

Viste le proprie delibere del 09/06/1987 e 02/02/1990 il **Comitato di Presidenza** approva la riconferma per il 1991 del premio speciale del Club alpino italiano di due milioni di lire da attribuirsi, da parte della giuria del premio in epigrafe, per un'opera di montagna dal contenuto od interesse ambientale (Capitolo di spesa 10605).

Concessione benessere per l'inserimento nel nuovo distintivo delle Guide alpine di elementi del marchio storico del C.A.I.

Il **Comitato di Presidenza**, vista la richiesta di concessione di benessere per l'inserimento di elementi del marchio storico del C.A.I. nel distintivo delle Guide alpine — realizzato in considerazione dell'istituzione del Collegio nazionale delle guide prevista dalla legge 2 gennaio 1989, n. 6 — ed esaminati il distintivo delle guide finora in uso nonché il bozzetto del nuovo distintivo, allegato al verbale, non ritiene di formulare obiezioni all'inserimento di cui trattasi.

Varie ed eventuali

Concessione patrocinio morale

Il **Comitato di Presidenza** concede il patrocinio morale del Club alpino italiano alla Spedizione all'Everest organizzata dal Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico per l'autunno 1992, con l'impegno che tale spedizione venga condotta in modo da costituire anche esempio di comportamento rispettoso dell'ambiente naturale.

La riunione, sospesa alle ore 19,50 e ripresa alle ore 23,45, viene definitivamente chiusa alle ore 0,25 dell'11/05/1991.

Il Presidente Generale

(f.to Leonardo Bramanti)

Il Segretario Generale

(f.to Marcandalli)

RIUNIONE DEL 10/6/1991 A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni
Sono presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Bianchi, Giberoni (Vicepresidenti Generali); Marcandalli (Segretario Generale); Carlesi (Vicesegretario Generale).

Il Direttore Generale: Poletto.

Invitati: Beorchia (per il punto 6) (Consigliere Centrale).

Il **Presidente Generale** ed i Colleghi del Comitato di Presidenza porgono il benvenuto al neo Vicepresidente Generale Gabriele Bianchi ed al nuovo Vicesegretario Generale Piero Carlesi.

Conferma incarichi Bianchi e Carlesi

Vista la propria delibera del 27 aprile 1990 il **Comitato di Presidenza** conferma al Vicepresidente Generale Bianchi l'attribuzione della responsabilità dei rapporti con il T.C.I. e, vista la propria delibera del 26 ottobre 1990, gli affida la gestione delle relazioni con le Compagnie che intrattengono rapporti di assicurazione con il Club alpino italiano. Vista la delibera consiliare del 24 novembre 1990 affida inoltre allo stesso Vicepresidente Generale Bianchi la responsabilità delle opportune iniziative finalizzate al raggiungimento di un ottimale livello di coordinamento delle attività didattiche delle diverse discipline. Affida infine al Vicesegretario Generale Carlesi la responsabilità dei collegamenti con

gli OTC, riservandogli inoltre temporaneamente ad personam l'incarico specifico dei collegamenti con il Comitato scientifico centrale e con il Gruppo di lavoro per lo studio dell'insediamento umano nelle terre alte.

Progetto metodologia per l'interazione C.A.I.-Enti dello stato

Il **Comitato di Presidenza** — esamina il progetto di una metodologia per l'interazione tra C.A.I. ed Enti politico-amministrativi dello Stato, elaborato dal Consigliere Centrale Proto ed allegato con il n. 1 al presente verbale — autorizza la Presidenza ad operare in conformità alla linea indicata nel progetto stesso.

Modifiche del regolamento generale

Vista la delibera consiliare dell'11 maggio scorso il **Comitato di Presidenza** esamina e rielabora, con l'assistenza dell'invitato Beorchia, le varie modifiche alle norme regolamentari da sottoporre ad una Assemblea straordinaria dei delegati nel prossimo autunno. Il testo rielaborato verrà sottoposto al competente parere della Commissione legale centrale.

Il **Comitato di Presidenza** assume alcune altre delibere di ordinaria amministrazione.

La riunione termina alle ore 17,55.

Il Presidente Generale

(f.to Leonardo Bramanti)

Il Segretario Generale

(f.to Giuseppe Marcandalli)

RICORDIAMO

Sergio Fradeloni

L'importanza delle certezze

Il ricordo dell'amico da poco scomparso si stempera nell'incalzare degli affanni quotidiani. Ma riemerge nitido e vivo nelle pause di riflessione, in quei momenti di quieta serenità in cui si cerca di capire il senso delle cose, dei comportamenti e degli affetti. Sergio Fradeloni ha dato certamente un grande contributo al mondo alpinistico in cui è vissuto, per l'ampiezza dei temi di cui si è interessato e per la continuità della sua dedizione ma, ciò che ha caratterizzato di più il suo modo di esprimersi in oltre vent'anni di vita di montagna, è la saldezza delle sue convinzioni, una chiarezza priva di devianze e di incertezze.

Un filo conduttore inossidabile che lo ha portato indenne attraverso quelle evoluzioni, quelle imprese, quei diverbi, quelle mode, quelle blaterazioni che ben conosciamo e che hanno fatto la storia recente anche nel nostro alpinismo nel Veneto e in Friuli Venezia Giulia.

Una saldezza fondata su una solida e completa esperienza alpinistica individuale raccordata ai valori storici dell'alpinismo classico, che non si è lasciata distrarre né dalle sperimentazioni, né dalle mode, né dalle facili speculazioni.

Il suo alpinismo non poteva essere che di ricerca, non nelle lontane montagne del Nepal o delle Americhe, ma in quelle di



casa, una esplorazione realizzata ripercorrendo e riscoprendo gli itinerari storici dei pionieri e i sentieri e i luoghi della nostra gente. Una riscoperta arricchita da nuovi suggerimenti e della più moderna esperienza scialpinistica. Ed è forse in questo settore, anch'esso caratterizzato per le sue peculiarità da sicuri connotati di esplorazione, che Sergio ha dato il meglio della sua vocazione e delle sue intuizioni.

In questa dimensione si è innestato con naturale consequenzialità l'impegno per la tutela dell'ambiente alpino.

Anche qui, lontano dalle retoriche e dalle mischie, — non sempre decifrabili — di militanti e politici, ma saldamente ancorato a quei valori culturali che avevano animato e ispirato il suo alpinismo.

Un grande rispetto degli amici, dell'ordine, delle idee altrui, un atteggiamento che richiamava quella cultura mitteleuropea che aveva respirato nella natia Trieste. Una forza morale e persuasiva che, per tutti coloro che lo hanno avuto come interlocutore, ha avuto il raro pregio dell'affidabilità.

Forse, nel ripercorrere le sue esperienze, potremmo riscoprire anche noi quei valori e farne fonte di convinzione vivificante, per noi e per gli altri, tralasciando sperimentazioni e miraggi per ritrovare la forza rasserenante dei valori antichi che non tradiscono.

Giancarlo Del Zotto

Sergio Fradeloni, 52 anni, triestino di nascita risiedeva a Pordenone dal 1960. Istruttore Nazionale di Sci alpinismo ricopriva nel Club Alpino Italiano numerosi incarichi a vari livelli dirigenziali. Autore della prima guida sci alpinistica del gruppo Col Nudo - Monte Cavallo, di una guida escursionistica delle «Dolomiti di Sinistra Piave e Prealpi Carniche» e di innumerevoli interventi su riviste di settore e sui quotidiani della Regione è stato insignito nel 1990 per il suo impegno nella difesa dell'ambiente alpino del Premio Papa Leone I° Magno, normalmente destinato all'area scientifica universitaria.



- NO-PROBLEM[®]

**Facile e Sicura,
naturalmente!**

No-Problem
le catene da neve KÖNIG
"montaggio facile senza spostare la vettura!"

KÖNIG

CANTIANI P&M



KÖNIG - NO-PROBLEM[®] mod. P1

FLEXIBLE CABLE TIRE CHAIN
FITTING WITHOUT MOVING THE
VEHICLE - NEW SPRINGS TENSION
SYSTEM

CHÂNE À CÂBLE FLEXIBLE
MONTAGE SUR VOITURE
STATIONNAIRE - NOUVEAU SYSTÈME
DE TENSION AUTOBLOQUANT

STANDMONTAGE - RIBKETTING
FLEXIBELI STÅLKÅDEL
NIEUW VEER-SPANSTYSTEEM

WITH FLEXIBLE CABLE
FITTING AT FLITTE RIJLEN
- SYSTEM

TUV GS
CHAINES
POUR EXPRESS

UNA TUTA DA MALTRATTARE

VOGLIO TUTTO DA UNA TUTA

VERTIGO - TOMO ČESEN



GETEX 90



LE ECCEZIONALI CARATTERISTICHE DI GETEX 90

- LEGGERO E RESISTENTE ALL'USURA
- ASCIUGA RAPIDAMENTE
- TRASPIRANTE, TERMICAMENTE ATTIVO, ANTIVENTO E IDROREPELENTE.

GREAT ESCAPES: LE LIBERE EMOZIONI DELLO SPORT

GETEX 90 (filato base TERINDA) è il tessuto innovativo che GREAT ESCAPES ha studiato per le tute sportive.

Tomo Cesen collauda la linea di tute della GREAT ESCAPES

La vecchia tuta è proprio ora di sostituirla

ALL OVER
THE WORLD
FOR THE ROAD
YOU LIKE
GREAT ESCAPES

SENTIERO ITALIA

1° concorso fotografico «Fotografa e descrivi il sentiero Italia»

1) Il concorso — aperto a tutti gli iscritti al Club alpino italiano — intende promuovere l'escursionismo sul Sentiero Italia per favorire la conoscenza ambientale e culturale e incentivare la divulgazione di questo itinerario, che raccorda il territorio nazionale. Il concorso si articola in una sezione unica comprendente diapositive e testo descrittivo.

2) Le diapositive, in numero compreso tra un minimo di dieci ed un massimo di venti (formato cm. 2,4 x 3,6 - 4,5 x 6 e 6 x 6) dovranno essere montate sui telaini per la proiezione.

I testi dovranno essere compresi tra un minimo di una e un massimo di quattro cartelle, contenenti la descrizione di una o più tappe del Sentiero Italia con particolare riferimento alle emergenze naturali, ambientali e culturali del percorso. La descrizione dovrà essere organica alle diapositive, con eventuali riferimenti specifici per la loro illustrazione e comprensione. Nel contempo, i testi redazionali dovranno offrire una illustrazione organica dell'itinerario, in vista di una eventuale pubblicazione sotto forma di guida escursionistica. Inoltre dovranno contenere dei riferimenti specifici alle diapositive nel testo stesso oppure con l'elenco delle relative didascalie numerate.

3) Ogni lavoro può essere redatto da uno o più autori. È consentita la partecipazione al concorso con uno o più lavori.

4) Le opere, assolutamente inedite, dovranno essere inviate o consegnate in busta chiusa (con l'indirizzo completo dell'autore, numero di telefono, e Sezione di appartenenza) alla Commissione centrale per l'escursionismo, Club alpino italiano, via E. Fonseca Pimentel, 7 - 20127 Milano.

Le opere dovranno pervenire entro le ore 24 del 21 marzo 1992.

5) Non è richiesta alcuna tassa di iscrizione.

6) È previsto un monte premi di L. 4 milioni che la giuria assegnerà insindacabilmente. I premi non potranno comunque essere inferiori a L. 500.000 ciascuno. Sono pure previsti altri premi. A tutti i partecipanti sarà rilasciato un diploma. Le opere ammesse saranno presentate al pubblico nel corso di una proiezione in concomitanza con la manifestazione «Quota 600» prevista alla Fiera di Parma l'11/04/1992. La proclamazione dei vincitori e la premiazione avverranno nella medesima occasione. L'invito alla presentazione è esteso sin d'ora a tutti i partecipanti. I premiati e gli ammessi saranno avvertiti preventivamente.

7) I lavori non premiati saranno restituiti.

8) Con la premiazione la Commissione centrale per l'escursionismo del C.A.I. acquisirà la proprietà definitiva dei lavori premiati in quanto, con la partecipazione al concorso, gli iscritti concedono gratuitamente tutti i diritti di riproduzione e di pubblicazione delle foto e dei testi premiati al Cai, il quale assicura nel contempo la pubblicazione dei loro nominativi.

9) L'organizzazione, pur assicurando la

massima cura delle opere, declina ogni responsabilità per eventuali incidenti, furti, smarrimenti o altre cause.

10) La partecipazione al concorso comporta la piena accettazione del presente regolamento.

**Commissione centrale per
l'escursionismo del
Club alpino italiano**

MUSEOMONTAGNA

Italian mountaineering in the Karakorum

L'attività del Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi» di Torino, anche quest'anno, è ricca di appuntamenti internazionali. Tra breve la mostra «Le Montagne del Cinema», una rassegna completa sul film di alpinismo, verrà presentata ai due importanti festival di settore di Torello (Spagna) e Antibes - Juanles-Pins (Francia).

Comunque l'appuntamento più importante della promozione svolta dal Museo all'estero è stato sicuramente l'allestimento a Islamabad (Pakistan) dell'esplorazione «Alpinismo Italiano in Karakorum».

L'inaugurazione nella Capitale del Pakistan ha avuto luogo il 21 ottobre alle ore 17,30. La mostra è stata aperta per una settimana (quindi dal 21 al 27 ottobre 1991) nelle sale mostre della Alliance Française.

Organizzatore della rassegna a Islamabad è l'Ambasciata d'Italia che ha collaborato con il Museo alla realizzazione del progetto sin dalle prime fasi operative.

La mostra corre su due filoni di diverso interesse, quello foto-cinematografico e quello storico alpinistico. Nell'esposizione viene difatti analizzato l'impiego delle immagini e l'utilizzo delle fotografie che, partendo dall'esplorazione del Duca degli Abruzzi (1909), sono state realizzate in Karakorum nel corso delle spedizioni italiane che si sono succedute sino ad oggi. Le tappe salienti, le principali salite, i successi e gli insuccessi legati ad ottant'anni di attività tra le montagne del Pakistan costituiscono una parte rilevante dei testi di G. Garimoldi e R. Mantovani pubblicati nel catalogo della mostra.

Le fotografie sono testimoni dei mutamenti tecnici e degli exploits. «Descrivere la destinazione e l'impiego di questo materiale — scrive N. Gualdoni in uno specifico contributo del catalogo — permette di osservare come si sia modificato nel corso degli anni il senso e il fine della produzione di immagini durante le spedizioni. I documenti fotografici e cinematografici presentati sono tutti conservati nel Centro Documentazione e nella Cineteca Storica del Museo Nazionale della Montagna di Torino.

Il valore dell'operazione sta appunto nella continua possibilità di interscambio di lettura tra foto e documento di storia dell'esplorazione; operazione che si rafforza nel catalogo dove i testi giocano un ruolo determinante.

Il volume e la mostra sono stati coordinati dal direttore del Museo Aldo Audisio, con la collaborazione di Roberto Drocco e Angelica Natta-Soleri. Il libro in 132 pagine raccoglie testi (in italiano e inglese) e una sequenza rilevante di riproduzioni fotografiche. Il prezzo di copertina è di lire 20.000.

PREMIO GAMBRINUS «GIUSEPPE MAZZOTTI»

Il 16 novembre 1991 ha avuto luogo nella fastosa cornice del Parco ristorante Gambrinus di San Polo di Piave l'assegnazione dei premi del prestigioso concorso letterario. Il premio, giunto alla sua IX edizione ha visto, e premiato, una cospicua presenza di argomenti ambientalistici, trattati sotto il profilo storico, etnografico, economico, naturalistico e alpinistico. La manifestazione di consegna dei premi vera e propria è stata preceduta da una dotta conferenza sul tema «Iraq, terra di antichissime civiltà» tenuta dal professor Giovanni Pettinato, ordinario di assiriologia all'Università «La Sapienza» di Roma. Alla consegna dei premi hanno partecipato il Presidente generale del C.A.I. Bramanti, che ha consegnato il premio del C.A.I. al volume «Free K2», ritirato da Fausto de Stefani, il Presidente del TCI, Cetti Serbelloni, il Sindaco di San Polo di Piave e altri esponenti del mondo della cultura. Ecco l'elenco completo dei premi assegnati:

PREMIO UNICO 1991

Pier Paolo Viazzo, Comunità alpine - Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi, Società Editrice il Mulino.

PREMI SPECIALI DELLA GIURIA

Autori vari a cura di Stefano Ardito, Free K2 - La prima avventura in soccorso delle grandi montagne della terra, Carsa Edizioni. *Edwin Bernbaum*, Le montagne sacre del mondo, Leonardo Editore.

EX AEQUO Juan Martinez - Alier, Economia ecologica - Energia, ambiente, società, Garzanti Editore. *David Pearce*, *Anil Markandya* e *Edward Barbier*, Progetto per una economia verde, Società Editrice il Mulino.

PREMIO «FINESTRA SULLE VENEZIE» *Ottorino Stefani*, I rilievi del Canova, Electa Editrice. *Alberto Girardi* e *Francesco Mezzalana*, Il lago e le valli di Fimon, Publigráfica Editrice.

PREMIO «HONORIS CAUSA» 1991

Giovan Battista Pellegrini.

RIFUGI

Migliorie al Rifugio M.V. Torrani, al M. Civetta, 2984 m

Con il passare degli anni la ricettività di questo Rifugio era diventata insufficiente. Si è quindi deciso ed attuato nel 1991 un programma di miglioramento interno che, senza portare alcuna modifica alla struttura, ha portato i posti letto da 12 a 24. Ciò si è ottenuto adattando nello spazio retrostante la dispensa interna e razionalizzando i vecchi letti che sono stati sostituiti da cuccette in bel legno chiaro. Anche la vecchia perlinatura è stata sostituita e tra essa e il muro è stato inserito uno strato isolante che eliminerà la condensazione interna.

ALPINISMO EXTRAEUROPEO

Nepal: permessi e tariffe

Contrariamente a quanto annunciato di recente dai media e riviste specializzate di montagna, informo che la notizia circa la chiusura dell'Everest dal versante nepalese, indicata per il 1994, non corrisponde a verità. Ciò mi è stato comunicato durante il mio recente viaggio in Nepal (settembre-ottobre) dal ministero del turismo nepalese.

Sono inoltre state comunicate le nuove tariffe per le salite delle montagne nepalesi. Queste tendono a scoraggiare la salita delle più alte vette, l'Everest in particolare, e sono state dettate, a parere del ministero del turismo nepalese, da motivi di salvaguardia dell'ambiente. Aumentando notevolmente i prezzi si pensa, infatti, di diminuire le presenze (sarà vero?) a parità di guadagno (aggiungo io).

Oreste Forno

NUOVE TARIFFE IN DOLLARI

Montagna	Componenti da 1 a 9	per ogni persona in più
Everest	10.000	1.200
Altri 8.000	8.000	800
7.501-8.000	3.000	400
7.001-7.500	2.000	300
6.501-7.000	1.500	200
< 6.501	1.000	100

VECCHIE TARIFFE

Montagna	Tariffe in rupie	equiv. in dollari
Everest	97.437	2.293
Altri 8.000	77.951	1.834
7.501-8.000	58.463	1.376
6.601-7.500	38.977	917
< 6.600	19.489	459

SPELEOLOGIA

Qualche statistica sulle maggiori grotte del mondo (da International Caver, 1, ottobre 1991)

Grotte più lunghe e profonde di ogni continente

Europa: Optimisticheskaja (Ucraina), 178.000 metri.

Sistema Jean Bernard (Francia), - 1602 metri.

Asia: Gua Air Jernih (Malaysia), 75.000 metri.

Boj Bulok (Russia), - 1368 metri.

Africa: Rhar Bou'maza (Algeria), 18.400 metri.

Anou Ifflis (Algeria), - 1170 metri.

Nordamerica: Mammoth Cave (USA), 531.000 metri.

Sistema Huautla (Messico), - 1353 metri.

Sudamerica: Gruta do padre (Brasile), 15.800 metri.

Sima de Racas Marcas (Perù), - 407 metri.

Australia: Mamo Kananda (Papua - N. Guinea), 54800 metri.

Nettlebel Cave (Nuova Zelanda), - , - 889 metri.

Grotte più lunghe e profonde in rocce non calcaree

Quarzite e Arenaria: Cova del Serrat del Vent (Spagna), 3216 metri. Sima Aonda (Venezuela), - 362 metri.

Sale: Mearat Malham (Israele), 5477 e - 135 metri.

Conglomerato: Oreshnaja (Russia), 42000 metri. Bofia de Torremas (Spagna), - 198 metri.

Granito e Gneiss: Tsod Cave (USA), 4000 metri. Greenhorn Cave (USA), - 152 metri.

Lava e Basalto: Manjung-gul (Corea del sud), 13268 metri.

Cueva del Viento (Canarie), - 478 metri.

Incredibilmente la statistica non riporta le grotte nel gesso. Sappiamo comunque che la più estesa è la Optimisticheskaja, con 178 chilometri.

Grotte nel mondo con oltre 1000 metri di profondità

Al momento sarebbero 40. In Italia sono 4, e cioè Olivifer, Fighiera-Corchia, W le donne e Pozzo della neve.

Altri dati statistici

Il più grande ambiente sotterraneo: Sarawak Chamber, nella grotta Nasib Bagus, Malaysia: 162.700 metri cubi.

Il pozzo più profondo: Höllenhöhle, Austria, 450 metri.

Il più lungo sistema idrologico: Homat Bürnü-Yedi Miyarlar, Turchia, 75 chilometri.

La traversata con maggior dislivello: Lamprechtsofen, Austria, - 1484 metri.

Record del mondo in sifone

Una squadra di svizzeri e britannici guidata da Oliver Isler ha esplorato una grotta completamente sommersa per 4050 metri: la Doux de Coly, in Dordogna (Francia). Le prime esplorazioni si sono succedute, fino a quest'ultima dell'agosto '91. Il record precedente era la Cathedral Canyon (USA), un sifone di 3324 metri.

Le più lunghe

	sviluppo m
Sistema Purificacion	76332
Sistema Huautla	52653
Cueva del Tecolote	28119
Sistema Cuetzalan	22432
Sistema Cuicateco	21725
Coyalatl	19000
Nohoch Nah Chich	13289
Kihaje Xontjoa	12000
Atlixicalla	11120

Le più profonde

	profondità m
Sistema Cuicateco	1386
Sistema Huautla	1353
Akemati	1200
Kihaje Xontjoa	1160
Sistema Ocotempa	1070
Akemabis	1015

Emirati Arabi Uniti

Nel gennaio '90 c'è stata una spedizione svizzera in questo paese che non è certo famoso per le grotte, come del resto tutti i paesi a clima desertico, anche se esistono calcari con dislivelli di 2000 metri circa.

È stata esplorata una grotta di 340 metri di sviluppo con temperatura interna fra i 32 e i 37°C. Ma più dura è stata l'esplorazione della grotta Kahf Haman, con temperatura fino a 39°C. Sembra, ma dev'essere confermato, che alcune grotte siano state scavate dalla fuoriuscita di gas endogeno.

Carlo Balbiano d'Aramengo

TREKKING

Dopo un decennio di viaggi a piedi su e giù per l'Italia Riccardo e Cristina Carnovalini hanno compiuto nel corso della recente estate una traversata europea da Trieste a Skagen, all'estremità settentrionale della Danimarca.

Quattro mesi per andare alla scoperta di valli e crinali, colline e foreste, laghi e spiagge di sei paesi della Nuova Europa. Il meglio delle immagini realizzate è stato inserito in un audio-visivo in dissolvenza incrociata che i Carnovalini presentano in molte città italiane. Chi vuole organizzare una serata con loro può cercarli allo 0187/68465 di via Monte Carboli 12 in Fossdinovo (Massa Carrara), il paesetto medievale alle pendici delle Alpi Apuane che Riccardo e Cristina hanno scelto come dimora tra un viaggio e l'altro.

ERRATA CORRIGE

Nel fascicolo di settembre-ottobre 1990, pag. 94, è apparso «CONSIGLIO CENTRALE Riunione del 27/2/90». L'esatta dizione è «Riunione del 24/3/90».

Nel fascicolo di settembre-ottobre 1991, pag. 82, il salitore della via «Polvere di Stelle» al Crozzon di Brenta è Tiberio Quecchia e non Tiberio Quaglia.

Alle pagine 52-53 dello stesso fascicolo l'autore dell'articolo «Groenlandia Spitsbergen» è erroneamente indicato come Claudio Coppola. In realtà è Maurizio Bordiglia, come si evince dal sommario e dalla firma dell'articolo stesso. Ce ne scusiamo con l'autore.



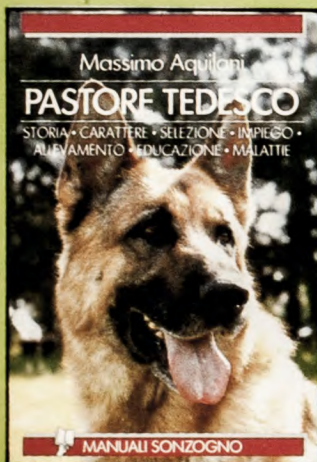
MANUALI SONZOGNO

ESCURSIONI NEL MONDO DELLA NATURA...

Aichele/Schwegler
CHE FIORE È?

Guida a colori per il riconoscimento
di oltre 750 specie.

*Una 'guida verde' che con chiarissime
istruzioni pratiche e centinaia di
fotografie a colori insegna a identificare
i fiori spontanei. Un libro da portare
con sé in ogni escursione.*



... DEGLI ANIMALI

M. Aquilani
PASTORE TEDESCO

Storia-carattere-selezione-impiego-
allevamento-educazione-malattie

F. Cattaneo
SIBERIAN HUSKY

Storia-carattere-selezione-impiego-
allevamento-educazione-malattia

... DELLA PERFETTA FORMA FISICA

G. Cella Al-Chamali
YOGA
108 esercizi per il benessere psicofisico

G. Cianti
STRETCHING
Agili e in forma ad ogni età



KONG

dal
1830

Bonatti

DAL 1830 ABBIAMO "SCRITTO" LA STORIA DEL MOSCHETTONE

1971

Per primi abbiamo
prodotto moschettoni
in lega di alluminio colorati

1987

Abbiamo introdotto
in tutto il mondo
la rivoluzionaria
chiusura **KEY-LOCK**
senza impigli

1989

Abbiamo abbinato
i vantaggi delle
ghiere tradizionali
(vite e scorrevole)
inventando **SCREWMATIC**
la nuova ghiera a doppio effetto

1984

Abbiamo brevettato **FAST**
il primo fermacorda mobile

KONG s.p.a.
VIA XXV APRILE, 3
24030 MONTEMARENZO (BG) ITALY
TEL. (0341) 645675
FAX (0341) 641550
TLX 314858 KONG I

VIVETELA INSIEME VIVETELA MEGLIO

Condividere la montagna, dal progetto al successo. Anche quando, in solitaria, sai che giù c'è qualcuno che aspetta il tuo raccon-



di Trango • 1988 prima solitaria invernale

meda • 1990 prima solitaria via *Attraver-*

Tomo Česen • 1985 via nuova parete Nord Yalung Kang • 1986 K2 via nuova in solitaria parete Sud • 1986 Trilogia Invernale:

pareti Nord dell'Elger, Cervino e Linceul

Grandes Jorasses • 1987 Grandes Joras-

ses via *No Siesta* • 1988 prima invernale

Marmolada prima invernale solitaria

parete Nord • 1990 Lhotse prima solita-

ria parete Sud.



to. Vivetela così, vivetela meglio. Non cogliete fiori,

non lasciate segni del vostro passaggio. Questo il

messaggio più bello di chi della montagna ha fatto la sua vita. Maurizio e Rosanna

Giordani • 1987 prima femminile Cerro Torre • 1987 prima parete Ovest St. Exupe-

ry • 1988 prima parete Sud Torre di Uli Biaho • 1988 prima solitaria Grande Torre

NON COGLIETE FIORI

via *Supermatita* • 1989 prima via *Andro-*

NON LASCIATE SEGNI

so il *Pesce* • 1990 prima Rock Tower.

DEL VOSTRO PASSAGGIO

27°45'

70

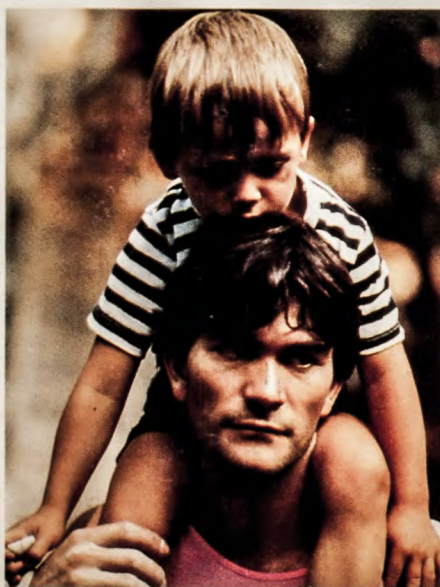


FOTO JANEZ SOK



solitaria via *Crai Biser*, Travnik • 1989

Tempi Moderni • 1989 Jannu solitaria

65

BARE TESI

TREKKING, FREE-CLIMBING, ALPINISMO, ALTA QUOTA, TELEMARCA



SCARPA

Voglia di Ripartire.